ANNO XLIII MATTINO TORINO, Lunedì 24 Maggio 1909 ETTINO NUM. 142

LE ASSOCIAZIONI
si fanno al Deposito all'Amministrazione, via Chiesa della Salute
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero 40 50 20 25 7 05
Estero qualunque destinazione 25 50 12 75 4 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

E INSERZIONI
ENSTEI R
TORINO, Piazza S.
Firenze - Genova - Milano

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Richiami (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi mortuari 50 — Piccoli annunzi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccoli Comunicati, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Manzoniana a Voglar. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Vittoria o sconfitta?

Fino a ieri chi metteva in dubbio che fosse sconfitta? L'uno dopo l'altro i posti telegrafici ritornavano al lavoro. E fin che ne erano stati lontani, le lettere arrivavano, le cartoline illustrate scomparivano, il telefono continuava a non funzionare e il telegrafo a portare speditamente le ottive notizie; insomma l'organismo della comunicazioni si mostrava identico a se stesso e sufficiente ai bisogni del pubblico. D'altra parte non una strada è stata dissestata, non un plotone di dragoni è uscito dalla caserma; nè un omnibus nè il Ministero sono stati rovesciati. Lo Stato è onnipossente, la primavera ventilata di profumi; Parigi rigurgita di forestieri dalle braccia cariche di fiori e dalle tasche ricolme di dollari. Che cosa era mutato adunque in questi giorni? Niente di niente.

Certo, niente di niente nel mondo delle apparenze materiali. Ma nel mondo degli imponderabili ideali e morali, nel mondo della vita interiore che è l'anima dell'altro, che crea e rinnova insensibilmente l'altro, ad ora ad ora, come la forza vitale celata nei germi rinnova e crea le forme della vita organica, qualche cosa è perita e qualche cosa è rinata. L'impiegato torna a sedere dietro il medesimo sportello che aveva disertato quindici giorni fa e appende il cappello al medesimo chiodo; ma non è più lo stesso uomo perchè non ha più la stessa coscienza. Avendo respirato per una settimana l'atmosfera della lotta, egli ha riacquistato il senso della violenza, la universale suscitatrice di energie che germina più fatalmente nell'animo dei vinti che non in quello dei vincitori. Avendo vissuto solidalmente nella sua classe, il senso della solidarietà in lui penetrato; e se prima quello solitario era un rassegnato, oggi è un ribelle. Lo spirito di corpo è la principale delle virtù militari e contiene le altre: la disciplina e il coraggio, sì che colui che era uscito dall'ufficio *rond de cuir*, vi rientra soldato.

Nel campo opposto, a riparare le perdite, a rinsaldare un filo telegrafico spezzato o a ricostruire un apparecchio distrutto, ci vuol poca fatica. Ma nessuna virtù meccanica può rendere la vita interiore a una classe dominante se questa, come la borghesia francese, è divenuta usufruttuaria e parassitaria, se non ha più coscienza di sè nè ha più una funzione storica nel mondo: se creda che le lotte di classe siano contenute nella colluttazione fra poliziotti e dimostranti anzi che esprimere il conflitto di due pensieri, di due coscienze, di due etiche, armate l'una contro l'altra. Per combattere il sindacalismo, la borghesia francese ha un Governo e una Polizia, ma non ha una coscienza di classe. Chi gliela darà? Non certo Clemenceau con la sua banda.

La borghesia francese è ricca, se non più meglio delle altre, poi che più d'ogni altro paese in Francia possiede la merce rara per eccellenza, il denaro. In questa dovizia si vive lautamente, ma come il verme vive lautamente in un formaggio. Tagliare i cuponi è un esercizio che viene affidato alle forbici, ma non tien desti i suoi nè pronti i muscoli. La Francia è la banca del mondo: il suo suolo irriguo e piano esprime dolcemente i tesori dell'agricoltura, dolcemente come i pomi maturi cadono dagli alberi nei verzieri di Normandia. E la vita della classe proprietaria è piana, iridescente, grassa, canora come la superficie d'uno stagno navigato dai cigni. Ma è uno stagno in cui non mette foce la grande corrente vivificatrice e purificatrice che mena alla conquista imperiale. La borghesia inglese ha preservato tutte le sue forze esercitandole nella conquista politica, nella colonizzazione di tutti i continenti: la tedesca nell'improvvisazione di un'economia temeraria e brillante come un romanzo d'avventure: l'americana in una mischia sfrenata che fa ribollire gli elementi della economia nazionale come le molecole d'un metallo in fusione. In queste nazioni, la borghesia è moralmente più forte del proletariato, mentre in Francia — e purtroppo anche in Italia — il proletariato è meno sordo e meno ottuso, più sensibile, più elastico, più cosciente che non la borghesia. Nelle classi dirigenti latine il *rentier* prevale sul produttore e il commerciante sull'industriale: e su entrambi prevalgono, parassiti di parassiti, il professionista, il politicante, il burocratico, il letterato. Da troppo tempo prospera in Francia questa classe; e da troppo tempo s'adagia in un'immobile pinguedine economica; sì che ne specie di artrite morale indurisce la sua anima alle giunture e lo inzuccherà il sangue una specie di diabete. Che può essere per costoro la proprietà? Un campo che si mieta, non un focolare che si difende. Mentre gli operai francesi, giunti in possesso della capacità tecnica e amministrativa, dopo aver creato un organo proprio, il Sindacato, mostrano di possedere una coscienza ed elaborano un'ideologia propria della loro classe. Eccoli pronti ad abbandonare il lavoro, a battersi per le strade, a fare le barricate, per fare atto di solidarietà per un bene futuro, che non si vede, nè si tocca. Potrebbero fare altrettanto i loro avversari?

Del secolo decimottavo e oggi la borghesia francese è stata incapace di rinnovellare il suo contenuto ideale. Essa crede ancora di poter vivere sull'equivoco posto nell'ottantanove, quando, col pretesto di liberare l'uomo, lo annullarono riducendolo a un simbolo giuridico, il cittadino. All'artigiano la rivoluzione tolse la Corporazione, che lo proteggeva contro le vicissitudini del mercato e la ingordigia del capitale: distrusse la città che lo proteggeva dall'isolamento e dallo smarrirsi nel mondo troppo grande: proscrisse la religione che lo proteggeva contro se stesso, contro il riflesso di disperazione che provoca la vanità della vita. Tutto questo gli ha tolto: ma in compenso gli ha reso il supremo onore di concepirlo astrattamente, universalmente, *sub specie aeternitatis*. L'artigiano era un uomo: la democrazia borghese lo ha ingrandito facendo di lui l'Uomo con la U maiuscolo, ma così vasto è stato questo ingrandimento che la persona morale del soggetto è svanita nell'atmosfera e non si è più ritrovata. Lo ha promosso ad «individuo» per liberarlo da tutte le servitù corporative e lo ha ridotto ad essere un'appendice della macchina, un ordegno di carne che fa parte del materiale mobile delle officine. Poi ha abbellito sua casa di paccottiglie industriale fatta a macchina, la sua mensa di cibi più raffinati, ma che il commercio trasforma in materia di infezione: e perchè comprendesse meglio il suo stato di inferiorità, gli ha infine insegnato a leggere. Dopo di che ha soggiunto: «— Tu sei molto più miserabile di prima, ma io ti ho fatto sovrano e tu reggi senza accorgertene. Questo è un pezzo di carta: si chiama scheda: scrivici su il nome di un deputato che ti rappresenti in Parlamento, e vivi felice». Il proletario che prese sul serio il suo pezzo di carta vi scrisse il nome di un socialista organizzatore di sciopero, il quale gli aveva promesso di prendere possesso dello Stato in suo nome e nel suo interesse; ma che, giunto al potere, ha poi fatto sparare sugli scioperanti. «Si è dato a imitare le eleganze e i vizi dell'aristocrazia con la smorfia schimmiesca di un negro che palpa le nudità delle statue in un museo». A questa vista, il dabben proletario comprese come il miglior uso della scheda fosse quello che ne faceva un suo vicino, il quale, a ogni elezione, la convertiva in valuta metallica, scambiando così la sua particella di potere civile privo di ogni influsso sulle sue misere sorti, con una particella dell'unico potere effettuale, sortito dalla rivoluzione francese: il potere obbligo, anonimo e irresponsabile del danaro. Ma il dabben proletario non si stancò: cercò in sè, nel suo passato. E alla fine ha trovato — o, per meglio dire, ha ritrovato, — l'organo che lo protegge e gli rende una coscienza propria: l'associazione professionale, che fonde l'anima degli operai nell'anima del mestiere: l'associazione che rinasce e rinascerà eternamente dove l'individuo sarà troppo oppresso e indebolito e che vivrà secondo una sua propria legge maguri ignorando le leggi dello Stato. A traverso i secoli ha mutato forme e nome ma non spirito: s'è chiamata Collegio professionale romano, Corporazione e ghilda medievale, e oggi si chiama Sindacato operaio.

La grande rivoluzione proclamò la libertà: libertà di scegliere fra la fame e il salario ridotto — e l'associazione bandisce la servitù agli interessi della classe. La grande rivoluzione proclamò l'uguaglianza per cui Rothschild e un operaio disoccupato sono ugualmente condannati se rubano un pane — e l'associazione proclama la superiorità di tutti coloro, che vivono nel suo seno nostrale. La grande rivoluzione proclamò la fratellanza nel cui lago scrroppano si debbano fondere le anime di Caino e di Abele, degli sfruttati e degli sfruttatori, — e l'associazione non proclama che i suoi figli sono figli unici e non hanno altro fratello che il Dolore e altra sorella che la Rivolta. Queste negazioni contengono l'affermazione di un diritto nuovo. Il diritto individualista afferma che ciascuno può disporre a piacimento del proprio lavoro. Ed ecco, contro di esso, si leva il diritto solidale ad affermare che sia lecita la sopraffazione contro colui che del proprio lavoro dispone a nocumento della classe.

E' sovversione, è sovversione mostruosa? Ma gli uomini hanno già vissuto così, e si dice siano stati meno infelici di adesso. I sindacalisti vanno verso un avvenire che ripete molto del passato: *On ne sait jamais où va l'on fonde*, diceva Renan: i sindacalisti non sanno che l'opera loro, rivalicando il fiume del tempo, rinnova in certo modo il medio evo. Quanta materia tradizionale muove e porta seco la corrente sindacalista! E come ciò prova che essa affonda a grande profondità nel terreno storico! Già i viticultori del Mezzogiorno hanno riaffermato nelle sommosse di due anni fa il particolarismo provinciale contro la repubblica una e indivisibile. Già le scellerate persecuzioni giacobine hanno costretto il clero e l'aristocrazia a fare una politica di casta. Ed ecco che il Sindacato si leva ora a minacciare il parlamentarismo, come la Corporazione si levò a inaridire e scompaginare la feudalità. La tirannide unitaria, che considerava gli uomini come atomi del conglomerato sociale e distruggeva tutti i raggruppamenti protettori dell'individuo per lasciarlo solo contro lo Stato, porta dunque nel fianco parecchie ferite, che di giorno in giorno si allargano. Le autonomie forse dissolvono, ma certamente la centralizzazione soffoca. Se non altro, questo moto dissolvente nasce al momento giusto: esso disperde per sempre l'orrore del socialismo statuale, la tetra ed ascesa immaginazione dello Stato che assorbe tutte le funzioni sociali, che raccoglie l'uomo appena nato dal grembo materno per battezzarlo a suo piacimento e lo lascia solitario dopo averlo a suo piacimento seppellito o cremato. Fra tutti gli incubi, che hanno turbato il vaneggiamento degli uomini, nessuno fu mai più spaventoso di questo. Il socialismo ufficiale, cui pareva dovesse giungere necessariamente lo Stato trionfante consacrato dalla Rivoluzione francese, avrebbe voluto ridurre la società a un ordinamento mimetico complicato da un sistema di mandarinato alla cinese. Ben venga, adunque, il sindacalismo! Pure sopraffattore, ma è liberatore.

Clemenceau ha gridato forte, alla Camera, che la sconfitta dello Stato avrebbe spinto la vittoria verso la Destra, e ha detto giusto. Ma Clemenceau è un parlamentare e nella Destra non può vedere altra cosa che un gruppo parlamentare. Non già il settore nazionalista di Palais Bourbon sta in questa mischia: bensì l'ala destra del pensiero moderno che si trova a fianco della parte estrema del partito rivoluzionario: dopo aver lungo un secolo preparata la controrivoluzione nella critica infaticata della democrazia borghese. Come il passato non serve all'avvenire se non quale esperienza e come stimolo, strumenti di questo rinnovamento non potevano essere nè l'aristocrazia, nè la Chiesa: attore del dramma bisognava che fosse il proletariato.

Un diritto nuovo si agita come un embrione nell'oscurità, fra le cui tenebre il prefetto Lépine non lo scorge per poterlo agguantare meglio che i famosi doganieri prussiani non scorgessero la materia di contrabbando nascosta nel cervello di Heine. E pure se la borghesia francese rimette la sua salvezza al prefetto Lépine, essa si adagia nella vittoria come in un'agonia. Così l'operato di cancro dopo l'operazione. Non ancora il bisturi è rasciugato, e il tumore s'è già riprodotto. Chi possiede, per iniettarlo nell'organismo, il siero che brucerà tutte le cellule cancerose e opererà il rinnovamento interiore?

Borgeret.

Sintomatico conflitto
tra il ministro Rava
e la Facoltà di legge dell'Università di Roma

Roma, 22, ore 22.

Leggiamo nel *Giornale d'Italia*: «La storia è un po' malinconica. Vi fu un tempo che gli studenti universitari della Facoltà di legge di Roma riuscirono ad ottenere una terza sessione di esami in primavera, oltre quelle di ottobre e d'estate. Il Parlamento, sollecito della coltura e della disciplina dei giovani italiani, pensò bene di togliere l'abuso e di proibire per legge la moltiplicazione delle sessioni. La legge parve e pare dura a molti studenti, e s'intende: quello che non s'intende è che si possa prendere a gabbo un ministro della pubblica istruzione. Questo ministro è l'on. Rava, il quale deve avere un sacro terrore delle proteste e dei fischi dei giovani universitari. Infatti, proprio in questi giorni, egli si è affrettato, richiesto, a concedere l'abolita sessione d'esami di aprile. E la legge? Il ministro doveva essersi fatto la dormanda e vi ha risposto così: «La legge vieta di moltiplicare le sessioni e la mia le moltiplico: io le prolungo. La sessione primaverile è la continuazione di quella autunnale».

«La trovata, non c'è che dire, è degna di un logico scolastico, ma non è piaciuta al senatore Pierantoni, il quale si rifiutò di dare gli esami, dicendo che non poteva sopportare che la legge fosse violata, e tanto più da un ministro. L'on. Rava ha avuto l'infelice idea di mutarsi in Giove e di colpire il senatore Pierantoni, al ha mandato alla Facoltà di legge dell'Università di Roma l'ordine di comporre la Commissioni esaminatrici senza il senatore Pierantoni. Gli illustri Professori della Facoltà non si sono spaventati ed hanno risposto picche. Si radunarono per deliberare intorno alla questione. La Facoltà fu unanime nel rendersi solidale col senatore Pierantoni e nel rifiutarsi di nominare delle Commissioni esaminatrici senza di lui e tanto meno di votare il biasimo al collega stesso, secondo il desiderio del ministro. Fu unanime nel deplorare come il così detto prolungamento della sessione di ottobre sia ormai diventata una vera e propria terza sessione di esami e tutti i professori ebbero a rilevare i gravissimi danni che ne derivano all'insegnamento, augurandosi che risolutamente il ministro voglia far cessare questa, che è un'indiscutibile violazione della stessa legge. Si disse che, d'altra parte, per evitare disordini nelle Università, anche quest'anno si era acconsentito a rispettare la prescrizione del ministro e del Consiglio accademico, ma che però non si poteva infliggere un biasimo a un collega che anzi che alla persecuzione illegale del ministro aveva voluto attenersi alla legge. Così la decisione presa dalla Facoltà può essere divisa in tre capi. Per quanto riguarda il primo capo, la Facoltà è stata unanime nel riconoscere il danno che proviene all'insegnamento e agli studi da questa terza sessione di esami, i cui effetti si ripercuotono su tutto l'anno scolastico, poichè gli studenti, sicuri della concessione della terza sessione di esami ne approfittano per non venire all'Università nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio. Quando poi vengono, vengono per presentarsi agli esami di maggio, e allora non possono frequentare i corsi, nè le frequentano dopo gli esami di maggio perchè devono prepararsi agli esami di giugno.

«Il danno di questo stato anormale di cose si ha non solo per i giovani, ma anche per i padri di famiglia che si rammaricano presso l'Università. E mai come da due anni a questa parte questo danno ha avuto la più evidente dimostrazione, perchè mai come in questi ultimi due anni le aule sono rimaste deserte di giovani, e questi hanno dimostrato di disinteressarsi dei corsi, così delle lezioni come delle esercitazioni che qualche professore ha istituito nell'Università.

«La Facoltà ha poi voluto prevedere l'obiezione che potrebbe essersi mossa di non esserci, cioè, opposta in tempo alla concessione della terza sessione. Noi, hanno detto i professori della Facoltà, ci siamo uniformati alla decisione del ministro per evitare dei disordini, i quali non tornano mai di danno agli studi. Non abbiamo prima d'ora voluto opporci per questa sola ragione, ma quando un nostro collega, ed anzi il terzo capo della decisione della Facoltà, viene a opporsi risolutamente, non siamo noi che possiamo rivolgergli un biasimo, dal momento che egli non ha fatto che rifiutarsi di attemperare ad una prescrizione assolutamente illegale».

Il pellegrinaggio austriaco in Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 14,10:

Nella sala del Concistoro il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio austriaco, composto di circa cinquecento persone, venute a Roma in occasione della canonizzazione del beato Hofbauer. I pellegrini erano schierati, in attesa del passaggio del Papa, nella sala Clementina. Il Papa al suo passaggio ha dato a baciare la mano a tutti i pellegrini, che si sono quindi recati nella sala del Concistoro. Erano presenti il cardinale Gruscha, l'ambasciatore di Austria colla famiglia, i rappresentanti del Comune di Vienna, vescovi di Trieste e Davani, e varii altri prelati.

Appena il Papa si è assiso sul trono, il vescovo di Trieste ha letto un indirizzo di devozione a nome del clero e del popolo austriaco. Ha chiesto quindi l'apostolica benedizione per tutti.

Il Papa ha risposto brevi parole. Dopo avere ringraziato il vescovo per i sentimenti di devozione e per l'attaccamento espresso a nome dei cattolici austriaci, ha raccomandato a tutti di essere sempre fedeli alla Chiesa di Cristo e specialmente ai sacerdoti raccomandò di tenere presenti le virtù del nuovo santo. Ha raccomandato di pregare per lui e per la Chiesa e di dire ai connazionali assenti che il Papa li benedice di cuore. Infine il Papa ha accordato una benedizione speciale per l'imperatore e l'augusta sua famiglia. Da ultimo ha impartito ai presenti l'apostolica benedizione.

Impressioni vaticane
sulla politica ecclesiastica.
Murri "in solitudine,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 10.

(A.) — La discussione avvenuta alla Camera dei deputati sulla politica ecclesiastica del Governo ha interessato in sommo grado i nostri circoli clericali, fra i quali, è noto, sono personaggi laici che rispecchiano spesso il pensiero del Vaticano sugli argomenti della politica italiana di maggiore importanza. Tali circoli e tali personaggi hanno, questa volta, un pensiero completamente uniforme circa la discussione avvenuta: mantengono cioè un gran riserbo circa il discorso pronunciato dal ministro del culto, riserbo che potrebbe anche essere interpretato come una soddisfazione e dichiarano di aver preveduto esattamente, anche prima che l'on. Chiesa pronunciasse la sua requisitoria contro le Congregazioni religiose, gli attacchi anticlericali di questi giorni fino dall'epoca in cui, con manifesti e circolari, ammonirono i cattolici che una campagna anticlericale, non solo simile, ma eguale a quella che si svolse in Francia, si preparava in Italia. Oggi, essi dicono, il primo attacco si è concretato e si è svolto sulla falsariga di quelli che si tentarono al Parlamento francese nei primi sintomi della lotta tra Chiesa e Stato sotto Waldeck-Rousseau. Da ciò si deduce nei circoli clericali la sicurezza che la parola d'ordine della campagna anticlericale in Italia parta dai centri massonici di Parigi, come da quei centri irradiano i motti d'ordine per le campagne anticlericali nei vecchi paesi latini. A riprova di ciò, i circoli vaticani citano l'esempio, segnalato dalla *Tribuna* all'epoca delle elezioni generali, circa i danari francesi inviati in Italia per sostenere il blocco e i candidati blocchardi.

E dagli argomenti che si adducono ora in Italia contro le Congregazioni e contro la Chiesa, — anche se tali argomenti si rilevino completamente errati di fronte all'ambiente ed allo spirito italiano, ben differenti da quelli francesi, — insomma da tutto l'insieme delle discussioni i circoli vaticani di Roma non fanno che trarre la conclusione di trovarsi di fronte ad un movimento anticlericale internazionale. I cui fili sono mossi da Parigi; e dalla vittoria, riportata dal Governo, sulla semplice affermazione di una politica di piena libertà religiosa essi non traggono conclusioni ottimistiche, ma conclusioni piene di diffidenza non tanto verso il Governo, quanto per l'avvenire. Ciò costituisce certamente il lato più curioso delle impressioni che io, sull'argomento, ho voluto ricavare. Perchè tale diffidenza, dopo l'enorme maggioranza riportata dal Gabinetto in seguito alle sue dichiarazioni, dichiarazioni che nella loro essenza non vedo osteggiate dai cattolici? Sarebbe veramente interessante approfondire le ragioni di tale diffidenza. Ho provato, ma credo di non essere riuscito nella mia missione; a meno che tali diffidenze generali non derivino dal sospetto, che qua e là si è inteso lanciare, contro un personaggio altissimo, come cordialmente aderente; ciò che equivarrebbe a qualche cosa di più che una campagna anticlericale in Italia. Ma sono voci, che vanno raccolte con molto discernimento e molta prudenza. Passando dalle impressioni generali ai particolari, non posso fare a meno di segnalarvi la sorpresa destata dal discorso e dal voto di don Murri. Due cose principalmente ho appreso ieri dalle prime dichiarazioni fatte alla Camera dal neo-deputato di Montegiorgio: che egli è un ottimo parlatore e che ha perduto un'occasione, forse la più bella che difficilmente gli si ripresenterà, di crearsi una posizione ben delineata, solida ed autorevole nel Parlamento italiano. Forse l'on. Murri ha un'attenuante in questa avanzata dichiarazione della sua condotta, nel fatto che egli non prevedeva di dover parlare riservandosi di farlo quando si fosse discusso il bilancio dell'interno. E perciò non potè con maggiore ponderazione delineare agli occhi della Camera, altantissima, quella che sarebbe stata la sua linea di azione futura. E, lasciatosi trascinare in alcuni punti dalla parola che egli ha fluidissima, elegante ed efficace, ha finito per dire più di quanto era probabilmente nelle sue intenzioni, non precipuamente quello che egli pensava. Questo almeno voglio credere io che l'ho ascoltato ieri parlare dal suo banco di Estrema. Che se il suo debutto dovesse corrispondere invece esattamente alla sua linea prestabilita, se non ancora concretata nelle linee ristrette e ben definite di un discorso parlamentare, bisognerebbe concludere che l'onorevole Murri non è stato certo un acquisto parlamentare nel crearsi una posizione, che per la sua indeterminatezza, non gli guadagna, almeno per ora, niente più di quelle simpatie che ha finora ricavate dai partiti estremi, ma non già l'appoggio di una qualsiasi delle frazioni di quei partiti.

O che l'on. Murri preferisce di agire individualmente nel consesso rappresentativo? In tal caso non sappiamo comprendere con quanta efficacia potrà svolgersi la sua azione; ma, per limitarci ora a semplici considerazioni di tatto e tralasciando di preoccuparci di quella che sarà l'azione futura del deputato di Montegiorgio, una cosa anzitutto vogliamo rilevare. L'on. Murri non prese partito alcuno dei partiti estremi che gli dettero sinto durante le elezioni, sebbene il suo cedine del giorno di generica disapprovazione alla politica ecclesiastica del Governo avesse potuto, per un momento, farlo credere. Vedremo dopo che ciò non è realmente ma, se pur vogliamo condensare in poche proposizioni concrete il discorso di don Romolo Murri, non vediamo in che cosa si risolva il biasimo alla politica del Governo, espressa al ministro dei culti nel suo ordine del giorno. L'onorevole Murri, accennando nel suo discorso al movimento interno del partito cattolico e sopra tutto al dissenso di alcuni cattolici dalla gerarchia, ha sembrato voler portare alla Camera questioni che con la politica dello Stato non hanno nulla a che fare. A che parlare di certe cose in un «ambiente politico» quale è la Camera? Chi sono i modernisti? Una piccola setta di studiosi; non si tratta quindi di un grande movimento nazionale che richieda l'attenzione dello Stato e un particolare atteggiamento politico del Governo. In somma, l'on. Murri ha voluto portare alla Camera discussioni e rampogne personali che sono molto lontane dal rappresentare un interesse politico nazionale e che non possono avere alcuna eco nella compagine dello Stato nè tampoco sul buon senso degli italiani che rifuggono, per sentimento e per carattere, dalle imbrogliate disquisizioni semiteologiche. Poichè l'atto dell'onorevole Murri non ha alcuna efficienza politica e, politicamente, è nullo, ha avuto piena ragione l'on. Orlando di rispondere all'on. Murri che lo Stato si sarebbe occupato del movimento cattolico dissidente dalla Chiesa ufficiale soltanto nel caso in cui tale movimento avesse assunto un carattere così ampio da dover richiedere l'intervenzione dello Stato stesso così come è avvenuto in Inghilterra per lo scisma.

Campa cavallo! Qual'è dunque la posizione politica dell'on. Murri dopo il discorso di ieri? Dicemmo che il suo ordine del giorno poteva essere interpretato come atto di adesione al movimento anticlericale dell'Estrema. E allora perchè l'on. Murri non ha sottoscritto l'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra contro le Congregazioni religiose? E perchè ha detto che per suo conto non accetterebbe mai una politica di persecuzione che è precisamente la politica voluta dagli anticlericali? L'on Murri ha voluto del resto praticamente affermare di non essere troppo anticlericale astenendosi dalla votazione dell'ordine del giorno che rappresentava il preciso pensiero politico dell'Estrema. L'on. Murri, alle giuste meraviglie di coloro che gli hanno dato il loro voto ritenendolo anticlericale sul serio, potrebbe rispondere con qualcuna delle sue solite frasi che vogliono essere abili e non dicono nulla. Ma, così facendo, l'on. Murri non contribuirebbe davvero a chiarire la sua posizione che, dopo il discorso di ieri, è apparsa anzi più vaga e indecisa di quanto è possibile.

Ferma biennale e non ferma scalare
per tutte le armi dell'esercito
nella relazione della Minoranza.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 16.

La relazione degli on. Guicciardini, Sacchi e Carlo Ferraris, per dimostrare che la ferma biennale è necessaria per tutti, comincia col ricordare che, data la recente legge con la quale vennero diminuite le esenzioni ed aumentato il contingente annuo di 106 mila uomini, la riduzione della ferma è necessaria, se non si vogliono tenere sotto le armi molti uomini di più di 325 mila, che rappresentano la forza bilanciata del nostro esercito.

Contro la ferma scalare.

La maggioranza propone la ferma scalare: la minoranza a questo genere di ferma è contraria, in quanto vincola alla ferma triennale una parte cospicua del contingente, con danno troppo grave delle famiglie. Si è detto che il contingente maggiore reso possibile dalla legge 15 dicembre 1907, quando non si aumenti la forza bilanciata, avrebbe per effetto di accrescere in parte di contingente vincolata a ferma breve o diminuire quella vincolata a ferma triennale: ciò che condurrebbe ad una ferma media di poco più di due anni, venendo a conseguire, per altra via, ciò che si vorrebbe a conseguire con la ferma biennale. Ma non occorrono molte parole per dimostrare che queste ragioni non resistono alla critica più elementare. Invero, che importa che la ferma triennale possa avere per effetto la ferma media di 22 sol articlo di 36 mesi, se non impedisce che una parte di contingente resti vincolata alla ferma di tre anni, che una parte delle famiglie sottoposte agli oneri della leva possano perdere del lavoro dei loro figli il doppio di quello che perdono sotto il regime della vecchia legge? La verità è che, in materia di oneri personali, le medie non dicono nulla o servono soltanto a mascherare la verità. Siamo avversi alla ferma scalare perchè non vediamo come sia attuabile senza inconvenienti dannosi per la stessa solidità dell'esercito. Ed invero, con quale criterio si farebbe l'assegnazione del contingente alle tre diverse ferme? Forse col criterio del sorteggio? Ma allora la scelta degli uomini per le armi a cavallo si farebbe per una parte minima del contingente, rinunciando ai vantaggi di una scelta larga fatta in tutto il contingente. La scelta dei graduati di truppa delle altre Armi si farebbe, per forza di cose, preferibilmente tra i vincolati alla ferma triennale, con il vantaggio di usufruirli più lungamente, ma con danno sicuro di rinunciare, anche qui, ad una scelta larga e reclutarli proprio nella parte del contingente più malcontenta e più ristretta per il più lungo servizio. Forse col criterio dell'istruzione posseduta dagli iscritti al momento della leva? Assegnando alla ferma di un anno quelli forniti di titoli scolastici, assegnando alla ferma di due anni quelli che sanno leggere e scrivere ed alla ferma triennale i meno istruiti e gli analfabeti?

Ma allora la scelta degli uomini per le armi a cavallo dovrebbe farsi nella parte del contingente meno evoluto, con conseguenze disastrose, che è superfluo enumerare qui, per la solidità dei Corpi. Forse col criterio opposto di assegnare alla ferma triennale i più istruiti? Con questo criterio si provvederebbe bene certamente al reclutamento delle armi a cavallo ed in genere dei graduati, ma non si farebbe certamente opera di giustizia e di progresso e si andrebbe incontro al danno di assegnare alla ferma più breve proprio quelli iscritti ai quali la ferma più lunga torna utile.

Danni del trattamento differenziale.

Siamo avversi alla ferma scalare perchè implica trattamenti differenziali tra uomini di uno stesso contingente che, contrastando con quei sentimenti di eguaglianza che il nostro popolo fa tutt'uno coi sentimenti di giustizia, inetterebbero nei Corpi germi fatali di malcontento e d'indisciplina. Il trattamento differenziale, si produceva effetti così dannosi alla disciplina, all'educazione ed al morale del soldato sotto il regime della vecchia legge di reclutamento, quando gli uomini, per ogni riguardo favoriti da un congedo anticipato, non ascendevano alla metà della classe, quale effetto produrrà sotto il regime creato dalla legge del 15 dicembre 1907, quando gli uomini, vincolati alla ferma di tre anni, vedranno partire per le loro case la maggior parte dei loro compagni di classe?

Si passano quali effetti facilmente immaginare: i soldati anziani, rimasti per un terzo anno nel Corpo, dopo aver veduto, alla fine del secondo anno, la maggior parte dei loro compagni andarsene, si considereranno vittime dell'iniquità, della sorte dell'ingiustizia della legge: accettati dal desiderio della casa, dal pensiero della famiglia, dalla preoccupazione di provvedere al proprio avvenire, ne daranno in uno stato d'animo opposto a quello che si richiede per soddisfare agli obblighi di servizio con disciplina e non solo. I Corpi dalla presenza di questi uomini anziani annoiati, svogliati, fortemente irritati, riceveranno tutt'altro che quel contributo di opere, quel fervore di sentimenti che costituiscono la forza e la solidità dell'Istituto militare. La obbiezione più comunemente addotta, quando, or è un anno, nel giugno del 1908, si discusse nel Paese e nella Camera la proposta di applicare la ferma biennale alla leva dei nati del 1888, era quella che il rendimento di leva non avrebbe dato con due sole classi la forza bilanciata desiderata: nonostante la relazione, veramente classica, estesa dal deputato Pistoia, in nome della minoranza della Commissione che esaminava il disegno di legge per quella leva, l'obiezione non fu vinta. Oggi i fatti, colla loro muta eloquenza, hanno dimostrato che sarà dubbio, a questo proposito, non è più neramente possibile. Il rendimento della leva dei nati del 1888 dice chiaramente che con due classi e col provvedimento si raggiunge la forza bilanciata di 225 mila uomini, con un margine che permetterà di congedare la classe anziana con un'anticipazione di 45 giorni, e che, ad ogni modo, garentisce che la forza bilanciata sarà sempre, in ogni caso, raggiunta. I dati contenuti nella relazione non permettono, a questo riguardo, neppure l'ombra di un dubbio.

Per fare un buon soldato.

Un'altra obiezione, anche questa comunemente addotta fino a poco tempo fa, era quella che due corsi di istruzione non fossero sufficienti a formare un buon soldato; ma anche questa obiezione è ormai sfatata e, a sfatarla, hanno contribuito i risultati dell'inchiesta i quali costituiscono una manifestazione piena di significato, sia per la quantità delle deposizioni alle per la qualità dei deponenti. Ed invero: sopra 151 ufficiali interrogati sulla questione solo 24 si sono mostrati contrari alla ferma di due anni: tutti gli altri si sono mostrati favorevoli: alcuni incondizionatamente, altri con condizioni concernenti i graduati di truppa e di arma a cavallo della quale diremo in appresso. Gli interrogati erano quasi tutti ufficiali superiori e capitani, vale a dire uomini che passarono la loro vita ad istruire i soldati, che esercitano tutt'ora questa alta funzione.

Dal complesso delle deposizioni risulta in modo indubbio che due corsi di istruzione bastano anche per fare un buon soldato di cavalleria, come del resto è dimostrato anche dalla considerazione che il soldato, il quale in un anno non riesce a diventare buon cavaliere, dimostra col fatto di non avere attitudine a cavalcare e vale meglio perderlo che conservarlo. Le contrarietà, le titubanze, le riserve di alcuni contro l'applicazione della ferma biennale anche alle armi a cavallo nascono dalla preoccupazione che due sole classi non siano sufficienti al governo dei cavalli, all'educazione delle reclute, al reclutamento dei graduati, alle necessità della mobilitazione; ma a diminuire tali preoccupazioni non è necessario privare gli uomini dalla cavalleria della ferma biennale: bastano alcuni temperamenti: questo, in fondo, è il pensiero di uno dei generali di cavalleria, il quale ci ha dichiarato di ammettere la ferma biennale coi seguenti temperamenti: 1.o che la prima scelta degli uomini sia data alla cavalleria; 2.o che le reclute vadano al reggimento al tempo stesso che la classe anziana è congedata; 3.o che i depositi di allevamento mandino cavalli già istruiti a fine di diminuire l'enorme carico di lavoro che rimarrebbe ai soldati più anziani e ciò con vantaggio dei cavalli e dell'erario; 4.o distribuzione dei reggimenti nei luoghi più propizi, più specialmente per avere un terreno su cui manovrare.

I sott'ufficiali e i graduati di truppa.

A proposito dei sott'ufficiali si afferma che con la ferma biennale l'organico attuale sarebbe insufficiente e converrebbe accrescerlo. Ciò che importa è che i sott'ufficiali siano ben reclutati e tenuti al completo. Ma a ciò si è già provveduto colla recente riforma, e meglio si provvederà qualora siano accolte le proposte della Commissione d'inchiesta per assegnare un quarto dei posti dei subalterni ai migliori sott'ufficiali. L'organico attuale dei sott'ufficiali, come è sufficiente colla ferma scalare, così sarà sufficiente con la ferma biennale, quando si sia tenuta completa anche la forza organica dei graduati di truppa. A proposito di questo, si afferma che con il regime della ferma biennale si richiedono provvedimenti speciali per la ferma dei graduati di truppa e per tenere al completo la loro forza organica, che ora è di dieci per compagnia, dieci per batteria e quattordici per squadrone. Anche nelle alte sfere militari si ritiene che, per passare alla ferma biennale, non occorrano provvedimenti speciali neppure per i graduati di truppa; nè ciò deve sorprendere, quando si rifletta che anche la vigente legge di avanzamento limita a sei mesi il servizio necessario per la promozione a caporale e tre mesi di anzianità nel grado di caporale per la promozione a caporal-maggiore. Dal che è lecito argomentare che sei mesi e nove mesi siano, in linea generale, sufficienti per fare caporali e caporali-maggiori.

Del resto, ammesso pure che provvedimenti speciali occorrano per tenere al completo la forza organica dei graduati di truppa, la necessità di questo provvedimento non può considerarsi un ostacolo all'adozione della ferma biennale: le unità del nostro esercito sono circa 1500: anche assegnando a ciascuna di esse tre premi di rafferma annuali di lire 500 ciascuno, questo provvedimento toglierebbe ogni più lontano sospetto che le unità siano sfornite di graduati di truppa ed altre specialità, e ciò con una spesa che, nella peggiore ipotesi, raggiungerebbe appena i 2 milioni e 700 mila lire, e con notevole vantaggio morale, derivante dal fatto che questi graduati presterannno servizio prolungato per propria deliberazione e non per una coazione, la quale potrebbe renderli meno volenterosi nell'adempimento del loro dovere.

Obbiezione più valida è quella che ha tratto al periodo critico, intendendosi con ciò il tempo frapposto fra il congedo della classe anziana e l'incorporamento delle reclute con gli anziani, durante il qual tempo i Corpi possono disporre di una classe soltanto. Per le Armi a piedi gli inconvenienti non sono gravi. In tempo di p

ra? e sociali di u[illegible] era e propria differenza di forma; anche [illegible] giustificata dall'imperiosa ragione di [illegible] conto la compagine delle armi a cavallo per il caso di mobilitazione e quindi, come termine medio di conciliazione fra le contrastanti necessità, potrebbe adottarsi.

All'ogni modo, è indubitato che la esposizione dei vari sistemi attuabili per l'eliminazione delle armi a cavallo, del periodo critico, è testimonianza e dimostrazione che il periodo critico non può offrire nessun argomento contro la ferma biennale.

L'onere di 5 milioni

Ultima obbiezione, tutt'ora agitata contro la ferma biennale, è quella della spesa. Da noi la spesa per il passaggio alla ferma dei due anni [illegible] limiterebbe ai seguenti titoli: premi di rafferma per trattenere un terzo anno alle armi [illegible] ma per trattenere un terzo anno alle armi [illegible] stenti graduati di truppa, specie di cavalleria, ritenendo che le unità siano 1800, e portando anche i premi all'elevatissima misura di 600 lire, si avrebbe una spesa totale di 3 × 1800 × 500 = L. 2,700,000; contingente delle armi a cavallo trattenuto per quattro mesi circa, spesa totale, in cifra tonda, L. 1,800,000; aumento di consumo di munizioni, per intensificazione dell'istruzione del tiro in tutti i Corpi, a calcolo, L. 1,000,000.

Sulla mettiamo nel conto per maggiori spese di viaggio, perchè, dato che tutto il contingente di 100,000 uomini debba essere incorporato e [illegible] viaggiare il medesimo quantitativo di uomini, ed arrecherebbero la medesima spesa, e nonpure nulla mettiamo in calcolo per maggiore spesa di vestiario, perchè la ferma scalare e la ferma biennale, sempre supposto che tutto il contingente di 100 mila uomini debba essere incorporato in un medesimo periodo di sei mesi, farebbero vestire un medesimo numero di uomini. Altre spese di carattere ordinario, dipendenti dalla ferma biennale, proprio non vediamo, cosicchè, ci pare di poter affermare che l'applicazione di questa riforma, anche facendo i conti larghissimi, non potrebbe recare un onere maggiore di cinque milioni di lire.

Ad ogni modo è indubitato che la spesa, relativa dalla ferma biennale, non è certamente tale da costituire una pregiudiziale contro questa riforma neppure per coloro, fra i quali certamente non siamo, che vorrebbero subordinare a considerazioni di ordine finanziario una riforma che interessa in alto grado l'ordine sociale delle famiglie e la solidità dell'esercito. E con ciò terminiamo questa esposizione di motivi. Noi siamo intimamente convinti che la questione della ferma è ormai matura. Il Governo ne fece esplicita proposta nella legislatura 22.a nella forma più solenne, quale è quella di un disegno di legge. Nella medesima legislatura la Commissione dei dodici, presieduta dal deputato Dal Verme, la invocò chiedendo che un progetto di legge speciale fosse a tale oggetto presentato dentro il termine di sei mesi. Le risultanze dell'inchiesta sono favorevoli ed il Paese la desidera come ad esuberanza è dimostrato dalle manifestazioni dei partiti e dei candidati durante la recente campagna elettorale. Gli speciali provvedimenti, che dovranno accompagnare la riforma, ne eliminano tutti i possibili inconvenienti. La spesa, che può derivarne, non offre nessun ragionevole motivo capace di impedirla. Assicurando l'eguaglianza di trattamento per tutti gli uomini di una medesima classe, la ferma biennale giova alla disciplina, alla compagine, alla solidità dell'esercito ed all'esercito gioverà altresì contribuendo a circondarlo di quella simpatia popolare che è tanta parte del vigore e della prosperità di qualsivoglia pubblica istituzione; l'ordine economico civile e morale delle famiglie lo richiedono ».

Ci sia lecito riassumere queste ragioni colle parole di uno delle maggiori autorità dell'esercito, la quale davanti alla Commissione di inchiesta esprimeva il parere nella forma seguente (*qui la relazione attuale al generale Spingardi, che è attualmente ministro della guerra*): « E mio convincimento che la ferma biennale possa essere adottata senza inconvenienti per l'istruzione per tutte le Armi e Corpi. Non disconosco il valore di certe obbiezioni degli avversari, non dissimulo alcuni inconvenienti, relativi specialmente alle Armi a cavallo ed al reclutamento dei graduati, ma con opportuni temperamenti si possono in gran parte eliminare od attenuare; i vantaggi sociali e militari della ferma biennale sono tali da consigliarne l'adozione ».

« Tali i fatti, le considerazioni, la Autorità che giustificano il nostro voto contrario alla ferma scalare e favorevole all'immediata e sollecita applicazione della ferma biennale.

« Firmati: *Calleciarditi, Sacchi* e *Ferraris* ».

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20:

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano medico Papa, sbarcato a Napoli dal piroscafo *San Giorgio*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Konig Albert*, diretto a New York in servizio di emigrazione — E' contromandato l'imbarco sulla nave *Varese* del tenente medico Vitori, e l'ufficiale di pari grado Cavallini, che dovrà ricevere la destinazione per l'estero, sbarchi subito dalla detta nave, sulla quale il Ministero si riserva di sostituirlo — Il maggiore commissario Garassino è collocato in posizione di servizio ausiliario per limite di età ed inscritto contemporaneamente col suo grado nella riserva navale e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Il capitano commissario Cirillo è promosso maggiore commissario — Il tenente commissario Fusco, sbarcato dalla nave *Città di Milano*, riprenda servizio presso la Direzione del Commissariato del Dipartimento marittimo — Il sottotenente commissario della riserva navale Cairola è dispensato, per ragioni di età, dal servizio della riserva stessa, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 23:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale d'amministrazione provinciale. — Valle, consigliere a sotto-prefetto a Pallanza, è trasferito a Firenze, cessando dalle predette funzioni — Girio id. id. a Domodossola, è trasferito a Pallanza — Biondi, id. id. id. da Montepulciano è trasferito a Domodossola — Capocelli, segretario, da Cuneo è trasferito a Como — Incisa, segretario a Como, è trasferito a Cuneo — Guerra, segretario, da Porto Maurizio è trasferito a Palermo — Gianoglio segretario a Genova, è collocato, per sua domanda, in aspettativa per motivi di salute.

Personale di P. S. — Pisani, delegato a San Remo, è encomiato — Di Salvia, commissario, da Genova è trasferito a Novara — Marcini, commissario, da Genova è trasferito a Bologna — Atini, applicato, da Vercelli è trasferito a Torino — Deconcilis, applicato, da Genova è trasferito a Messina — Colamartino, da Porto Ferraio è trasferito a Vercelli.

La Camera approva
il Bilancio di Grazia e Giustizia
Seduta del 23 maggio.

Roma, 23, ore 17.

La prima violazione che la Camera fa alla consuetudine del riposo festivo trova consenzienti ben pochi deputati. Nell'aula assistono infatti non più di cinquanta deputati. Le tribune sono affollate: la sola novità della seduta consiste nell'inaugurazione della tenuta estiva dell'aula. Il velluto cremisi degli stalli e del banco della Presidenza è stato ricoperto dalle consuete coperte di tela grigia, che, se rende più fresco l'aspetto dell'aula, toglie molto della sua impronta aristocratica. Per la circostanza è stato abolito lo svolgimento delle interrogazioni, e la seduta è interamente dedicata allo svolgimento dei capitoli del bilancio di grazia e giustizia, svolgimento che procede in mezzo alla sonnolenza dell'assemblea.

CARDINI raccomanda che nella scelta dei vice-segretari onorari si eviti di nominare all'importante ufficio persone che notoriamente prendono attiva parte alle competizioni dei partiti locali.

PALA rileva i danni che derivano all'Amministrazione della giustizia dalle troppo prolungate vacanze di certe Preture; suggerisce come rimedio di concedere un'indennità a quei pretori che sono disposti a recarsi in sedi disagiate.

ORLANDO conviene nell'opportunità di nominare vice-pretori onorari coloro che rimangono estranei alle lotte locali, e dichiara che l'Amministrazione della giustizia si informa appunto a questo criterio. Studierà infine il suggerimento dell'on. Pala, riconoscendo gli inconvenienti da lui segnalati.

DORIA segnala l'anormale condizione di personale e di locale in cui si svolge l'amministrazione della giustizia nella città di Genova e prega il ministro di provvedere con la prontezza che è reclamata dalle circostanze.

BELTRAMI prega il ministro di studiare una riforma che allontani i fanciulli ed i piccoli delinquenti dal contatto di coloro che sono indurriti al vizio ed ai delitti.

PALA richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di tutelare la condizione della prole nata da libere unioni, e modificando in conseguenza l'art. [illegible] del Codice civile, e di provvedere ad una più uniforme applicazione del nuovo Codice penale per ciò che ha tratto alla commutazione delle pene in dipendenza del Codice antico.

SCAGLIONE rileva essere necessario di avviarsi ad una specializzazione dei magistrati, specialmente di quelli che debbono dedicarsi all'istruzione dei processi penali e alle funzioni del P. M.

BERENINI, al cap. 32, *Spese di Giustizia*, esorta a disciplinare per legge la materia delle perizie giudiziarie, rinnovando i gravissimi inconvenienti che ora si deplorano principalmente nei procedimenti penali.

ORLANDO, assicura che il disegno di riforma del procedimento penale, che presenterà prossimamente al Senato, contempla anche un nuovo e migliore ordinamento delle perizie.

Sono approvati tutti i capitoli del bilancio e l'articolo del disegno di legge.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Alla ripresa della seduta, FABRI, sullo Stato di Previsione della Spesa pel Fondo per il Culto, chiede che gli impiegati di questa Amministrazione siano non solo quanto allo stipendio, ma anche quanto alle funzioni, parificati a quelli delle altre Amministrazioni.

ORLANDO, riconosce che questi impiegati, pur non essendo funzionari dello Stato, sono però, indubbiamente, funzionari di Stato. Si occuperà quindi della questione, ma non può prendere precisi impegni, dovendo tener conto delle condizioni non liete dei Bilanci Economali.

Sono approvati gli Stati di Previsione dell'Entrata e della Spesa pel Fondo per il Culto, pel Fondo di Beneficenza e Religione della Città di Roma, e per gli Economati Generali dei Benefici Vacanti, i relativi stanziamenti complessivi, le relative tabelle allegate, e i relativi articoli del disegno di legge.

Si scioglie la seduta alle ore 17,55.

Domani, seduta alle ore 14.

Nota alla seduta.

Roma, 23, ore 22.

La seduta odierna è stata insignificante dal punto di vista dell'interesse, ma utile per la liquidazione della discussione dei bilanci. Infatti, poichè si è esaurito l'esame del bilancio di grazia e giustizia, martedì potrà iniziarsi quella del bilancio dell'interno. Nella seduta di oggi, due volte il ricordo di Tommaso Villa, come uomo parlamentare, è venuto alla memoria dei presenti. La prima volta, allorquando l'on. Gazzelli di Rossano, successore dell'on. Villa, nel Collegio di Villanova d'Asti, dichiarò che, se presente alla seduta di ieri, avrebbe votato contro Fardine del giorno Alessio, invitante il Governo alla rigida applicazione della legge sulle Congregazioni religiose; una seconda volta, allorchè l'on. Cavagnari tessè i più grandi elogi dell'opera di Villa, come presidente della Commissione parlamentare, che aveva preparato il progetto, del quale si sono perdute notizie, per la riforma della procedura da seguire dinanzi alla Corte di Assise ed ai Tribunali.

La seduta di domani, dedicata alle interpellanze, sarà dedicata quasi unicamente alle interpellanze riguardanti i lavori pubblici del Mezzogiorno.

Molti deputati sono ripartiti per ritornare martedì. Nei corridoi di Montecitorio si rileva la decisione del gruppo parlamentare radicale, di costituire in seno al gruppo un Comitato direttivo, composto degli onorevoli Sacchi, Alessio, Fera e Vicini.

La decisione era necessaria, specialmente in vista della prossima discussione sulle spese militari, anche per evitare i fenomeni di sbandamento facili a verificarsi in questo gruppo, dove il Ministero cerca nelle gradazioni di vedute politiche di racimolare qualche voto.

A Montecitorio si commenta poi la grave situazione in cui viene a trovarsi il deputato radicale Gargiulo, la cui elezione, in uno dei Collegi di Napoli, sarà certamente annullata, in seguito alla constatazione delle frodi avvenute negli stessi locali della Giunta delle elezioni sulle schede che la Giunta doveva esaminare.

Il Gargiulo in una lettera resa di pubblica ragione, invoca anche egli il processo, già provocato dalla Giunta. Frattanto si ripresenterà candidato appena convocato il Collegio, dopo avvenuto l'annullamento dell'elezione.

Menelik incosciente.
Il disordine alla Corte abissina
Roma, 24, ore 2.

Il *Corriere d'Italia* pubblica una lettera indirizzata al cav. G. Ferrina da un personaggio della Corte del Negus, al quale il cav. Ferrina si era rivolto per ottenere l'invio di una rappresentanza dell'Imperatore alla solenne commemorazione del centenario del cardinale Massaia. Tra l'altro la lettera del personaggio dice che è assolutamente impossibile ottenere qualsiasi possibile partecipazione dell'Imperatore al centenario della nascita del cardinale Massaia. « Qui — dice la lettera — siamo in una situazione eccezionale! Menelik, dopo il ritorno da Debra Libanos, non gode di tutte le sue facoltà e non riceve più alcuno, neppure i dignitari della sua Corte. Rimane estraneo agli affari di Stato e le sue condizioni, tanto più gravi, hanno sconvolto da cima a fondo tutto l'indirizzo della politica abissina. Così pure le difficoltà sopraggiunte per la faccenda delle ferrovia di Gibuti ad Adis Abeba hanno contribuito a questo stato di cose. Ho usato di tutti i mezzi per affidare la vostra lettera ad un altissimo personaggio, il quale mi aveva promesso il suo appoggio. Egli ora mi ha informato che ha perduto la lettera. E' vero o falso? Piuttosto falso per me, che conosco i miei abissini. Tuttavia vi accerto che vedrò Colli di Felizzano, ministro d'Italia ad Adis Abeba, ma con poca speranza ».

Il ballottaggio
nel IV Collegio di Firenze.

Firenze 23, ore 20,16.

Poichè la Giunta per le elezioni ha proclamato il ballottaggio nel IV Collegio di Firenze, gli elettori dei prof. Gaetano Pieraccini e quelli dell'on. avv. Cesare Merci sono dunque chiamati a misurarsi ancora. E la nuova battaglia si combatterà domenica, 31 corrente.

Battaglia che avrà un'importanza specialissima: non perchè l'elezione del socialista Pieraccini plutosto che quella del monarchico Merci, o viceversa, possa modificare la situazione parlamentare, ma per quel che ne verrà di contraccolpo alla politica cittadina.

Ed infatti la vittoria del Pieraccini — per quanto davuta ai metodi che lo stesso on. Turati rilevò e deplorò nella propria relazione fatta alla Giunta elettorale — verrebbe fatta passare per un successo dell'Amministrazione comunale democratica e bloccarda, della quale il Pieraccini fa parte.

Per contrario il successo del Merci — possibile se la lotta sarà combattuta dai monarchici con criteri giusti e specialmente con attività — se il Collegio si ricorderà delle proprie tradizioni — verrà dire che il nuovo elettorale comincia a comprendere che i popolari al Comune le stanno vendendo lucciole per lanterne.

Sulla bilancia potrebbe, in questi momenti, pesare e favorevolmente dalla parte del Merci anche lo sciopero dei tranvieri, scoppiato così fulmineamente ed improvvisamente quest'oggi: perchè — come vi ho telefonato in proposito — c'è tutta la probabilità che vengadietro a questo sciopero una crisi, forse incomponibile, nell'Amministrazione municipale.

Eppure la situazione nel Collegio è tale che, se si può abbozzare un profilo, una fisionomia della imminente battaglia e sono leciti gli auguri di successo a questo piuttosto che a quel candidato, fare delle previsioni non sarebbe cosa seria; e forse non sarà serio neppure farle alla vigilia di questa rinnovata giornata campale.

Intanto il lavoro di propaganda è cominciato nell'uno e nell'altro campo. L'ovvia notizia mi è permesso soltanto perchè è stato già tirato in ballo l'on. Romolo Murri — il quale è ora nel proprio quarto d'ora di *enfant gâté* dei popolari — e si ha già da parte di lui una formale promessa di adesione ed interessamento per la candidatura Pieraccini.

L'inaugurazione di un campo di esperimenti militare
Roma, 23, ore 10

Stamane si è inaugurato il campo dimostrativo di esperimenti del presidio di Roma, vicino alla batteria del Tevere. Per questa festa, di carattere esclusivamente militare, non si erano fatti inviti che ad alcuni ed a pochi borghesi resisi benemeriti per concessioni fatte. Alle 7,30 è arrivato il Re, in automobile. Il Re era accompagnato dai suoi aiutanti di campo generali Brusati e Trombi. La Marcia Reale, mentre il Re veniva ossequiato dai generali Feola di Cossato, Brusati, Cannarozzo, Casiellini e Bolognesi, e dal comm. Manzato, direttore del campo. Il discorso inaugurale fu pronunciato dal comm. Nazzari. Terminato il discorso, il Re ha visitato il campo, interessandosi vivamente delle varie colture in pratica. Il Re è rimasto soddisfatto, apprezzando le difficoltà grandi superate e per la celerità con cui sono stati eseguiti i lavori. Quindi il Re, dopo essersi congratulato col comm. Nazzari, ed è ritornato al Quirinale. Alla gradita festa assistevano i rappresentanti di tutti i reggimenti, moltissimi ufficiali ed oltre mille soldati che frequentano il corso di agricoltura.

I consiglieri socialisti al comune di Livorno
Livorno, 23, ore 19.

La Federazione socialista provinciale, riunita ha deliberato a maggioranza non assolvere di invitare i consiglieri del gruppo, che non avessero date le dimissioni, a darle, riservandosi, se rifiutassero, di giudicare il contegno come quello che danneggiasse la dignità e la disciplina del partito. In conseguenza quei consiglieri socialisti, che non avevano ancora presentate le dimissioni deliberate dai consiglieri del partito popolari, saranno posti dell'alternativa di dimettersi o essere espulsi dal partito; come vedesi, la crisi consiliare della [illegible] è tutt'altro che in via di risoluzione.

Voci di uno scandalo a Parma
Parma, 23, ore 9,14.

L'*Idea*, organo riformista di Parma, pubblica una notizia sensazionale che ha prodotto in città un'enorme impressione. Si tratterebbe di un documento in nella cui sarebbe coinvolta una ex-personalità politica di Parma), documento che, secondo l'*Idea*, i periti calligrafici Tonso, Provini e Luigi Denticheli hanno trovato con firma falsa. Molti e svariati sono i commenti che si fanno su tale avvenimento.

Curiosi precedenti
fra l'on. Di Cesarò e un sacerdote.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 23:

Il *Corriere d'Italia*, a proposito dell'anticlericalismo del neo-deputato on. duca Di Cesarò, narra che tra il Di Cesarò ed il sacerdote Sciafani, capo dei cattolici di Girgenti, vi fu un lungo carteggio nel luglio del 1908. Il Di Cesarò prometteva l'appoggio alle Sciafani nel mandamento di Raffadali, dove il Di Cesarò è latifondista, in cambio dell'appoggio che i cattolici avrebbero dovuto dare a lui nel Collegio di Aragona. Non se ne fece nulla. Inoltre, il Di Cesarò fece premura presso diversi sacerdoti perchè lo appoggiassero. Si rivolse, tra gli altri, al sacerdote Calogero Licata, ufficiale della Sacra Penitenzieria. Lo fece pregare dal barone Di Gerbaiorosa; al quale invito il Licata rispose chiaramente: « no ». Ma il Di Cesarò finse di non aver capito e si recò a ringraziare il sacerdote Licata, rivolgendogli una lettera in cui lo chiama « reverendo amico » e gli dice: « L'intimo e comune amico barone Di Gerbaiorosa mi ha comunicato avere alla consentito a dare il suo prezioso appoggio e la sua adesione alla mia candidatura politica di Aragona. Le sarei gratissimo se volesse scrivere ad amici e parenti, consigliando il mio nome, e se volesse cortesemente aiutarmi nell'accrescere le file dei miei fautori ».

A questa lettera del candidato radicale e anticlericale, che voleva ad ogni costo l'appoggio dei preti, il sacerdote Licata rispose dicendo: « Da ecclesiastico e per giunta ufficiale della Santa Sede non posso aderire alla sua candidatura per il programma radicale con cui ella si presenta. Debbo lo ricordare proprio a lei che il partito radicale è esecrato nel terzo Congresso? Comprende dunque che, se il programma deve servire a qualche cosa, esso deve servire principalmente a non creare confusione di principii. — Firmato: *sacerdote Calogero Licata* ».

Naturalmente, l'on. Di Cesarò non poteva più fingere questa volta, e rispose con un'ultima lettera, in cui riconosce l'equivoco, ma non manca di chiedere al Licata almeno quel *minimum* che egli poteva fare per lui, scrivendogli:

« Aragona, 13 febbraio 1909. — Reverendo amico, comprendo che ella non crede di darmi il suo appoggio, ma per le medesime ragioni ch'ella adduce sono convinto che ella non vorrà nemmeno appoggiare l'altro candidato, il quale, quanto me anticlericale, è pure di idee contrarie alla fede ed alla religione ».

Il congresso dell'Unione delle provincie italian
Catania, 23, ore 16,30.

Stamane, alle ore 10, nel palazzo della Provincia, nell'aula delle ordinarie sedute del Consiglio provinciale, adorna di trofei e bandiere ha avuto luogo l'inaugurazione del secondo Congresso dell'Unione delle provincie italiane. Sono rappresentate con propri delegati cinquantadue provincie. Le altre hanno aderito. Tra i presenti si notano i rappresentanti di Roma, Genova, Venezia, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Palermo, Messina. Al banco della presidenza siedono il conte Angelini di Napoli, presidente, Malvezzi di Milano, Cerutti di Venezia, Aperta la seduta il presidente da la parola al presidente del Consiglio provinciale di Catania, onorevole Grassi-Voces, il quale da il benvenuto ai congressisti a nome della provincia di Catania. Segue il sindaco di Catania che rivolge il benvenuto ai presidenti a nome della città.

Parla quindi il comm. Angelisano portando un saluto a tutte le provincie d'Italia e ricordando l'ultimo Reggio Calabria e Messina. Sopra sua proposta il Congresso approva l'invio di un telegramma di devozione al Sovrani e un saluto al presidente del Consiglio dei ministri. Parlano quindi il comm. Quattrocchi, presidente della Deputazione provinciale di Messina, Aurelli di Roma, i rappresentanti di Como, Sassari, Reggio ed altri. Si approva per acclamazione di erigere i palazzi provinciali di Messina e Reggio Calabria a spese delle provincie italiane. Il commendatore Cerutti legge quindi il regolamento del Congresso che viene approvato. Costituitosi l'ufficio di presidenza il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

L'esposizione d'arte pavese.

Ci telefonano da Pavia, 23, ore [illegible]:

Stamane, alla presenza delle cittadine Autorità civili e militari, e di moltissimi invitati ed espositori, si è inaugurata la prima Esposizione d'Arte pavese contemporanea, che si tiene per iniziativa dell'Associazione pavese dei giornalisti. Il discorso inaugurale venne letto da Giulio Natali, professore di storia d'arte, che venne vivamente applaudito. Dopo di lui parlarono il pro-sindaco, avv. Galbariato, ed altri.

L'Esposizione, che rimarrà aperta un mese, contiene circa cinquecento opere. Ad essa è unita una Mostra del popolare artista e patriota Pasquale Massacra, una delle più gloriose vittime del nostro risorgimento. Hanno esposto i migliori artisti pavesi, fra cui il Rossi, il Borgognoni, l'Amisani, il Colloni, il Villa, il Cannevari, l'Accorsi, l'Oberto, il Cassi, il Machelli, e, primo fra gli scultori pavesi, il Pialetti.

Un comizio di maestri a Sampierdarena.

Ci telefonano da Genova, 23, ore 23:

Nel Politeama di San Pier d'Arena si tenne un pubblico Comizio « Pro Scuola », alla presenza di 1500 persone, in gran parte maestre di Genova e di San Pier d'Arena. Parlarono il presidente della Società magistrale, onorevole Comandini, i presidenti delle due Sezioni e l'on. Pietro Chiesa. Gli oratori analizzarono la crisi che attraversa la classe dei maestri, e l'on. Comandini illustrò il suo disegno di legge sul bilancio della pubblica istruzione. Non che i maestri, specialmente rurali e delle grandi città sono insufficientemente pagati. Fu approvato un ordine del giorno, chiedente al Governo di migliorare il trattamento della classe magistrale. Un manifesto, che poscia incominciò a circolare, fu messo alla porta con sonori fischi.

Congresso di cantine sociali

Ci scrivono da Casale Monferrato, 23:

E' stato inaugurato, stamattina, alle ore 10,30, alla presenza di tutte le Autorità cittadine, e di circa [illegible] congressisti e rappresentanti di cantine sociali. Alla presidenza onoraria sedevano il sindaco della città, avvocato Mansueto, l'on. Battaglieri, deputato del Collegio, l'on. Carlo Ferraris, il prof. comm. Alpe, rappresentante del Ministero di agricoltura, ed il prof. Marescalchi, che pronunciò un lusinghiero discorso inaugurale. Per acclamazione sono nominati a presidente effettivo il comm. S. Lissona, ed a vicepresidente, il conte Zoppi, il cav. A. Bruschi, il commendatore Biagini e l'avv. Ubertis. Furono da segretari gli ennesimi Voglino, Marescotti, Volpe e Molinatti.

Dopo un ringraziamento, per il lusinghiero mandato affidatogli, il comm. S. Lissona dà la parola all'avvocato Emilio Ronzoli, che deve riferire su difetti delle attuali cantine sociali e sui provvedimenti.

Riferisce, su rapporti fra le cantine sociali e le Cooperative di consumo e sulle forniture del riso all'esercito.

Aperta la discussione parlano diversi oratori.

Sono le 12. Si rimanda la discussione delle altre parti del programma a domani; ed i congressisti sono invitati ad un vermouth, nelle sale dell'Accademia Filarmonica.

Quindici paesi in isciopero nel Vercellese
I mondarisi vogliono le otto ore

(Per telefono alla Stampa).

Vercelli, 23, ore 23,20.

Oggi nella Casa del popolo si sono radunati parecchie migliaia di mondarisi del territorio di Vercelli per discutere in merito allo sciopero, deciso dal Comitato federale, per la conquista delle otto ore di lavoro nella monda. Parlarono l'avv. Cugnolio, segretario federale, annunziando che dove non c'è sciopero tutti lavorano e che dove non c'è sciopero tutti lavorano liberamente anche i forestieri e ponendo in sull'avviso gli scioperanti che è sempre proibito opporsi con la violenza contro chi vuole lavorare. Egli poi annunzia che la Giunta municipale ha ricevuto una Commissione di mondarisi, ne udì le ragioni e delegò gli assessori Borgogna, Baravalle e Segre a promuovere trattative coi padroni. Per martedì gli agricoltori sono convocati alle ore nove, nella speranza di conseguire un accordo. Però l'Associazione degli agricoltori ha diramato una circolare a tutti i suoi soci, invitandoli a non impegnare mondarisi per un orario inferiore alle sei novee, ed ha convocato i suoi soci per martedì, 25, onde confermare questo deliberato del Consiglio direttivo. In tali condizioni di cose il segretario federale ha invitato la Giunta municipale a dare disposizioni rigorose per far osservare scrupolosamente la legge sulle risaie, elevando contravvenzioni e respingendo le mondarisi forestiere che non fossero munite dei richiesti documenti. La Giunta ha deciso di fare in tal senso tutto quanto sarà in suo potere. Perfanto ha disposto che vengano accordate le refezioni scolastiche a tutti i bambini delle mondarisi, perchè le madri loro possano attendere al lavoro, mentre i figli saranno assistiti dalle ore undici fino alla ripresa della scuola ed avranno inoltre assistenza sino alle ore 18.

L'assemblea ha poi deciso all'unanimità di non riprendere il lavoro, finchè non saranno concesse le otto ore su tutto il territorio di Vercelli. I soli falciatori andranno egualmente al lavoro dei prati, mentre le donne si asterranno dal lavoro della fienagione.

Sono in isciopero i paesi di Albano, Arro, Formigliana, Lignana, Olcenengo, Pertengo, Pezzana, Riva, Sali, San Germano, Strella, Tronzano, Vercelli, Cappuccini e Ronsecco.

Una protesta di Gargiulo
Roma, 23, ore 23

L'avv. Gargiulo dirige la seguente lettera ai giornali: « Un disgraziatissimo incidente, che non so e non posso precisare, mi espone a sospetti e ad accuse contro le quali la mia fibra di uomo e di cittadino non pure, ma tutto il mio passato protestano altamente. L'uomo di testa, comprendo l'esitazione di quanti, colpiti dalla mia opera quotidiana nei loro interessi speciali, aspettano nell'ombra l'ora di una possibile rivincita. Ebbene, accetto con animo virile questa prova e resto saldamente in piedi al mio posto di combattimento. Il magistrato e il popolo, ai quali vado ad appellarmi, diranno la sentenza che suonerà, ne sono sicuro, all'unisono colla mia coscienza che, giudice dei giudici, di nulla mi rimorde. Con devoti ossequi: *Roberto Gargiulo* ».

Il gruppo radicale
Roma, 23, ore 23.

Il gruppo radicale, sotto la presidenza, dell'on. Sacchi, si è riunito a Montecitorio. Fu affrontata la questione se si dovesse costituire in seno al gruppo, un Comitato direttivo avente carattere interno ed il mandato di unirsi agli altri gruppi dell'Estrema per una azione concorde nelle varie questioni che si svolgeranno alla Camera. Si è deliberato in senso affermativo ed a far parte del Comitato sono stati chiamati, insieme al segretario onorevole Vicini, gli onorevoli Sacchi ed Alessio, con 15 voti, e Fera, con 7 voti. Quindi fu discussa l'attitudine da tenere nelle varie questioni.

Una commemorazione della battaglia di Essling
a Nizza

Ci telegrafano da Nizza, 23, ore 22:

Per iniziativa popolare si stanno celebrando festeggiamenti in occasione del centenario della battaglia di Essling ed in onore di Massena. Ieri sera ha avuto luogo una grande fiaccolata. Stamane tutte le Società patriottiche, sportive, musicali e di mutuo soccorso hanno sfilato dinanzi alla statua di Massena, ai piedi della quale è stata deposta una palma di bronzo. Gassini, assessore anziano, ha fatto la storia della battaglia di Essling ed ha ricordato la parte gloriosa di Massena. Quindi il deputato Roberti ricordando che Massena salvò la Francia e che Garibaldi contribuì a fare la nuova Italia, ha detto che Massena è stato il genio della guerra in ciò che vi è di più grande. Garibaldi è stato il genio della democrazia in tutto ciò che vi è di più generoso. Roberti ha terminato che vi è il più generoso. Roberti ha terminato così: « Gualtiamo che il dovere a cui siete chiamati dalla patria, possiate voi compierlo giovinissimi a vantaggio del vostro paese e giovinissimi a vantaggio del vostro paese e gloriosamente, come Massena, e possiate voi vi vendicate degni del grande soldato, la cui statua si innalza sopra di un cono di cui sotto si inabissa sopra di un cono di cui sotto si inabissa sopra di un cono di cui sotto si inabissa

Da Plombières a Villafranca

(Storia narrata da ALFREDO PANZINI).

Rifarà qualcuno questo buon libro di Alfredo Panzini? Non dico perchè io creda alla magica potenza che il Giusti, nell'iperbolico suo epigramma, pretende dagli scrittori; ma se non rifare, questo libro (e ciò sarebbe ancor meglio), dovrebbe un po' aiutare a farsi da sè la gioventù, che, sia detto senza offesa di nessuno, nelle scuole non viene fatta. Non vi viene fatta alla conoscenza di questa Italia, in cui par che si viva quasi ignorando che non divenne qual'è se non da mezzo secolo; e questo avviene perchè i programmi di storia sospingono la gioventù nel passato, ve la impigliano, ve la affogano; nè, salvo eccezioni rare di spiriti assai liberi o fin ribelli, gli insegnanti riescono a trar gli alunni fin di qua dalla Rivoluzione francese, per finire stanchi con essi forse a Lissa, forse a Waterloo. Ma dell'Italia del 1815 e del Risorgimento, o nulla o un fuggevole cenno, quasi di cosa di cui è superfluo, seccante o forse pericoloso parlare. Se colero che compongono i programmi avessero avuto l'incarico di fare in modo che le generazioni di dopo il 1850, vanissero su ignorando e sapendo male o addirittura sdegnando il mezzo secolo d'avanti e l'Italia di quel mezzo secolo; non avrebbero potuto far meglio. Ma che vi sia stata una potenza di sì diabolica vista, da avere scoperto gli uomini capaci di servirla, e che questi l'abbiano senza avvedersene, così ben servita?

Il Panzini, studiando a fare il suo libro, ha rifatto alquanto se stesso. Ciò s'indovina via via che si leggono le sue pagine, dove si sente la gioia della sua creazione repubblicana pacificarsi coi grandi che cinquant'anni fa erano mai veduti, non amati certo, anche odiati, da coloro che pur s'adattavano a dare ad essi, quali che fossero, le loro forze, e in mezzo ai quali, se fosse nato dei loro tempi, egli, come vi si trovarono i suoi maggiori cui dedica il libro, si sarebbe trovato ad operare, a guardar di mal'occhio, a non amare, forse a odiare. E' dunque avvenuto a lui, per via dello studio, ciò che avvenne a moltissimi per non essere morti troppo presto. Vivendo e imparando ciò che v'era stato di occulto nelle preparazioni; d'alcuni di quegli uomini, grandi male veduti, non amati, e persino odiati da loro giovani, divennero da vecchi, e non certo perchè rimbambiti, apprezzatori giusti. Bastò loro d'essere venuti a conoscere documenti e poi controllo il ricordare certi vaghi indizi avuti mezzo secolo fa, certe delusioni, certe sorprese. Insomma la verità è che, per esempio, il conte di Cavour, nel suo campo, ne abbe a vedere e a patire, se non quanto il Manzini, almeno tanto che miracolo se non fu fiaccato: che Garibaldi non dovette mai aver sentito proporzione tra il Paese e sè: che Vittorio Emanuele per gli stranguglioni che mandò giù senza perdere la testa, per non compromettere il gran lavoro iniziato, va ammirato forse ancor più che per alcuni suoi gesti, in cui il principe e l'italiano furono in lui un solo uomo. E Napoleone III il *maledetto* che giocò una corona, la quale, fosse pure stata raccolta nel sangue, era quella che era, sì maledice meno. Se egli non fosse stato il rivoluzionario di Romagna del 1831, e se non fe no fosse ricordato da imperatore, quale seduzione e quale stabilità d'impero per lui e pei suoi sarebbe stata un'alleanza sua con l'Austria, dopo la Crimea, invece che la generosa avventura d'Italia!

Il Panzini in una breve introduzione storica, non con intenzione intitola: *Prima*, ritrae la fisionomia mutevole del secolo XVIII, cominciato con le *canzonette del Metastasio e finito con la Marsigliese*; e tocca vivacemente dell'Italia, specie della Valle del Po, in quanto questa fu teatro delle tre *guerre di successione*, sulla prima metà di quel secolo, e il guerre d'espansione rivoluzionaria sul finire della seconda. E si ai ferma per mettere in rilievo non le battaglie, ma le condizioni di spettatore del popolo italiano. Spettatore veramente e pagatore lui, povero popolo, invilito dal mal esempio dei suoi grandi e dai secoli, no' quali fin la rase dell'Ariosto, irato contro le arpie straniere, si era adattata a dire che erano menate qui da *alto giudizio a punir forse antiche colpe e vie*. Espiazione dunque i balselli da sopportare e le brutalità dei soldati! Dice bene, il Panzini, e tale era il popolo italiano. L'autore va oltre un pezzo in quelle pitture del settecento, veramente più forti pel colorito che pel disegno; ma va finchè ad un tratto si arresta alla discesa dei francesi del Buonaparte nel 1796, che *a pirce come dopo lungo afoso stagione, il sorgere al confine del cielo di un temporale verso come la peer*.

Peccato che la scrittora non abbia saputo o non abbia ricordato ciò che il Buonaparte disse a un contadinello di Val di Bormida, che gli faceva da guida verso Cosseria, due giorni dopo la battaglia di Montenotte! «Sai su, giovinotto; che cosa siam venuti a fare in Italia, noi francesi? Siam venuti a far lavorare duecentomila poltroni!».

Così disse il giovane generale che allora era nostro, ancora nostro di cuore. E ciò narrò Anton Giulio Barrili in uno dei suoi romanzi, per averlo udito dalla bocca di quel contadino che verso il 1850, o poco di qua, aveva quasi ottant'anni. Lo conobbi anch'io, e giovinetto udii anch'io quelle parole napoleoniche da quel vecchio. Quanta sintesi in esse, chi sa pe' lo approfondisca!

E peccato anzi più che il Panzini, poichè s'accinse a narrare il 1859, non abbia pensato a parlare un poco della Valle del Po considerata nella sua importanza militare rispetto alla grande scacchiera d'Europa. Nel 1859 non doveva venire spazzata da dominatori stranieri! Per tre secoli e mezzo e più non se l'avevano contesa e Francia e Spagna, Francia e Impero, perchè chi vi aveva piede fermo, prevaleva in Europa per il tempo che vi durava, sull'avversario? E Buonaparte stesso, sarebbe tornato a Parigi già quasi designato capo supremo, quandochè fosse, se avesse vinto sul Reno le sue battaglie invece che nella Valle del Po? Egli vi aveva risolto la contesa secolare, aveva vinto sul terreno della tradizione.

Ma forse così, anche senza dire, il Panzini ha il merito di far sofranascere sulle sue dalle idee che forse a chi legge non sarebbero mai venute. E intanto egli va via sempre più rapido nella sua introduzione, la quale ad un tratto s'illumina, nella nuova notte stesa sull'Italia dai trattati del 1815. «*Oh non mai tanto oltraggio era stato fatto a un popolo! Potè l'Italia essere stata saccheggiata, lacera, corsa, più schiava, più afflitta, ma più altraggiata, più schiaffeggiata con profumata mano, no! Sentirono gli italiani questo insulto, questo oltraggio!*». E prosegue: «*Un patrizio, un giorno, trovò che con tutti i suoi privilegi di casta, non poteva respirare. Alle frivole spose dominanti con nuovi diamanti, alle insonnate matrone cinciantì con decrepiti marescialli, stette dinanzi là testa di un loro paesi, già presso al patibolo: Federico Confalonieri*».

Ora riempia il lettore gli anni lunghi dal 1821 al 1859, con ciò che sa delle sètte, delle cospirazioni, delle insurrezioni, delle carceri, delle forche, degli esili e delle battaglie: l'autore chiude l'introduzione dicendo che «*la storia delle armi e delle arti politiche per cui furono stracciati quei rei trattati del 1815, è la storia del suo libro*». Ed è la storia del 1859.

Questa storia si compone di quattordici capitoli, o per dir meglio studi, sui principali fattori del 1859 e sulla loro azione. Move il primo studio (Cavour) da una cosa assai piccola in sè, ma grande pel suo significato. Senza tema d'impicciolirli, l'autore coglie Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi e Cavour, quali si vedono in gruppo nelle vecchie stampe di cui il popolo orna, cinquanta anni fa, le umili case, ricevendo dall'arte spicciola l'interpretazione del proprio sentimento, cioè che non sarebbe stato possibile rifar l'Italia, se qualsiasi di quei quattro le fosse mancato. Ma certe altre stampe sono più veritiere. In esse v'è un quinto personaggio: «*a figura militaresca impettita, quasi geometrica, con i baffi alla moda ungherese, il piccolo pizzo, i cernecchi dei capelli lisci sulle tempie*». Non c'è bisogno di dire che questi è Napoleone III.

Ma l'A. entra subito a parlar di Cavour, e lo studia nella sua vita giovane e nella sua maturità, non sistematicamente analizzandolo, ma mettendogli dinanzi come ad una statua, per girargli intorno e scoprirne i pregi ed i difetti, non molti questi, e quasi cosa da nulla. A poco a poco la figura del conte gli si va abbellendo e ingrandendo nella mente; di cuore egli è con Mazzini sempre, e infatti il suo pensiero ricorre ogni poco al X volume degli scritti di lui che sono pieni di critiche del 1859, come se volesse salvarsi dal fascino dell'altro; ma si sente che già, come faranno tutti tra qualche generazione, egli con l'intelletto batte quasi nella stessa gloria i due grandi.

Dal Cavour l'A. passa a Napoleone III. Anche di questo studia la vita, curando particolari, che levano molta dell'odiosità di un tale uomo gli grava le spalle. E' resa giustizia al giovane principe, che nel 1831 corse in Romagna alla rivoluzione. Là non c'era di certo una corona da conquistare. E vi fu prode. Io vorrei poter narrare al Panzini che nel 1866 viveva a Pisa, in una casa di via La Maddalena, un certo Agostini, sellaio, antico dragone, non so più bene del Granduca o dei Papa. Egli ci raccontava che nel 1831 era passato agli insorti, e che una notte aveva cavalcato a fianco del principe Luigi, taciturno e afflitto per la cattiva piega che pigliavano le cose. Noi giovani avremmo desiderato che un diceste male; ma l'Agostini protestava, affermava che il principe era stato pieno di coraggio, forte alle fatiche e al male che doveva sentirsi addosso e che per poco non uccise anche lui come il fratello suo. E ricordava con passione che Luigi parlava dell'Italia *come un amante*. Noi non ci contentavamo, e andavamo ad ascoltare più volentieri i discorsi di certo Corso, che stava pure in Pisa, e che aveva militato nelle Cento Guardie. Diceva egli che nel 1859, era stato della scorta di Napoleone a Villafranca, e che quando lo vedeva voltato dar la mano all'imperatore d'Austria, e aveva udito chiamarlo fratello, si era sentito tutto il sangue alla testa, e che gli era balenato di sprofar addosso a quei due, per passarli fuor fuori col suo spadone. Forse questo erano spacconate sue, per piacersi; ma tanto eravamo ingiusti che a costui si voleva quasi bene. Del resto, era stato davvero delle Cento Guardie e mostrava le carte che ne facevano prova.

Vorrei anche dire al Panzini qualche cosa, quasi come per porre una nota alla pagina dove parla del 2 dicembre rimasto cifra impressa dai repubblicani col ferro rovente in quella fronte, su cui però il mondo s'affrettò a mirare la corona imperiale. Fu allora più potente l'ambizione del principe, o la superavano le libidini dei Castiliuzzi suoi consiglieri, capo il mal genio Morny? E' certo che il principe esitava davanti l'inevitabile effusione di sangue, e che quella sera del 2 dicembre era finito, tanto che quei cattilinari furono atterriti. Doveva aver consumate le forze in una lunga lotta interiore. Di ciò parlava ancora nel 1865 un barone Baratta genovese, che era stato molto amico del principe sin dalla giovinezza. Egli lo aveva visitato nel suo gabinetto particolare tre giorni avanti del colpo di Stato, e aveva visto sul tavolino un plico suggellato su cui stava scritto: *Rubicon*. Non vi aveva badato molto, perchè sapeva che il suo amico lavorava a studiar la vita di G. Cesare; ma ricordava che conversando, quella volta, era assai pensieroso e che ogni tanto gettava lo sguardo su quel plico. Appresso, parecchio appresso, l'imperatore gli aveva detto che in quel plico era stato chiuso tutto il piano del terribile colpo riuscito. Ma se il colpo non fosse riuscito? Chi sa qual fine avrebbe fatto il principe presidente sotto la mano di Persigny e di Morny! Chi sa qual partito avrebbero preso quei due per salvare se stessi! Il barone Baratta ci faceva meditare.

Il *colloquio di Plombières*, l'*opera di Cavour* e l'*opinione pubblica*, il *grido di dolore*, sono capitoli suggestivi che trasportano l'animo nei tempi pieni di ansietà e di stupore in cui si venivano mescolando le correnti, e l'alleanza tra la rivoluzione e la monarchia cominciava. Chi vuol quei tempi ci si ritrova. E gli fa meno dispiacere che il *grido di dolore* sia stata espressione suggerita a Vittorio Emanuele dall'imperatore. Essa fa ricordare, pur con minor amarezza, altri *gridi di dolore* che suonarono poi in Appennino e in Mentana. A lungo andare e venendo a capo di più si perdonerà sempre di più? Già viene quasi scusata all'imperatore Villafranca, sebbene per la narrazione che il Panzini fa del perchè e del come di quel convegno, l'animo si attristi. Quell'imperatore cinquantenne che ha quasi fretta di farsi perdonare d'aver mosso la guerra e di aver vinto, e pare disposto a lasciar forse solo l'alloro, cui avvenga che può, fa pensare a Vittorio Emanuele e alla gran forza che dovette esercitare per non ricordarsi che del paese.

Leggendo ora di Villafranca dove Vittorio Emanuele non fu al convegno, io pensavo a un particolare di cui non so se sia mai stato scritto. Un giorno a Pozzolengo furono fatti sellare i cavalli a un plotone di cavalleggeri d'Aosca, scelti tra quelli che, per essere giunti di recente ai campi, avevano bestie più fresche. Dove sarebbero andati? Non sapevano. Stettero ad aspettare molte ore, poi venne loro l'ordine di levar le selle, e addio. Ma appresso, fu detto che quei cavalleggeri, con altri di tutti i reggimenti anche della cavalleria pesante, dovevano raccogliersi per andar di scorta al Re. Di scorta dove? Ah se veramente Vittorio Emanuele non fu veduto dall'imperatore d'Austria al convegno, come allora si diceva; se egli ingoiò quell'amarezza, e se dopo ebbe forza di reprimere oltre che il suo proprio anche lo sdegno del Conte di Cavour, fu grande, ben grande!

Fatta bene nel libro del Panzini la pagina di Magenta! E anche a questa pagina io metto nell'esemplare mio una nota. A Magenta, nel quadro grande di dopo la battaglia, vedo una piccola figura di bersagliere nostro, sentinella a un ponte, forse di Buffalora, forse del Naviglio questo non so. Quel soldato era milanese, si chiamava Luigi Cantoni, aveva lasciata l'università di Pavia, dove studiava medicina, per andare in Piemonte ad armarsi. E adesso era lì. Repubblicano nell'anima, odiava *l'uccisore della Repubblica romana, il rovescio del 2 dicembre, il mostro*. Ora accolgo questo appunto dinanzi che avanzava alla testa del suo gran corteo! Il Cantoni vide tutto sangue, tutto fuoco; fa villa ancora viva dell'anima di Orsini, egli fu lì per piantare nel petto all'imperatore una carabinata. Ma fu anche Dio lì! Il soldato si vinse, presentò l'arma, tornò passare. Anni di poi, se si riuscirà a trarlo al discorso si qual fatto, il Cantoni raccapriccierà ancora. Forse in quell'istante terribile era dispesa da lui la sorte e l'onore d'Italia. Altro che dir oggi: *Fischi alla Tour!*

Ma mi accorgo d'essermi lasciata scappar la mano a inzeppar la cosa altrui di cosa mia. Forse non c'è niun male in ciò, nè il libro ci perde. Del resto, io non volli farne il tanto nè la critica: scrissi per la commozione che n'ebbi, specie dall'ultimo capitolo che s'intitola: *Dopo*, in correlazione col: *Prima*, dell'introduzione.

Il quale ultimo capitolo parla tutto una lamentazione. Ora Napoleone è tra due strette terribili: quella dell'Europa che s'è inimicata e quella della rivoluzione italiana che si vorrà compire senza di lui e anche contro di lui. Egli n'ha il presentimento. Ma anche in questo problema la sua anima è in lotta tra il volere e il disvolere. Che cosa vuol dire quando andandosene via dopo Villafranca dice a Vittorio Emanuele: «*Ora vedremo che cosa sapranno fare gli italiani da soli?*» C'era dell'augurio o c'era del monito in quelle parole? E come le capì Vittorio Emanuele? Questi, quando lo vide a Suss metterà nella berlina da viaggio, per passare il Moncenisio e tornar in Francia, trasse un gran respiro e disse: Ah! se n'è andato! Ma ciò non vuol dire che il Re non rimanesse legato di gratitudine a quell'uomo, che tornava ad essere un poco sfinge.

Non però gli enigmi di lui rimasero senza spiegazione; perchè il fatal andare delle cose d'Italia li tradusse in fatti, nei quali la scienza di Stato dell'imperatore e dei suoi ministri fu sovorchiata. Nè il fatal andare si fermerà alle cose d'Italia, «*a cotico glorioso nazione, la quale se non ci fosse stata, merebbe bisognato creare*».

Così dirà ben presto all'Imperatore una che gli si accosterà per implorare da lui che lasci fare alla Prussia ciò che aveva fatto il Piemonte. Non gli chiederà aiuto, no, ma solo consenso. E Napoleone lascierà che il Cavour germanico faccia la guerra all'Austria. Ma ne seguirà che in pochi anni egli perderà l'impero, sicchè l'opera sua sarà rivolta nell'avere resi possibili due grandi fatti, l'unità d'Italia e l'unione tedesca, pei quali parrà aver egli vissuto vent'anni sul trono e travolta nella sua tragedia la grande Francia.

Quando si finisce di leggere il libro del Panzini, pare di sentirsi calar sull'anima un velo di generosa malinconia, e bisogna rileggerlo. Credo perciò che sia di quelli che alla seconda lettura interessano di più che non alla prima. Buon segno! E, segno ancora migliore, non si desidera di saper dell'autore nè dove stia nè che cosa faccia, perchè la sua persona è già tutta nel libro.

G. C. Abba.

L'inchiesta sul passato di Tardivel

Parigi, 23, ore 10,5.

La Polizia ha potuto stabilire non senza difficoltà il genere dei mezzi di sussistenza di Tardivel al momento in cui furono assassinati il pittore Steinheil e la signora Japy. Poco prima del dramma dell'impasse Ronsin, egli lavorava nella via Durcè, in una bottega da calzolaio condotta da certo Buffard. La via Durcè si trova proprio nel quartiere di Batignolles, quindi in un punto molto lontano dal quartiere di Vaugirard, dove il delitto fu commesso. Tardivel era, secondo il suo padrone, un operaio mediocrissimo; non aveva del suo mestiere alcun gusto, alcuna attitudine; non gli si poteva affidare alcun lavoro delicato. Inoltre egli era mentitore, pigro, fetatore e ladro. Anzi il suo padrone dovette finalmente licenziarlo perchè Tardivel aveva intascato dieci franchi che gli erano stati rimessi da un suo cliente per darli al padrone. Da quel giorno l'esistenza del Tardivel non fu più che una serie di guai. La miseria lo colse; un amico diede al Tardivel ricovero nella sua camera per misericordia. Lo stesso Buffard gli dovette un giorno portare una parte del suo pranzo, avendo saputo che l'ex-operaio aveva fame. Tardivel prese ciò che gli offriva Buffard e tornò alla sua cameretta coll'amico. Quivi ruppe in pianto e rifiutò di mangiare. Soltanto verso le 14 Tardivel si levò per mangiare avidamente.

Il domani, cioè il 31 maggio, quando si scoprì il delitto dell'impasse Ronsin, Tardivel tornò nel suo quartiere di Batignolles insieme al suo amico; ma non pareva più ricco che alla vigilia. Mangiò in un ristorante del quartiere e fu il suo compagno che pagò. Se i ricordi di Buffard sono esatti, cioè se non si ingannano sopra l'ora del ritorno, il 30 maggio, nella camera del suo amico, è quasi accertato che Tardivel non potè essere l'assassino di Steinheil e dalla signora Japy. Sarebbe stato infatti assolutamente impossibile trovarsi ad un tempo a Batignolles ed all'impasse Ronsin. Ma la memoria di Buffard è sicura? Se si ha da credere al padrone della casa artigiana alla bottega del Buffard, il padrone calzolaio avrebbe raccontato a parecchie persone che la notte del delitto Tardivel tornò presso il suo compagno non alle 23, ma alle 2. Ora quali deduzioni si possono trarre da questo ritorno a quell'ora? E' necessario che il signor Buffard precisi nettamente i suoi ricordi.

Gli episodi dell'"affare Marix"

Parigi, 23, ore 10.

L'inchiesta sull'affare Marix ha fatto scoprire un altro corridore ciclista chiamato S... che avrebbe fatto la parte di agente di affari.

Un tale Angel Calvo era stato processato per un furto di 250,000 franchi di gioielli ad una mondana. I gioielli furono venduti a Londra.

Calvo pretende che, essendo diventato il corridore ciclista S... all'aveva promesso di aggiustare la faccenda se lui, Calvo, avesse versato cinquemila franchi al capitano Marix. Le trattative rimasero a questo punto: Calvo non avendo che 1800 franchi, operò il furto per procurarsi la somma. Calvo sarà confrontato con Marix.

L'ex-dottore di Abdul Hamid vuol esser pagato.

Berlino, 23, ore 7,15.

L'ex-medico del Sultano, dottor Dier, ha sporto querela e reclama una indennità di 165 marchi per cure prestate all'ex-Sultano. I Tribunali di Berlino dichiarano che appoggeranno la domanda del dottore.

I commenti alla sentenza dell'Aja

Parigi, 23, ore 0,5.

Pochi giornali commentano stamane la sentenza arbitrale dell'Aja.

L'*Eclair* si limita a dire che essa costituisce una specie di giudizio di Salomone evidentemente compiuto in modo da non ravvivare un conflitto oggi risolto, ma che aveva sovreccitato l'opinione pubblica in Germania ed in Francia.

Il *Radical* dice: «Siccome gli arbitri decidono che nessun reclamo verrà ammesso, o fin da ora assicurato che la causa è uscita giudicata e sepolta e di ciò nessuno si lagnerà; tutti al contrario si compiaceranno con il Tribunale arbitrale, con i due arbitri francesi e con quelli estari senza dimenticare il principio stesso dell'arbitrato, il quale permette di regolare con ogni soddisfazione tutti i conflitti più spinosi per il maggiore bene della pace del mondo».

La *Petite République* dice: «Sarebbe puerile sollevare cavilli intorno alla sentenza, il cui testo è un po' complicato. Gli arbitri hanno certamente obbedito al lodevole desiderio di non offendere in nessibilità ed evitare che la stampa dell'uno o dell'altro paese prendesse occasione dalla loro sentenza per pronunciare parole capaci di avvelenare le cose. L'arbitrato è ancora al suo principio: in ogni caso tutti si rallegreranno di vedere che i giureconsulti hanno potuto senza difficoltà risolvere un litigio che avrebbe potuto un tempo risolversi soltanto a cannonate».

Il *Figaro* scrive: «Ci si dà ragione sul merito della questione. Dobbiamo felicitarcene. La Francia, quando sostenne la sua causa, l'autunno scorso, coll'energia e la risoluzione nate, aveva dunque il diritto e la giustizia per sè».

Ed il *Gaulois*: «E' inutile arzigogolare sulle parole. L'essenziale è che l'incidente sia chiuso, poichè esso era già dimenticato. Crediamo adunque che le due parti s'inchineranno colla stessa buona grazia dinanzi alla decisione della giurisdizione alla quale si sono rivolte».

Il *Petit Parisien*: «Noi non dobbiamo giudicare i termini della sentenza, ma inchinarci dinanzi all'autorità indiscutibile dei giudici. Ci basterà ricordare che per la seconda volta nella storia recente un conflitto minaccioso ha potuto essere evitato ricorrendo all'arbitrato».

La *Lanterne*: «I giudici dell'Aja enumerano che secondo punti di vista diversi, i funzionari francesi hanno a volta a volta avuto torto o ragione, e tanto a Berlino, quanto a Parigi non si potrebbe pretendere che una delle due nazioni esca ingrandita o diminuita dall'incidente. Solo un'idea è resa più forte: quella della necessità di mantenere la pace, e ciò deve bastare a tutti gli uomini civili».

Il *Journal*, a sua volta, scrive: «Nè i *considerandi*, nè le disposizioni della sentenza condannano l'istituzione della Legione straniera, e si sa che per errore grave e volontario il segretario del Consolato tedesco ha tentato di far imbarcare dei disertori della Legione straniera sopra uno stea mer tedesco. Vi è là una questione di diritto militare risolta definitivamente e che conferisce alla decisione arbitrale dell'Aja un'importanza affatto particolare».

Berlino, 23, ore 8.

Commentando la sentenza del Tribunale arbitrale per l'incidente di Casa Bianca, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rileva che «la sentenza si mantiene in una via di mezzo tra il modo di vedere tedesco e quello francese e dà su certi punti torto ai funzionari delle due parti in modo che i due Governi dovranno esprimersi reciprocamente il loro rammarico. Da parte della Germania ciò sarà fatto molto volentieri. Infatti sin da principio la condotta degli agenti tedeschi non fu considerata qui come irriprovevole. L'espressione di reciproco rammarico fu già proposta dalla Germania prima che la decisione fosse sottoposta al Tribunale arbitrale. Quanto ai disertori tedeschi essi non meritano alcuna simpatia speciale. E il del resto si sono creata da loro stessi la loro sorte. Ciò che interessava la Germania era di respingere, come ha fatto il Tribunale, l'uso della forza contro i funzionari del Consolato. Dal punto di vista politico e pratico la sentenza ha posto fine ad un incidente, spiacevolissimo, in modo degno e completamente soddisfacente per le relazioni internazionali».

Le paure di un governatore rosso

Londra, 23, ore 10

L'*Observer* ha da Pietroburgo: «Il tenente-generale Stooklowski, governatore di Astrakan, è stato protagonista d'uno strano episodio avvenuto sopra uno dei piroscafi che percorrono il Volga. Il generale, arrivato ad Astrakan, per scendere il fiume in battello, trovò che tutti i posti di prima classe erano occupati e dovette prendere una cabina di seconda classe; poco dopo il battello partiva. Il generale chiese da mangiare e gli venne portato un cibo consistente in una specie di salsa tartara fatta di radici e di aceto. Il generale non tardò a sentirsi male e credette di essere avvelenato. Il battello venne fatto approdare ad una città della riva; quivi furono fatti ricercare un medico, un chimico ed il capo della polizia. Non si trovò che quest'ultimo, il quale fece fare una perquisizione sul piroscafo per trovare il veleno. Frattanto i passeggeri erano diventati agitatissimi credendo che fosse stato commesso un delitto politico. Furono trovate nel *buffet* due bottiglie contenenti una sostanza che la Polizia dichiarò essere acido acetico. Per provare se così fosse realmente, il capo della Polizia condannò il cameriere che aveva servito il generale a finire egli stesso il cibo preparato per il governatore. Invano il cameriere cercò di esimersene. Infine, non potendo fare altro, dopo aver mandato un saluto affettuoso alla sua famiglia, si sedette e finì il pasto sotto gli occhi della Polizia. Egli continua a stare benissimo. Il generale si rimise frattanto del malore che lo aveva incolto per ragioni che non si sono ancora potute bene spiegare e continuò il viaggio dopo avere ritirato la querela sporta».

La situazione in Albania è sempre grave

Costantinopoli, 23, ore 7,5.

Il progetto per la istituzione di Sottosegretariati di Stato sembra completamente abbandonato. Il potere sfugge così completamente dalle mani del Giovane Turchi, nonostante le promesse di Hilmi-pascià.

Il generale Mahmud Chefcket-pascià, con il suo Stato Maggiore, partirà per Salonicco mercoledì o venerdì. Due versioni corrono sopra questa partenza. Da taluni si dice che il ritorno di Chefcket a Salonicco è reso necessario dalla situazione in Albania e dagli incidenti avvenuti alla frontiera bulgara. Altri dicono che il Comitato centrale di Costantinopoli avrebbe richiesto il rinvio di Chefcket-pascià, il quale, siccome del potere e prenderebbe sempre più un atteggiamento da dittatore. Il generale Said-pascià, ministro della guerra, prenderà il comando dell'esercito che occupa ora Costantinopoli.

Si conferma il nuovo incidente della frontiera turco-bulgara, ma non si crede che possa avere conseguenze serie. Una quindicina di battaglioni sono stati concentrati nell'Alta Macedonia, e particolarmente a Monastir, Ipsceck e Kossovo, per sorvegliare l'Albania, dove la situazione rimane assai grave.

Giornali e riviste

Dai ricordi del generale Zaluski, C. Malibran estrae per la *Revue Napoléonienne* alcune pagine — riepilogate dal *Mercure* — che narrano di una rivista che l'Imperatore passò a Schoenbrunn, quando sfilavano dinanzi a lui le milizie che gli avevano raccolto allori sui campi d'Italia, d'Ungheria, d'Austria, di Moravia. Il reggimento comandato da Zaluski aveva ricevuto l'ordine di presentarsi al completo, uomini e cavalli, come per una ispezione. Il reggimento, diviso in due parti, felice di doversi presentare a Napoleone, marciò per Schoenbrunn, in grande tenuta. Ma i capi avevano perduta la testa. Arrivati alla destra del palazzo, turbati, non seppero dove fermarsi; s'arrestarono fra mucchi di mattoni invece di entrare nel primo cortile. Gli ordini si succedettero allora agli ordini. L'Imperatore credette naturalmente che il reggimento non sapesse manovrare, e, cominciando ad irritarsi, mandò a chiamare il comandante della prima compagnia, Zaluski. Eccolo davanti a Napoleone, in atto di saluto, a cavallo. L'Imperatore lo guarda dal basso in alto e gli chiede con voce severa: «Chi siete?» — Il comandante della prima compagnia! — Ebbene, dice l'Imperatore mostrando quasi la terra col dito, conducete qui la vostra compagnia, davanti a me». Zaluski eseguisce l'ordine tra lo stupore degli spettatori e la confusione dei soldati. Finalmente non solo la compagnia, ma tutto il reggimento è in ordine al cospetto del Sovrano, dopo tante lavorazioni e tentennamenti. Ecco che l'Imperatore ricomincia a interrogare Zaluski di tono aspro e severo: «Siete voi che comandate la compagnia? Quanti uomini presenti? Quanti feriti? Quanti uccisi? Quanti in cammino? Quanti al deposito in Francia?». Le domande si succedono in furia e qual se Zaluski non capisse bene il francese e non rispondesse con la stessa precipitazione. L'Imperatore sembra soddisfatto delle rapide risposte: non con occhio inquisitore domanda: «Dove sono i libretti? — Non ce ne sono, Sire! — Come? Non ce ne sono?! — Non ce ne sono mai stati, Sire». Napoleone si volge al capo-squadra Lubranski, poi al maggiore Delfitre, gridando: «Come? vi confido la formazione del reggimento e voi lo lasciate senza libretti? Ma a che pensate dunque? Credete che io abbia voluto un *pulk* d'arabi?». Delfitre era stato comandante dei mammalucchi. Le scuse non valgono nulla. Napoleone è irritatissimo. Si rivolge all'ispettore supremo dell'esercito, Daru, e grida pestando i piedi, pieno di una collera terribile: «Ecco come si amministra l'esercito! Un reggimento della Guardia senza libretti!... Conduceste via questi miserabili! Che spariscano! Che io non li veda più!». Ma quando, risalito a cavallo, il reggimento ripassa al galoppo, Napoleone accorgendosi che alla testa avevano assistito anche molti stranieri, si volge verso di loro, dicendo, egli un momento prima così furioso: «Questi uomini ora sanno ciò che bisogna».

***

I Sovrani non nuotano tutti nell'oro, come generalmente si crede: spesso la lista civile non basta a coprire le spese imposte dalle convenienze ufficiali e di etichetta. Meglio di tutti par che stesso — povero lui! — Abdul Hamid, di cui si stanno ora accaparrando i tesori privati per risanguinarne il bilancio turco. Più di dieci milioni di rendita! Ne spendeva quaranta per il suo harem; venticinque per i suoi ufficiali; diciassette per l'arredamento delle sue stanze e dei suoi equipaggi; trenta e due per i capricci... Anche lo Tsar vive col suo. La sua lista civile si eleva a quarantre milioni di franchi, ma le sue rendite private l'aumentano fino a cento milioni all'anno. Ne spende novanta per la sua casa ed il suo seguito, compresi i trentadue servi che gli stanno alla costole dalla mattina alla sera. Guglielmo II, al confronto, non è che un borghese: succhi: vendibile milioni di lista civile soltanto. Edoardo VII è ancor più povero, col quindici milesimi milioni che la nazione gli paga. Leopoldo II del Belgio dovrebbe andare addirittura a chiedere l'elemosina, se oltre ai quattro milioni e 800 mila lire assegnategli dalla Costituzione non disponesse di una rendita privata di venti milioni. Per le spese che ha come Re di quel piccolo Stato, egli è uno dei più forniti Sovrani d'Europa e può far una vita più spendereccia per suo uso e consumo. Francesco Giuseppe — che è un parco — riceve quarantacinque milioni; Alfonso XIII ne ha, naturalmente, tredici; il collega del Portogallo appena quattro; la Regina d'Olanda due milioni e 600 mila lire. Tolto il Re d'Italia, che ha una lista civile di diciassette milioni, tutti gli altri Sovrani d'Europa sono maleucchi. Re Giorgio di Grecia riceve dalla nazione un milione e 300 mila franchi; il Presidente della Repubblica francese ha cent'mila lire di meno; Tuft prende 300 mila franchi annua; il Principe del Montenegro si contenta di dodici biglietti da mille... Così *Gaulois*.

***

La gente che si è troppo annoiata in vita si compiace di divertire il suo prossimo sopravvivente con strane disposizioni testamentarie. *Les Annales* ne ricordano diverse, una più scrumba dell'altra. La signora Conseres, per esempio, una bruxellese di alti tempi, lasciò 1500 franchi da spartire fra tre dottori incaricati di tragittare il suo cuore... per constatarne il decesso. Un altro giorno, alla Società di psicologia il presidente annunciò ai suoi colleghi che una signora ancora oggi vivente aveva rimesso alla Società due pichi armati di grossi suggelli rossi, e dei quali uno doveva conservarsi intatto e l'altro doveva aprirsi all'istante. Fu fatto. Dieci biglietti da mille scapparono fuori: la signora li destinava a rimpinzare la cassa troppo esigua della Società. Niente di straordinario in tutto ciò. Ma il secondo involucro che cosa nascondeva mai? E' quello che non si sa ancora. Aspettiamo che la signora muoia e apriamo intanto delle scommesse. Tutti i giorni portano di quesiti casi. Ieri era una brava donna che lasciava 900 franchi di rendita ad una domestica perchè curasse il suo cane ed il suo gatto; oggi il signor Rouget lascia 100,000 franchi destinati a dare con gli interessi due ragazze ogni anno, figlie di ollesi, ma poveri genitori, cattoliche praticanti, nate nel dipartimento della Senna, domiciliate a Parigi nell'ottavo dipartimento, la seconda in un altro qualunque della stessa città. Il prefetto della Senna faccia la scelta. Così è aperta la corsa alla dote Rouget. I candidati al matrimonio che vogliono sposare il farzolato sono all'erta.

***

E' interessante e piacevole quella bizzarria umoristica di Sam. S. Stinson, intitolata: «Dieci piccoli celibi» che è una finissima satira contro il celibato.

Dieci piccoli celibi dissero: Questa è la vita che fa per noi. Uno allacciò lo stivalino di una fanciulla, dopo furono in nove. Nove piccoli celibi giurarono odio alle ragazze. Uno protestò troppo, dopo furono in otto. Otto piccoli celibi pensarono che la loro vita era il paradiso. Uno pensò differentemente, dopo furono in sette. Sette piccoli celibi andarono gli inganni di Cupido. Uno fece una gita in carrozza, dopo furono in sei. Sei piccoli celibi erano felici di vivere. Uno andò morto di amore, dopo furono in cinque. Cinque piccoli celibi partirono per la guerra. Una esperta infermiera ne catturò uno, dopo furono in quattro. Quattro piccoli celibi divennero «cowboys». Uno fu colto nel lazzo (da una «cowgirl») e furono in tre. Tre piccoli celibi tornarono a casa di cattivo umore. Una cerista ne rapì uno, dopo furono in due. Due piccoli celibi si meravigliarono come ciò era successo. Indagini accurate ne mostrarono solo uno. Un piccolo celibe, tristamente, gettò in aria un soldo: «Se viene testa, io prendo moglie», Venne testa: dopo non ce ne fu più nessuno!

***

Giunge da Cannes, nei Pirenei, la notizia della morte del compositore spagnuolo Isaac Albeniz, che vi si era recato da poche settimane per curarsi di una grave malattia. L'Albeniz era poco noto, ma si sarà sicuro che la sua opera gli sopravviverà. Aveva cinquant'anni. La sua prima carriera era stata quella di virtuoso del pianoforte. Quasi ancora fanciullo aveva percorso l'Europa ottenendo vivo successo. Si era quindi messo alla composizione ed aveva cominciato col genere leggero delle *zarzuele* spagnuole; ma le sue qualità native gli permisero di tendere più in alto. Studiò composizione a Lipsia ed a Parigi, dove risiedeva abitualmente. Passò anche molto tempo in Inghilterra, dove era assai conosciuto come esecutore. Oltre a numerosi pezzi per piano raccolti in quattro serie intitolate *Iberia* i torinesi ricorderanno quelli recentemente eseguiti dalla signorina Sansoni, sua allieva; composo un'opera *Pepita Jimenez*, opera comica che si dice ricca di ritmi e d'armonia. Fu eseguita a Bruxelles. Il poema sinfonico *Catalonia*, che fu eseguito ai Concerti Colonna a Parigi, rivelò una ricca vena ed una colorita strumentazione. Aveva cominciato una trilogia sulle legg

Ganna vince la quinta tappa del Giro ciclistico d'Italia

(Per telegrafo e telefono dal nostro inviato speciale).

La partenza da Roma.

Roma, 23, ore 0.5.

Alle ore 2 di stamane Roma, specialmente nella parte vicina al viale Angelico, si è animata straordinariamente. La partenza dei ciclisti ha interessato tutto il mondo sportivo, e molti, in attesa della partenza, bivaccarono nei caffè, senza andare a letto.

I concorrenti della corsa ciclistica per il giro d'Italia, per la quinta tappa Roma-Firenze (chilometri 340), si sono dati convegno, prima della partenza, alla sede della Società velocipedistica romana «Lungo Tevere Prati» per il ritiro dei numeri e per la punzonatura delle macchine sulla depositate per la verifica. Sin dalle ore 3 i corridori, alla spicciolata, a gruppetti, cominciano ad invadere il vasto locale della Società e man mano che vengono loro posti i numeri d'ordine e trovano le macchine pronte si recano al punto di partenza, situato in via Barletta, sul viale Angelico.

Benchè i corridori siano stati invitati per le ore 4, sin dalle primissime ore del mattino una moltitudine di automobili, ciclisti e pedoni si trovano sul luogo. Carabinieri, guardie a cavallo e molti agenti di pubblica sicurezza attendono al servizio d'ordine.

I primi concorrenti che giungono, riconosciuti alla luce dei fanali a gas dalla folla, sono applauditi, specialmente Ganna, Gerbi, Beni, Galletti ed altri.

I carabinieri a cavallo tengono sgombra la via, sul cui sfondo, fra le tenebre dell'alba, si profila la cupola di San Pietro.

Lo spettacolo è meraviglioso. I corridori sono tutti freschi e pieni di speranza.

Ne interrogo alcuni e tutti dicono essere in ottima salute.

Solo qualcuno ha qualche piccola contusione. Gerbi, sebbene finora tanto perseguitato dalla *guigne*, non dispera di guadagnare una migliore classifica nelle tappe avvenire.

Alle 4 tutto è pronto per la partenza. La folla va crescendo, fino ad passeparo per buon tratto i lati del viale Angelico.

Verso le 4,15 comincia a giungere la Giuria, il Comitato romano e poco dopo gli automobili che seguono la corsa. Si comincia subito l'appello degli arrivati a Roma dopo la quarta tappa; solo uno, il Cavallotti, non si presenta. Così i partenti sono in tutti 63. Dopo ciò vengono disposti in ordine di fila a cinque. Nella prima fila sono Azzini, Mairani, Chiodi, Molina e Gerbi. Lo *starter*, signor Nino Ilari, presidente della Velocipedistica Romana, dà il «pronti», e, dopo aver dato le ultime istruzioni di uso, alle 4,35'15" dà il segnale della partenza con una bandiera.

Il gruppo si slancia lungo il viale, fiancheggiato da gran folla, ad una velocità vertiginosa, con in testa Ganna, che si trovava in seconda fila. Egli ha vicinissimi Chiodi, Rossignoli e Gerbi. La folla applaudisce.

I partecipanti alla quinta tappa sono i seguenti: Anzani, Azzini Ernesto, Azzini Luigi, Beni, Borgarello, Canepari, Corati, Castellico, Carena, Carcano, Celli, Chiodi, Cellerino, Corlalta, Cocchi, Colombo, Di Marco, Erba, Ferrari Domenico, Ferri, Galetti, Ganna, Gelosi, Ganbato, Gamberini, Galbai, Galoppini, Gerbi, Gani, Jacchino, Lampaggi, Lissoni, Lonati, Mairani, Magni, Migliavacca, Maggini, Mariano, Marchese Milano, Molina, Modesti, Moretti, Oriani, Osnaghi, Pazienti, Pellino, Perna, Pottier, Rho, Rescio, Rossignoli, Rota, Rosadi, Balbalini, Sala, Secchi, Spinelli, Tomarelli, Trousellier, Vecchi, Zavatti e Zaffani.

Gli automobili seguono subito il plotone dei ciclisti. A circa cinquecento metri hanno due incidenti di bicicletta delle gomme Canepari e Rossignoli. Il guasto viene subito riparato e subito dopo i corridori ripartono. I concorrenti, giunti alla salita di Tor di Chino, a circa 4 Km. dalla partenza hanno in testa presa da Beni, seguito subito da Gerbi, Ganna e Rossignoli. Anche qui grande folla di ciclisti che attende al passaggio dei corridori ed applaude ed incoraggia i partenti.

I primi arrivi a Firenze, che avverranno al Velodromo delle Cascine, sono previsti per le 17.30.

Attraverso i controlli

Il passaggio a Civitacastellana - Km. 57

Civitacastellana, 23, ore 8.

Alle 6,56 passano Ganna, Gerbi e Modesti.

Il passaggio a Todi - Km. 134.

Todi, 23, ore 9.

Alle 8,45 è passato il 1.o corridore partecipante al giro d'Italia Azzini Ernesto, seguito a due minuti di distanza da un gruppo formato da Ganna, Gerbi, Canepari, Galetti, Orlani, Rossignoli e Danesi. Il passaggio dei corridori è quindi continuato.

Il passaggio a Perugia - Km. 178.

Perugia, 23, ore 11,5.

Ecco i diversi passaggi da Narni a Perugia:

A Narni, alle 7, passano: Azzini Ernesto, Ganna, Rossignoli, Lampaggi, Galletti, Sala.

A San Gemini, alle 8,30, passa solo Azzini; ed alle 8,23 passano: Celli, Beni, Gerbi, Rossignoli, Galone, Sala, Jacchino.

A Todi, alle 9,33, passano: Rossignoli e Gerbi.

A Perugia, alle 11,23, passano: Gerbi, Ganna e Chiodi.

Il passaggio ad Arezzo Km. 259.

Arezzo, 23, ore 14,25.

Alle ore 14, ad un palo di chilometri dal traguardo di Arezzo, 76.o chilometro da Firenze, il gruppo di testa risulta così composto: Celli, Rossignoli, Chiodi, Crotti, Ceccarelli, Azzini Ernesto, Ganna, Canepari, Mairani, Galelli, Sala, Beni, Galoni, Magnini, Moretti, Gerbi, Lampaggi, Pazienti, Corlalta.

Finora nessun incidente s'è verificato. Il cielo, che si mantiene coperto, e le strade ottime favoriscono la corsa.

L'attesa a Firenze.

Firenze, 23, ore 16.

Una leggera nerolaglia bianca copre qua e là l'azzurro cielo, ma lo giornata è bella lo stesso. Fa, però, un caldo terribile, che deve rendere faticosissimo il tragitto ai corridori. Al traguardo di Rovezzano, posto purtroppo infelice, perchè la strada è assai stretta, attendiamo dalle 14. Il locale Consolato del Touring, che è condiviso da tutte le Società sportive fiorentine, ha organizzato un servizio di ricevimento d'arrivo. Esso fa proteggere l'ultimo tragitto da Pontassieve a Firenze dall'intero plotone fiorentino dei volontari ciclisti, da un picchetto di carabinieri a piedi, da uno squadrone di carabinieri a cavallo, e da un picchetto di agenti di pubblica sicurezza e guardie di finanza.

I militi della «Fratellanza Militare» e della «Croce Bianca», hanno improvvisato un servizio di soccorso. Dovremo aspettare molto, perchè ci dicono che i corridori sono partiti stamane da Roma con 35 minuti di ritardo: sicchè, data la strada, terribilmente polverosa, tortuosa e traditrice, da Incisa a Firenze, e il caldo terribile, il primo gruppo dei corridori non giungerà al traguardo che verso le ore 17. Uno dei giudici d'arrivo, Camillo Bagioni, che è anche corrispondente della «Gazzetta dello Sport», ha fatto stamane una ricognizione della via fino a Pontassieve, insieme ai colleghi del Comitato fiorentino, marchese Corsini, ingegnere Guglielmo Giordi, ed il segretario dell'Automobil Club, Gino Marchesini, con automobile «Brixia-Züst», pilotata dall'ingegnere Spighi. Il Bagioni mi narra che il Comitato ha provveduto alle segnalazioni sul percorso fino ad oltre Incisa, disponendo poi per le speciali segnalazioni a ciascun passaggio a livello. Lungo questo ultimo percorso, hanno anche scaglionato i soci del Club Ciclo Alpino. Un informatore mi aggiunge che si spera che l'arrivo a questa tappa non dia luogo agli incidenti già verificatisi per altre tappe, data anche la lodevole cooperazione dell'Autorità. Il Comitato provvide anche allo sgombro completo di tutto l'ultimo chilometro e per altri cento metri oltre. La strada fortunosa, è vero, è polverosa, per la stagione; ma ovunque si trovavano ostacoli, costituiti da covoni di grano, di sterpi, di arena od altro, la Deputazione provinciale e il Municipio di Fiesole hanno provveduto a sgombrarla ed a pulirla. Il mio informatore aggiunge che l'ultima segnalazione data il gruppo ad Arezzo, verso le 13. Sono ripartiti con un'ora di ritardo.

Mentre telegrafo, è cresciuto enormemente il concorso del pubblico. Da cento metri dal traguardo a Rovezzano, non c'è un palmo vuoto di spazio.

A cinque chilometri da Firenze.

Firenze, 23, ore 17.

Alle ore 17, l'allarme è dato dai militi e ciclisti della «Fratellanza Militare».

Alle ore 17,7 giunge, in automobile, la Giuria, salutata da applausi.

I giurati dicono che a 20 minuti di distanza, cioè a cinque chilometri, si trova il primo gruppo di 7 corridori. In testa sono: Sala, Azzini Ernesto, Galletti, Chiodi, Rossignoli e Corlalta. Segnono, Staccati, Canepari e Azzini Luigi.

Indi, Ganna, che ha cambiato una gomma, a Figline.

La lotta finale si deciderà all'ultimo chilometro, perchè i corridori procedono in gruppo.

L'arrivo a Firenze.

Ganna nuovamente primo.

Firenze, 23, ore 17,40.

Gerbi è caduto a 1 Km. da Firenze, e si è ferito ad un ginocchio.

Sono le 17,25. Il momento è solenne. La tromba squilla. E' l'annuncio del primo che sta per giungere. Pochi secondi ancora e poi lo vediamo. «E' lui, è Ganna!», grida la folla è novamente il campione di Varese, che vince.

E' lui, infatti, che alle 17,26, taglia primo il traguardo di Firenze.

Viene secondo, a poca distanza, Galletti; terzo è Corlalta; quarto Azzini Ernesto; quinto Sala; sesto Rossignoli; settimo Chiodi.

Gli arrivati sono portati in trionfo e fatti entrare quindi in uno «chalet», dove vengono loro prestate tutte le cure necessarie.

Indi sono fatti sfilare lentamente sino alla Barriera Aretina, per la corsa al Velodromo delle Cascine. Durante il passaggio nel viale provinciale i ciclisti sono salutati da due fitte ale di popolo.

Eccovi l'ordine ufficiale degli arrivati: 1.o Ganna, alle ore 17,26' 4/5; 2.o Galletti, alle ore 17,26'7"; 3.o Corlalta, alle ore 17,26'7" 1/5; 4.o Azzini, alle ore 17,26'3"; 5.o Sala, alle ore 17,26'2" 1/5; 6.o Rossignoli, alle ore 17,27'; 7.o Chiodi, alle ore 17,27' 1/5; 8.o Canepari, alle ore 17,27' 2/5; 9.o Azzini, alle ore 17,42'; 10.o Lampaggi, alle ore 17,50'31"; 11.o Mairani, alle ore 17,50'31" 2/5; 12.o Beni, alle ore 17,50'31" 3/5; 13.o Celli, alle ore 17,50'32"; 14.o Marchese, alle ore 17,50'32"; 15.o Petrino, alle ore 17,56'19" 4/5; 16.o Orioni, alle ore 18,7'16" 3/5; 17.o Cellerino, alle ore 18,20' 2/5; 18.o Jacchino, alle ore 18,20' 4/5; 19.o Oriani, alle ore 18,28'0" 1/5; 20.o Sabatini, alle ore 18,28'0" 4/5; 21.o Gerbi, alle ore 18,31'30"; 22.o Magagnoli, alle ore 18,33'13 1/5; 23.o Gatti, alle ore 18,40'11" 1/5; 24.o Mazzini, alle 18,57'21"; 25.o Modesti, alle ore 18,52'21" 1/5; 26.o Pazienti, alle 18,52'21" 1/5; 27.o Osnaghi, alle 18,53'9"; 28.o Trousselier, alle ore 18,55'24"; 29.o Pottiers, alle ore 18,54'24" 2/5; 30.o Galoppini, alle ore 19,3'46"; 31.o Gamberini, alle ore 19,11'45"; 32.o Botondi, alle ore 19,26'38" 3/5; 33.o Cervi, alle ore 19,26'29"; 34.o Castellini, alle ore 19,26'29" 3/5; 35.o Azzani, alle ore 19, 29'41"; 36.o Galbai, alle ore 19,29'41" 1/5; 37.o Cocchi, alle ore 19,48'31" 2/5; 38.o Di Marco, alle ore 19,48'31" 2/5; 39.o Carcano, alle ore 19,54'; 40.o Lissoni, alle ore 19,59'45".

Seguendo la Corsa.

Giornata coperta.

Firenze, 23, ore 9,30.

Le operazioni di verifica e di punzonatura delle macchine e consegna dei numeri ai corridori si iniziarono stamane, alle ore 3, nei vasti locali della Società Velocipedistica Romana, ma l'appello finale per la partenza non veniva fatto che alle 4,10, in via Barletta, spaziosa strada costeggiante la piazza d'Armi, mentre dal cielo corrusco cominciavano a cadere dei goccioloni d'acqua, tutt'altro che lusinghiero preludio a questa tappa.

Alla chiamata risposero 63 presenti, che, *more solito*, erano fatti segno dal pubblico accorso numeroso, malgrado l'ora mattutina, alle più vive manifestazioni di simpatia. Gerbi, l'idolo delle folle, fu applauditissimo. Lo vidi corrucciato in volto ed imbronciato. Trousellier compariva puntuale nella sua elegante e linda maglia bianca, lieto e sorridente a quanti lo salutavano. Borgarello si presentò dolorante ad un piede per una ferita riportata nella scorsa tappa e minacciante infezione.

Per evitare di far mancare troppa polvere ai partenti, decidemmo di precederli, correndo veloci per alcuni chilometri sulla rotabile relativamente poco polverosa della via Flaminia. Tutto lungo questi primi chilometri il pubblico si assiepa ai lati della strada, compatto e rumoroso. Al nostro passaggio echeggiavano infatti grida di evviva e auguri. Intanto il giorno si chiariva, il sole, benchè fosse invisibile, pure da qualche parte stava per spuntare e la notte minacciosa cedeva ad una giornata che fu veramente ideale per una corsa ciclistica, ed una giornata quasi fresca, col cielo completamente coperto, meno negli ultimi chilometri, presso Firenze, dove il sole volle anche lui portare la sua nota festosa alla riuscita dell'avvenimento.

La tappa delle montagne russe.

Io non ho mai avuto un'idea più precisa delle montagne russe, di oggi. Su questi 300 e più chilometri fu un continuo incessante succedersi di salite e discese, di alti e di bassipiani; quelle colline del Lazio, dell'Umbria e della Toscana potrebbero rappresentare per un buon speculatore un'ottima creazione di divertimento di montagne russe non da baraccone, ma alla grande, per coloro che volessero godersele su di un veloce automobile invece che su di una specie di carrello da ferrovia.

L'impressione è perfettamente la stessa.

Precipitate giù da una discesa a velocità vertiginosa per risalire la susseguente salita, per forza d'inerzia; sormontate una ripida altura e subito dietro bruscamente come un trabocchetto v'è il vuoto.

Una continua oppressione di respiro, un sobbalzo continuato, un'ansia continua di trovarsi di colpo sbalzati, fuori di vettura. Questa la mia impressione, che potrà anche sembrar esagerata, sul tipo di percorso dell'odierna tappa.

Non me l'avevo immaginato così, anche perchè non me l'avevano descritto come è realmente. Ciò nonostante il percorso non è eccessivamente faticoso, perchè in discesa si guadagna e ci si rimette del tempo eccessivo impegno a vincere le salite. Le salite poi non sono mai eccessivamente lunghe e fortemente erte.

Ad ogni modo la tappa sarebbe parsa assai più faticosa se non fosse stata favorita da una giornata come quella di oggi, ideale, abbastanza fresca, come dissi, e coperta da uno spesso velario di nubi, ad ogni momento minacciosi un temporale, che fortunatamente però, non ci raggiunse.

L'inizio della corsa.

Subito fuori Roma appena passato il ponte Milvio, la nostra rapida Züst raggiunge il grosso del plotone portandosi alla testa di esso. Battevo il paese ad un'andatura robusta i due cugini romani Beni e Peli. In ordine sparso dietro ad essi venivano tutti i migliori tra i 70 superstiti di queste cinque tappe del giro d'Italia, frazionati su un lunghissimo tratto. Nell'ultimo tratto Petrino, Galoppini, Mairani, Modesti e Belloni chiudevano la marcia.

Mentre cessano i goccioloni che avevano minacciato, non un successivo temporale, di compromettere seriamente questa gita odierna e la strada si restringe ma si fa più soda e senza polvere, si inizia un vero fuoco di fila di *pannes* alle gomme dei corridori. Primi a soffrirne di Oriani e poi Borgarello che ci fa segno alla sua gamba ferita; quindi Di Marco e Celli. Noi intanto precediamo di parecchio tutto il lungo nastro umano che si snoda in fila indiana sulla strada tortuosa. In quarta o quinta posizione scorgiamo la maglia rossa fiammante di Gerbi e nella prima metà del plotone riconosco tutti i nostri giovani torinesi.

Bellissimo è l'effetto di questa striscia animata di uomini dai multicolori maglia che appare e scompare nelle tortuosità della collina e spicca nello sfondo grigio del cielo. La campagna che ci attornia manifesta infatti l'aspetto aspro e caratteristico delle collinette laziali, ondeggianti e verdi. Rallentando troviamo altri spiedati. Cervi, Azzani, Galbai in *panne*, e quindi rincorriamo all'avanguardia vi vediamo in testa Galetti Rossignoli, Gerbi, Trousselier. Il plotone è sempre numerosissimo, tra i Civitacastellani passa con qualche meno che in sull'inizio. Così Pottier è distaccato e nuovi distanziamenti avvengono dopo Ponte Felice, dove, con Gerbi in testa posizione, ancora trenta coraggiosi compongono l'avanguardia chiusa da Osnaghi, Galoppini, Pazienti e Perna. Alla forte salita di Otricoli quasi tutti in ritirata e scendono di macchina preferendo trascinare *se stessi* al vertice del colle colla bicicletta anzichè rimanere in sella ed impiegare più tempo che a piedi. In questo momento passa l'automobile Bianchi di Tomaselli *in grand complet*. Il popolare campione del ciclismo con una frusta presa chi sa dove inizia, facendola schioccare, i suoi corridori che pure sono tutti nel gruppo di testa, a vincere le difficoltà della salita.

Tutti i migliori assalgono la salita di Narni. Tra da salita ultima e l'altipiano tra Otricoli e Narni troviamo in testa Galletti, Chiodi, Sala, Ganna, Marchese, Gerbi e Zavatti. Poi un centinaio di metri più indietro Rossignoli, Azzini Ernesto, Beni, Rotondi e Petrino. Tutti i migliori sono assieme; meno i francesi Trousselier e Pottier, che sono rimasti distanziati anche perchè vittime di *pannes*.

A Narni, alle ore 7,45, passa al rifornimento il gruppo di testa, composto di queste dodici persone: Rossignoli, Gerbi, Ganna, Canepari, Galletti, Azzini, Beni, Celli, Marchese, Lampaggi, Sala, Chiodi, Gatoni e Jachino.

A Narni si rifiuta Borgarello a causa del dolore fortissimo che gli procura la ferita alla gamba. Ogni tanto, quando la nostra macchina rombante aveva lungo una discesa, accadevano delle scene graziose, benchè non lasciassero nella migliore e più rassicurante posizione i protagonisti. Salivano in senso inverso alla nostra volta il vertice del colle dei carretti trascinati da ronzelli, con su dei vecchietti o qualche donna di ritorno dal mercato. L'improvvisa apparizione del nostro automobile faceva spaventare le povere bestie, che si impennavano e pigliavano talvolta una fuga pazza. Una volta una piccola carriolata di tre persone, che avranno avuto, fra tutte tre, un paio di secoli, andò ad arrestarsi proprio sul ciglio di un precipizio e fu un miracolo che l'asinello sia stato trattenuto in tempo da un giovanotto, che lo afferrò fortemente alla cavezza.

Avanti il gruppo di testa risultava così composto: Celli, Beni, Gerbi, Rossignoli, Azzini, Ganna, Galletti, Chiodi, Sala Galoni, Canepari, Jachino, Lampaggi e Marchese; che chiude il gruppo fuggente veloce tra il polverone, diretto verso il nuovo altipiano, quello dell'Umbria.

Attraverso l'Umbria

I gruppi si delineano. I francesi sono distanziati. Giù dal colle Valenza, il Gerbi, accigliato in viso, fa segno di avere qualche cosa che non va. Si ferma il ginocchio sinistro, ma è la testa e vi si mantiene, tirandosi dietro tutti gli altri. Intanto noi pure siamo costretti alla immobilità da una *panne* di gomme, ed assistiamo al passaggio del secondo gruppo, a circa dieci minuti dal primo. Trousselier e Pottiers sono in esso, ed alternano il passo, con a una ruota Petrino e Mairani. Poi, qualche centinaio di metri dopo, Gatti, Osnaghi, e ad altri intervalli Sabatini, Modesti, Rotondi, Pazienti, Magrini, Castelli, Magagnoli.

Ultimi vediamo Galoppini e Bellomi, e poi finalmente possiamo correre all'inseguimento del gruppo di testa. Sorpassiamo immediatamente tutti i corridori che abbiamo salutato poco prima. Intanto un grido viene lanciato al nostro indirizzo: «Vai piano. Ci fai morir de polvere...». Deve essere un romano, perchè aggiunge poco dopo un «Te possino ammazzà!».

Ci avviciniamo a Todi, la patria di quel bizzarro di frate Jacopone, e troviamo appiedati Osnaghi, Chiodi e Modesti.

Todi è lassù appollaiato sui monti.

Le passiamo a fianco, a mezza falda sul declivio verde del monte, e procediamo velocissimi per Casalina. I dirigenti aumentano di difficoltà, ed Otto Züst esplica tutta la sua abilità per prendere le curve con grande disinvoltura.

Sorpassiamo quello che comprendiamo essere il secondo gruppo, e che è composto dei francesi Pottiers e Troussalier, Petrino, Mairani, Corlalta. Più innanzi troviamo però Azzini Luigi, che prosegue lentamente da solo. Giungiamo a Castilina e la troviamo allegramente imbandierata. Tutta la sua popolazione è nella via principale del paese ad assiste al passaggio dei corridori.

La posizione dei gruppi a metà percorso

Dopo Ponte Nuovo, un po' prima di Perugia.

Dopo 170 chilometri di strada da Roma, e cioè a metà percorso, dobbiamo nuovamente arrestarci, perchè la nostra Züst ha un'altra gomma forata. Avevamo già quasi raggiunto l'avanguardia, ma nuovamente ci troviamo costretti a rinunciare all'inseguimento, e ciò per forza maggiore. Ci accontentiamo perante di vedere correre all'inseguimento del secondo gruppo di testa i ciclisti Doni, Vecchi e Cocchi. Poi vengono Botondi, Molina, Milano, Gamberini, Bellosi, Oriani, Galoppini.

Ripresa la via, giungiamo a Perugia, ove era stato disposto il controllo a firma, proprio nel mezzogiorno, mentre allegramente squillano le campane del suo duomo.

Intravediamo la Rocca Paolina, di cardueciana memoria. Le strade sono affollate di giovanti festanti, e compiamo i 450 metri di salita, che rappresentano il punto più alto della odierna tappa, e quindi è un nuovo susseguirsi di valiette ed alture amene. Sulla forte discesa di Perugia città, incontriamo Pottier in ottime condizioni, è (reso come es fosse appena allora salito in macchina; poi, più avanti, verso Magione, sorpassiamo Corlalta, Sabbatini, Osnaghi, Modesti, Pazienti, Magrini.

Oltremodo pittoresca si presenta Magione, con i suoi castelli, e suggestivo è lo sbocco della valle seguente, sul lago di Trasimeno, mentre la strada si allarga e si fa più spaziosa e meno polverosa. Intanto la Toscana ridente ove ora le sue ben tenute strade solcanti di vimeti, diligentemente tenuti, alla nostra automobile suscita, che è fatto oggetto di un grazioso omaggio di un gettito di rose per parte di un gruppetto di signorine, esse i cui petali cadono olezzanti sulle nostre figure e sui nostri abiti impolverati.

Al passaggio di Arezzo, Gerbi è colpito da sonnolite.

Alle ore 14,10 passa ad Arezzo il gruppo di testa, che risulta così composto: Celli, Rossignoli, Chiodi, Jacchino, Azzini, Canepari, Ganna, Mairani, Galletti, Pazienti, Beni, Galoni, Magnini, Marchese, Lampaggi, Pazienti, Corlalta. Ad un minuto da questo gruppo passa Petrino, fermatosi per riparare una gomma, poi con due minuti di ritardo è Gerbi.

L'assiciano appena arriva al traguardo accusa un forte dolore al ginocchio sinistro, si arresta al controllo ed impollentemente domanda che gli si faccia un massaggio.

Un dottore presente gli riscontra un'enfiagione, diagnosticandola principio di sinovite.

Operato il massaggio, Gerbi riprigia la via, pedalando con una gamba sola, quella destra. Ma quando, un po' più in là, noi lo incontriamo, egli procede benissimo con tutte e due le gambe, accompagnando l'elastica pedalata con un movimento ritmico della testa.

Tentativi di fuga - Ganna in testa.

Sorpassato Gerbi e subito dopo Petrino, dopo parecchia strada crediamo logicamente di trovarci a salutare il plotone di testa, ma invece, con nostra sorpresa, troviamo Celli a Beni soli. Questo particolare ci fa credere in un avvenuto e riuscito tentativo di fuga da parte dei più forti. Difatti, attraverso Ponticino, corriamo a fianco di Jachino ed all'uscita dal paese passiamo successivamente Galoni, Lampaggi, Marchese e Mairani, che ad Arezzo ancora formano tutti un solo gruppo.

Ed i fuggitivi della strada parecchia devono già averne fatta, perchè è solo a Levane che cominciamo a scorgerli in lontananza sominuscoli in una nuvoletta di polvere.

A Montevarchi raggiungiamo finalmente questo gruppetto di divoratori di chilometri. Sono otto: Ganna, Rossignoli, Azzini E., Azzini L., Galletti, Chiodi, Canepari e Corlalta. Lo strade, sempre belle, spaziose e poco polverose, permettono un treno veloce, tanto che Azzini Luigi deve cedere e distaccarsi dal gruppo. Ma il suo posto viene brillantemente conquistato da Sala.

Gli ultimi 40 chilometri. La lotta si delinea.

A Figline vi sarebbe un posto di rifornimento, ma la sua relativa vicinanza al traguardo finale fa sì che i corridori invece di fermarsi proseguono tutti in quest'ordine: Canepari, Rossignoli, Galletti, viene solo Azzini, Corlalta e Chiodi.

Sono le 16,15, Ganna si arresta un minuto per provvedersi prudentemente di un paio di gomme, ma questa fermata del *leader* ha per effetto che i rimasti tentano accelerare il passo per rendere forte il distacco col vuresino. Non vi riescono, ma anzi poco dopo non solo Ganna, ma anche Chiodi si ricongiungono al gruppo.

Nella discesa fortissima dall'incisa, Canepari, specialista per le forti velocità, si ferma in *panne* di gomma proprio quando aveva sicuro un posto ai primi ranghi. Mostrando buon viso a cattivo gioco, ci sorride e si mette al lavoro smontando la ruota posteriore; a questo punto seguendo questi del forte vantaggio del gruppo di testa su tutto il rimanente dei concorrenti ognuno lancia la via, lo sorpassiamo quindi direttamente al traguardo d'arrivo; i cinque ultimi chilometri li troviamo assai polverosi e tenaci.

Totalizzatore: pesage L. 8; prato L. 7.

Premio Partenope (handicap ascendente). — L. 3000 per cavalli di tre anni d'ogni paese. — Distanza m. 1200 circa.

1.o Graziella (57), (Crickmere), della Razza Velta;

2.o Sirianus (61), (Dekker), di A. Ossali;

3.o Traccia (54 1/2), (Jacobs), della Razza Gerbido.

Non piazzati Domizia (55), (Turner); Stalky II (55), (De Roche); Papillon II (54 1/2), (Lefevre); Veronique (49 1/2), (Canerari); Ibrahim (42 1/2), (Urlioli).

Vinto per 1 testa, idem dal 2.o al 3.o, Tempo 1'8" 1/5.

Totalizzatore: pesage L. 18, 8, 24, 7; prato L. 29, 8, 26 e 6.

Premio Principe Amedeo. — L. 20,000, dalle quali L. 3500 al 2.o, L. 1000 al 3.o, L. 500 al 4.o e L. 1000 all'allevatore se il puledro è italiano, per puledri interi e puledre di ogni paese nati nel 1906. — Distanza m. 1600 circa.

Vivo interesse desta il premio Principe Amedeo, partendo tutti e 6 gli iscritti. L'animazione per il ginoco è grandissima. I *bookmakers* dànno all'ultimo momento Fidia 1 1/4; Dedalo 1 1/2 a 3 Morolido e Valse Bleu, a 4 Angelica Kauffmann, e 6 Rugby.

Dopo una lunga attesa alle ore 17,35 i puledri entrano in pista e presentati dal cav. Calligaris fanno la sfilata innanzi alle tribune nell'ordine seguente: Moroldo, Dedalo, Angelica, Fidia, Rugby, e Valse Bleu.

Quindi a piccolo galoppo si recano al gala.

Dopo due rotture dei nastri i puledri si lanciano in corsa condotti da Fidia e a 2 lunghezze seguono Valse Bleu, Dedalo, Angelica, Moroldo e Rugby.

Dopo la prima *piegata* il gruppo si rimane ed a 600 metri Dedalo tenta di prendere il comando mentre gli altri in gruppo serrato lo seguono.

La corsa riesce splendida perchè in tale posizione, i puledri compiono oltre 800 metri.

Entrando in curva Fidia è in testa con al fianco Dedalo allo steccato.

Per tutto il rettilineo il cavallo della scuderia Bocconi tenta di sorpassare l'avversario, e a 200 metri dal traguardo pare che possa avere ragione, ma Turner, che dà un montato egregiamente, sollecita il puledro, che riprende di terreno e batte per la terza volta Dedalo per mezza lunghezza.

Applausi fragorosi accolgono la vittoria della scuderia torinese, e il signor Tesio è molto felicitato per avere allevato il grande puledro, il quale tra i pochi è riuscito a vincere la grande prova di Milano e quella di Torino.

Quindi abbiamo:

1.o Fidia (56, Turner), di F. Tesio;

2.o Dedalo (56, Bartlett), della Razza di Besnate;

3.o Moroldo (54, Jacobs), di B. Guastalla.

N. P.: Angelica Kauffman (52, Wright), Valse-Bleu (50, Dicker); Rugby (52, Crickmere).

Vinto per mezza lunghezza; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o; 1 1/2 dal 3.o al 4.o. Tempo 2'25".

Il totalizzatore paga: pesage L. 5, 3, 6, e nel prato L. 7, 7, 7.

Premio Giubilea. — L. 3000 per puledri interi e puledre di ogni paese nati nel 1907 che non abbiano ancora vinto. — Distanza metri 1200 circa.

1.o Ruda (52, Crickmere), della Razza Velta;

2.o Ellen (54, Lefevre), di Dutilleul;

3.o Holli (54, Wicher), di sir Rholand.

Non piazzati: Calumel (58, Bartlett), Spinalocca (52, Jacobs), Airia (52, Pancani).

Vinto per 5 lunghezze, 1 1/2 dal 2.o e 2.o. Tempo 1'16" 2/5.

Totalizzatore: pesage L. 11, 8, 17.

Premio Nicheline (corsa hunters, handicap discendente, Gentlemen riders). — L. 1500 per hunters. — Distanza m. 1600 circa.

1.o Mocassin (77, propr.), del cap. Varini;

2.o Lemora (65, Osio), di F. Simonetta;

3.o Trapola (65, Balsan), di R. Bastogi.

Vinto per un naso; varie lunghezze dal 2.o al 3.o Tempo 2'17" 1/5.

Totalizzatore: pesage L. 12; prato L. 5.

Conclusa l'ultima corsa, il pubblico si dà ad una corsa per proprio conto verso le carrozze, gli automobili, le tramvie, che sono presi d'assalto. Pel polveroso viale di Stupinigi sfilano, fra nugoli di polvere, i mille veicoli, che si avviano al corso Duca di Genova, e questo riesce insolitamente brillante, così da ricordare i tempi migliori dell'entusiasmo sportivo, salvo nel fumo degli automobili e nell'odore di benzina.....

Gli altri avvenimenti sportivi

IPPICA.

Le corse al galoppo a Mirafiori - Il premio Principe Amedeo visto da "Fidia"

Scrivendo nei giorni scorsi che il pubblico torinese si appassiona alle corse di cavalli, non eravamo cattivi profeti: il campo di Mirafiori presenta oggi un colpo d'occhio imponente. Completamente piena la tribuna; affollatissimo il prato, mentre una folla numerosissima si aggira nel pesage.

Sullo sfondo del prato e della lontana collina verdeggiante, velata dalla bruma grigia del pomeriggio caldissimo ed afoso, è uno sfarfallio di note chiare, di ombrellini vivaci, di smisurati cappelli piumati e inverosimilmente fioriti di ceppi di rose, uno svariare di toni delicati di abiti, dal bianco argento al rosso cilestro, dal viola al verde-azzurro: è il trionfo dell'abito *al fourreau*, e guaina, invero resistentissimo estremo ed attillato. Il *pesage* della nostra Società delle corse ha visto molte riunioni di raffinata eleganza femminile, ma ne ha visto raramente di così singolarmente artistiche ed armoniose. Non c'è che qualche ombra nel quadro: e sono i cappellini, i quali per le proporzioni gigantesche e per le forme ricercatissime nascondono talora con così gelosa cura i visi, che l'identificazione della persona diventa, a qualche distanza, difficile... Un elenco di nomi? E' impossibile scrivere fra centinaia e centinaia di signore, tutte l'Olimpo femminile: c'è appena da citare a caso con mille lacune: Costa di Trinità, di Pettinengo, Castelnuovo-Calcobbino, Monacilvello, Claretta-Ginazzone, Gani, Perrone di San Martino, Parea, Ricciolle, Valperga di Masino, Moriondo, Cornaglietto, Ruffini, Gozzi, Gianotti Di Cagnola, Merlo, Siccardi-De Negri, Rossi-Pellazza, Rossi-Lauriano, Certana, Jacini, Capriolo, Camponis, De Pecoz-Parlani, Vitale, Martinetto, Bonvicino, Frigerio, Pugliese-Mariani Ferraris-Diatto, Fubini, Ramella, Scati, Ambrosetti, Nasi-Trombetto, Gauthier, Ferraro di Ventimiglia, San Germano, Medici, Lovadino, Martinolo, Sant'Albano, Del Carretto, Di Groppello, Belgrano, Bon, Ferrero d'Ormea....

Tra la prima e la seconda corsa giungono il duca Tommaso e la duchessa Isabella di Genova coi Principini. Dopo la terza giungono le principessa Letizia e la Duchessa di Genova madre.

La folla scianca dalle tribune al *pesage* ed al *bar* dei cavalli. Le signore si avvicinano curiosamente, non senza qualche timore pei loro abiti, ai campioni, che, eccitati e nervosi, bevono con poco riguardo nei secchielli, e si dimenano e scalciano. L'interesse maggiore è, naturalmente, per gli eroi del Premio Amedeo, bizzarro lotto di partenti: due scultori: *Fidia* e *Dedalo*, contro una pittrice: *Angelica Kauffmann*, un re d'Irlanda: *Moroldo*, un *Valse bleu* ed un fool-hallista: *Rugby*.....

Ma è ora di dare i risultati, non senza prima osservare che la Società Torinese ha vinto ieri una grande battaglia: ha deciso a muoversi anche i più restii. Torino oggi nulla aveva da invidiare a Milano. Inutile dire che il successo fu animatissimo, e come ciou della giornata, oltre il Principe Amedeo, dobbiamo ricordare lo splendido arrivo nel Premio Parioncy, dove il giudice, nonostante che i cavalli abbiano passato il palo *dans un mouchoir*, ha ottenuto il pieno consentimento del pubblico.

Premio Stupinigi (corsa a vendere, handicap discendente) — L. 2000, per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia, a vendere per lire 5000. — Distanza m. 1800 circa.

1.o San Siro (5000, 65, Jacobs), della Razza Gerbido;

2.o Ortensia (5000, 54, Turner), di Max De Rossi;

3.o Majorca 5000, 54, Wright).

Vinto per una lunghezza e mezza, due dal 2.o al 3.o. Tempo 2'6" 1/5.

Totalizzatore: pesage L. 13; prato L. 10.

Premio della Città di Torino. — L. 4000 per puledri di ogni paese nati nel 1906 che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 15,000. — Distanza m. 2000 circa.

1.o Ilaria del Carretto (51, Orsilia), di F. Tesio;

2.o Pujo (50, De Roche), di Balsan;

3.o Kalia (56, La Favre), di Dutilleul.

Vinto per 2 lunghezze e mezza, 5 dal 2.o al 3.o, Tempo 2'19".

Totalizzatore: pesage L. 8; prato L. 7.

Premio Partenope (handicap ascendente). — L. 3000 per cavalli di tre anni d'ogni paese — Distanza m. 1200 circa.

1.o Graziella (57), (Crickmere), della Razza Velta;

2.o Sirianus (61), (Dekker), di A. Ossali;

3.o Traccia (54 1/2), (Jacobs), della Razza Gerbido.

Non piazzati Domizia (55), (Turner); Stalky II (55), (De Roche); Papillon II (54 1/2), (Lefevre); Veronique (49 1/2), (Caner

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 23, ore 17,5

Tredicesima giornata.

Dal tempo; pubblico non molto numeroso; pista buona.

Premio Varallo (a vendere). — L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. — Distanza m. 2400.

1.o Mane (3000, 46, Beckwith), della Razza di Besnate;

2.o Mistification (4000, 52, Varga), di C. Fabbri;

3.o Pick-me-up (8000, 52, Goddard), di T. Rook.

Non piazzati: Cheap (6000, 40); Carmela (4000, 43); Aylesca (4000, 52); Spavriero (4000, 45). Vinto per una lunghezza e mezza; due dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Varzina. — L. 3000 per tre anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nella presente riunione la somma di L. 3000, se la somma di L. 3000 nell'annata. — Distanza m. 1400 circa.

1.o Greyaleele (59, Corti), di E. Galtina;

2.o Demetrio (57, Emery), di E. Bastogi;

3.o Kamba (57, Spencer), di Sir Rholand.

Non piazzati: Melb (54 1/2). Vinto per una lunghezza e mezzo; idem dal 2.o al 3.o.

Premio del Giardino (hand. discend.). — L. 3000 per tre anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 20.000. — Distanza m. 1600 circa.

1.o Molgora (54, Goddard), di L. Chimelli;

2.o Ruglada (57, Reid), della Razza Volta;

3.o The Farmer (50 1/2, Beckwith), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Geldi (52); Quelbei (55); Prolombulla (47); Horabul (51). Vinto per una lunghezza e mezzo; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Somma (a vendere). — L. 900 per due anni che non abbiano ancora vinto. — Distanza m. 1000 circa.

1.o Guiscardo (10,000, 54, Woodcock), di Borghese-Ravaschieri;

2.o Palladio (7000, 51, Emery), di Harry Rook;

3.o Murio (7000, 51, Hemming).

Non piazzati: Ucelina (6000, 48); Peppermint (7000, 49). Vinto per una lunghezza; due dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio dei Bimbi. — L. 10,000 per 2 anni di ogni paese (esclusi quelli che hanno preso parte al Gran Criterium di Torino. — Distanza metri 1000 circa.

Favoriti sono La Matchlobe, della Scuderia Fair Rholand, Tanagra han buon seguito. Alla partenza i cavalli partono in gruppo serrato. Tanagra all'intersezione delle piste si distacca e non è più raggiunta. Vive è la lotta per il secondo posto. Si fa quindi:

1.o Tanagra (52, Woodcock), di F. Testi;

2.o La Matchlobe (54, Goddard), di L. Chimelli;

3.o Androdama (52, Hemming), della Razza di Besnate;

4.o Wanderu (54, Spencer), di sir Rholand.

Non piazzati: Apollodoro (54), Alberico (54), Gulbert (50), Florence (54), Razza (54), Ticino (54), Tiepolonga (52). Vinto per due lunghezze; *dead heat* per il secondo posto; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Cantù (handicap ascendente). — Lire 9000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella presente riunione la somma di L. 3000. — Distanza metri 2100 circa.

1.o Vestels (57, Emery), di R. Bastogi;

2.o Ruscello (54, Reid), della Razza Volta;

3.o Cleide (45, Beckwicht), di M. Da Zara.

Non piazzati: Terribile (46), L'Araldo (47), Primula (45). Il fantino Jones, che monta quest'ultimo, cade presso il traguardo senza però farsi alcun male. Vinto per una lunghezza e mezzo; otto dal 2.o al 3.o.

Premio Cinto (a vendere). — L. 2900 per 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per lire 2000 o meno. — Distanza metri 1200 circa.

1.o Andreanza (2660, 50, Beckwicht), della Razza di Besnate;

2.o Holy-Boy (2200, 52, Emery), di R. Bastogi;

3.o Fanchon (1000, 52, Goddard), di Luca Almbelli.

Non piazzati: Rala (1000, 53), Rifredi (1000, 46). Vinto per una lunghezza e mezzo; una mezzalunga dal 2.o al 3.o. La vincitrice fu comperata per L. 3100.

Le corse al trotto a Trieste.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Trieste, 23, ore 21,15:

Malgrado la giornata calda, un pubblico numeroso affolla il nostro Ippodromo.

Ecco il risultato delle corse:

Premio Pola (dilettanti). — Corsa 2200; distanza m. 2500:

1.o Tradito, del conte Gino Prandi;

2.o Zoi, di Mario Pratti;

3.o Arian, di Art Wats.

Premio Lattonia (classe minima). — Corsa 1600. Per cavalli europei, di 5 anni ed oltre. Vincere due prove su tre. Distanza m. 1600:

1.o Baden, di Enzo Centanin;

2.o Geisha, di Omani e Mandoni;

3.o Charming Fly, di A. Cicognani.

Premio Arcaz. — Corsa 2500. Distanza m. 2600:

1.o Caruso, dei Fratelli Giorgi;

2.o Impero, di L. Di Bagno;

3.o Cesa, di Giuseppe Cossa.

Premio Nibene. — Corsa 4000. Per cavalli italiani, di 3 e 4 anni. Vincere due prove su tre. Distanza m. 2400.

1.o Tplus Knox, della Scuderia Ambrosiana;

2.o e 3.o divisi tra Lissa G., del sig. Giorgio Grassetti, e Cleveland, di Giuseppe Cossa.

Premio Odero (dilettanti). — Corsa 2000. Distanza 2500 metri:

1.o Dewet, del marchese Massimo Mangilli;

2.o Mentale, di Edgardo De Grandis;

3.o Adige, del conte Rodolfo di Collalto.

GINNASTICA

I campionati studenteschi al motorvelodromo

Nel Motorvelodromo Umberto I si svolsero le gare di campionato (corsa a staffetta), riservate agli studenti della provincia di Torino.

Gli Istituti e Scuole intervenute furono le seguenti: Collegio-Convitto Umberto I; Scuola Tecnica Valperga Caluso; Ginnasio Cesare Balbo; Istituto Tecnico G. Sommeiller; Liceo Vittorio Alfieri; Scuola Tecnica G. Sommeiller.

Corsa di velocità, m. 400. Iscritti 32. Si fanno tre batterie, e vengono scelti i primi tre arrivati, per concorrere nella finale.

In questa arrivano:

1.o Goggio Biagio (C. Naz. Umberto I), dopo una splendida lotta con Marzanasco Vincenzo (Liceo Alfieri), che arriva buon secondo; 3.o Cisternino Amilcare (Tecnica Lagrange); 4.o Chicchio Carlo (C. Nazionale Umberto I); 5.o Bolodi Mario (Liceo Alfieri); 6.o Tessoni Vittorio (C. Naz. Umberto I); 7.o Chicchio Leonardo (C. Naz. Umberto I); 8.o Ferraro-Gelo Carlo (Liceo Alfieri); 9.o Eva Pietro (C. Naz. Umberto I).

Gara di salto in alto e in lungo, con pedane di cm. 6. Concorrenti 47. Classifica unica:

1.o Coglio Diego (C. Naz. Umberto I), che superò m. 1 50 in alto e m. 5 20 in lungo. Totale m. 6 70; 2.o Bosco Carlo (Istituto T. Somm), m. 1 30 in alto; 5 40 in lungo, totale m. 6 70; 3.o e 4.o, a pari merito, Chicchio Carlo (C. N. U.), e Spinoglio Umberto (Liceo Alfieri), con m. 1 40 in alto, e m. 5 20 in lungo, totale metri 6 60.

Seguono: 5.o Baggio Romolo (C. N. U. 1) con 1 55 + 5 = 6 55; 6.o Magnago Giove (T. Sommeiller), con 1 50 + 5 = 6 50; 7.o Boggio Silvino (Istituto G. Somm.), con 1 45 + 5 = 6 45; 8.o Coggio Biagio (C. Naz. U.), con 1 30 + 5 = 6 30.

Seguono altri 35, tutti classificati.

Al Convitto Nazionale spetta il diploma, per avere iscritto il primo classificato, e la medaglia della «Stampa Sportiva», per la miglior classificazione nelle due gare.

Alla Scuola Tecnica Valperga Caluso verrà dato il diploma per aver iscritto il maggior numero di concorrenti.

Formavano la Giuria: il signor prof. Olivo, maestro di ginnastica, Convitto Nazionale Umberto I; il signor prof. Barberis, maestro di ginnastica, Scuola Tecnica Valperga Caluso; avv. Mario Nicola; dottor Conti; dottor Carisegna; E. Casalis, e la Direzione del Club Sport Audace.

SCHERMA.

Gare di scherma a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 23:

Oggi ebbero luogo le gare divisionali di scherma. Nella prova con la spada, riuscì Lo il tenente Giordano dell'87.o fanteria; 2.o tenente Marocchi, dei cavalleggeri «Lucca». Nella prova d'«Sabola» 1.o tenente Borelli, dell'8.o cavalleggeri «Lucca»; 2.o tenente Forti, dell'86.o fanteria.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Rissacantale e Voglie

Dott. Martinetto A. - *Via Mario Vittorio, N. 1, ang. via Roma.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

FOOT-BALL

Torino contro Milano per la Coppa Brera

Alle ore 16,15, l'arbitro dà il segnale d'inizio.

Con rapidi passaggi, Torino si porta sotto il goal Milanese, esplicando un gioco calmo, pratico, e brillante.

Non sono passati 2 minuti, che viene concesso un corner al Torinese. Debernardi contra ripetutamente.

Ne succede una breve mêlée e la palla è in goal. Da questo momento Torino attacca incessantemente ed assistiamo a brillantissime azioni.

La palla rimane quasi costantemente sul campo Milanese, la cui porta è passata altre 3 volte, malgrado la strenua difesa del portiere Enzolfi.

Un goal per Torino venne annullato in seguito ad un calcio di rigore.

In una rapida scappata, e per colpa di Capra, il quale sbaglia il calcio, a pochi metri dalla porta, Milano può segnare un goal.

Il primo tempo lascia Torino a 4 goals e Milano a 1 goal.

Alla ripresa, Torino attacca nuovamente. Sopra una splendida passaggio di Debernardi, Reich segna un altro goal.

Portata la palla al centro, il gioco si fa vivacissimo, qualche rotta violenta, specie dalla parte milanese.

Rodgers riceve una calorosissima ovazione al banco centro, al che viene paralizzata la sua efficace azione difensiva.

Milano può mettere due goals, approfittando della diminuita difesa, ma però, in seguito a calcio di rigore.

Verso la fine della partita, assistiamo ad un bellissimo ritorno offensivo dei Torinesi.

La partita termina colla vittoria del Torino F. B. C., con 5 goals a 2.

Del Torino, molto bene, Debernardi, Eagler, Lang, Rosh. Del Milano, il portiere Ernolfi, Bossard, Dumont, Strangeways.

Arbitro imparziale ed attento, il signor Gosling.

Veloce-Club Pinerolo

campione federale III categoria

Ci telegrafano da Vercelli, 23, ore 22:

Gentilmente cedutali dalla Società Pro Vercelli, ebbe luogo l'ultimo match tra la Veloce di Biella e il Veloce-Club di Pinerolo. La partita fu animatissima ed eccellente la superiorità dei Pinerolesi, che vinsero con 2 goals a 0.

La squadra vincitrice era composta: Bastano, Conti, Rostato, Delpozzo, Savargnano, Ferrero, Capra (cap.), Camandone, Gilardi, Morelli, Gilli.

Arbitro, ottimamente, il signor Ara, della Pro Vercelli.

La Juventus batte l'Andrea Doria a Milano

Ci telegrafano da Milano, 23, ore 21:

Le semi-finali pei campionati italiani di foot-ball, all'Arena, si sono svolte alla presenza di un pubblico discreto, malgrado la cattiva giornata.

Nel prima match, Unione Sportiva Milanese contro Vienna, vince l'Unione, con otto goals a zero.

Gioco pochissimo interessante, causa la debolezza della squadra viennese.

Nel secondo match, fra Andrea Doria di Genova e Juventus di Torino, dalle due riprese le squadre fanno match nullo; nella ripresa ad oltranza, dopo 15 minuti, la Juventus segna un goal.

La ripresa termina così.

La partita fu giocata con grande interessamento del pubblico.

Le gare terminano ad ora inoltrata; funzionava da arbitro il signor Mezza, dell'Unione Sportiva Milanese.

PODISMO.

Gare Podistiche dell'U. P. I. Atalanta

Ieri si svolsero campionati sociali di corsa e marcia dell'U. P. Atalanta, che ebbero il seguente risultato:

Corsa di mezzofondo (800 metri): 1.o Gariglio G.; 2.o Tagliacarne L.; 3.o Borgia Angelo; 4.o Verzoni Amedeo.

Marcia di resistenza. — Percorso Torino-Stupinigi e ritorno, (Km. 15): 1.o Ufasi Egilo, fermo, in 1 h. 19', distanziando di ben 12 minuti il 2.o. Piola E.; 3.o Carcano A.; 4.o Merlino P.; 5.o Saffaria A.; 6.o Cane Mario.

La Giuria era composta dai signori Maina Tommaso, Lanza R., Serra G., Ceccotti L., Spada G.

La riunione podo-ciclistica di Brescia

Ci telegrafano da Brescia, 23, ore 21:

Organizzata dall'Unione Sportiva Bresciana, oggi hanno avuto luogo importanti gare nazionali podistiche e ciclistiche.

Le gare si iniziarono colla Traversata Podistica di Brescia, di circa cinque chilometri. Gli iscritti erano numerosi.

Il campione italiano, Emilio Lunghi, di Genova, distanziò subito di gran lunga i competitori, ed arrivò primo al traguardo, con trenta metri di vantaggio. Giunse 2.o Fanti, di Milano; 3.o Calvi, di Bergamo; 4.o Trivellini, di Brescia; 5.o Marconi, di Brescia. Gli altri arrivarono in gruppo.

Seguì la gara podistica di semi-velocità. Anche in questa facilmente vinse il Lunghi, di Genova, arrivando 1.o. Arrivano successivamente, in gruppo, altri tre bresciani.

Ebbe quindi luogo un'interessante gara ciclistica sul percorso Brescia-Dusenzano-Perchiera, (Km. 31).

Andreoli, di Castelnuovo Scrivia, uno dei migliori, causa un urto con un altro corridore, cadde, ferendosi alla gamba, di modo che non potè continuare la corsa. Giunge primo al traguardo il Valeri, di Verona; Bianchi, di Calcinato; 3.o Allarini, di ...; 4.o Pagani, di Verona.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Villa Marchesa

Splendide riuscirono le gare di tiro al piccione bandite dalla Società Tiri a Volo di Torino. Venti fra i migliori campioni tiratori si presentarono sulla pedana a disputarsi il «Tiri generale handicap», che fu interessantissimo.

Il signor Castagnola, campione sociale e vincitore della gara di Asti, malgrado fosse handicappato a trenta metri, riuscì a piazzarsi in finale e dopo accanita lotta diviso in parti uguali tutti i premi coi signori marchese Alessandro di Grevy (che attualmente trovasi in una forma splendida), avv. Carlo Muzio e signor Locatelli.

Si disputarono inoltre due *poules*, una *optionati* e l'altra al *doppietto*, vinte superbamente dal signor Pizzi Dario.

Piccioni velocissimi.

TIRO A SEGNO.

La grande gara di Vercelli.

La prima giornata

Ci telefonano da Vercelli, 23, ore 21:

Eccovi i primi risultati della gara di campionato sociale e provinciale delle Associazioni di tiro a segno:

Gara carrello. — Eccovi l'ordine secondo il merito: Corpo reali carabinieri punti 362 — 53.o fanteria 319 — 50.o fanteria 313 — 23.o fanteria 304 — 24.o fanteria 288 — 34.o fanteria 287 — lancieri Novara 273 — 4.o bersaglieri 266 — 22.o cavalleggeri 259 — 4.o alpini 247 — 91.o fanteria 278 — 1.o artiglieria da fortezza 263.

Gara ufficiali. — Tenente Varvello, del 53.o fanteria, punti 129; Pirzio Biroli, della Scuola di cavalleria, 110; tenente Rompard, del 53.o fanteria, 100; tenente Cumiuggi, della Scuola di cavalleria, 100; capitano Foresi, del 24.o fanteria, 105; tenente Dolmazzo, del 53.o fanteria, 108.

Gara truppa. — Sanitena, vice-brigadiere dei reali carabinieri di Torino, punti 118; Cianci, brigadiere dei carabinieri di Torino, 116; Campus, maresciallo del 50.o fanteria, 112; carabiniere Ferraza, della Legione di Torino 111; Dinio, maresciallo del 22.o cavalleria, 111.

AUTOMOBILISMO.

Un'altra vittoria italiana in Inghilterra

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 19,40:

Un'altra vittoria italiana, per merito della vettura Lancia, viene oggi annunciata ufficialmente dai giornali inglesi. La Gloria dell'Automobile Club Inglese, dopo un lungo e scrupoloso esame dei risultati ottenuti nella gara di salita disputatasi a Cardiff il 15 corrente, ha assegnato il primo premio alla vettura italiana Lancia.

L'automobile, di 15 HP, era guidata dal corridore Stuwart, di Londra. Alla corsa presero parte le migliori marche europee.

Pacchi di corrispondenza fra l'immondizia

Arras, 23, ore 5 10.

Scaricando un carro di immondizie in un terreno presso Arras, l'operaio Houplain, spazzino municipale, scoperse mercoledì scorso un pacco di carte postali di lettere, di stampati, che portò subito all'Amministrazione delle poste. Il domani trovò un altro pacco consimile, che rimise egualmente alla posta. Il commissario di polizia mandò ad Arras alcuni suoi subordinati, incaricandoli di fare attive ricerche su questo fatto. In una busta non aperta vi era un mandato di 600 franchi. L'inchiesta ha stabilito che i fatti rimontano al 3.o maggio.

Il Rodano in piena.

Ginevra, 23, ore 8.

Il Rodano si è sublimemente ingrossato e la piena dura da parecchi giorni. Tutti i laghi in corso nella regione di San Maurizio dovettero essere sospesi. Due cadaveri furono visti trarsi dalle acque del fiume. La causa della morte come l'identità dei due individui non sono ancora state stabilite.

CRONACA CITTADINA

Due liste?

La Gazzetta del Popolo, dopo 48 ore di meditazione, risponde finalmente alle nostre domande: non categoricamente, ma in modo abbastanza chiaro. Essa vuole due liste in seno al nostro partito: lista così detta *frolliana*, e lista anti-frolliana. Sappiamo ora quale è il suo scopo immediato: consegnare ai socialisti il Comune, senza combattere, cioè, facendo finta di combattere, non essendo possibile fare il torto all'egregio consorella di credere che con questa tattica vi sia una sola probabilità di vittoria. Forse la divergenza di programma o di idee fra i futuri vincitori e gli uomini della *Gazzetta del Popolo* sarà più profonda di quello che non sia fra gli [illegible] della Maggioranza e della Minoranza costituzionale. Ma *de minimis*...

Una grande assemblea elettorale

all'Unione Liberale Monarchica.

E' stata diramata questa circolare:

«*On. Signore*,

«Nella nostra vita comunale si è dichiarata una crisi di preminente carattere politico.

«La Minoranza socialista, esaltata da parziali e discutibili successi ottenuti nelle elezioni politiche, si è decisa ad ostacolare anche la discussione del bilancio comunale, chiedendo formalmente l'appello al Corpo elettorale.

«La Maggioranza costituzionale, constatando l'impossibilità di procedere oltre nella discussione senza venir meno anche alle tradizioni di serietà e di decoro del nostro Consiglio, ha raccolto il guanto, e gli elettori saranno presto chiamati alle urne.

«All'irruenza degli avversari è necessario che il grande partito costituzionale risponda con ferma e risoluta concordia.

«Soltanto la ricostituzione di un Consiglio comunale nel quale la Maggioranza costituzionale sia larga e sicura, concederà di poter discutere e risolvere con prudente libertà di apprezzamenti e senza preoccupazioni di violenze o di ostruzionismo le quotidiane questioni che affaticano l'amministrazione d'una grande città come la nostra, che [illegible] espande lavorando, così deve pure, ispirandosi all'alta prudenza coraggiosamente progredire, mirando al maggior benessere di tutte le classi in un ambiente di coltura e di pace sociale.

«Per affermare questa concordia di intenti e tradurla in azione, l'Unione Liberale Monarchica, d'accordo coi sottoscritti, ha stabilito di convocare in un'assemblea tutti gli uomini parlamentari, tutti i consiglieri amministrativi di parte costituzionale, tutti i presidenti delle maggiori Associazioni, tutti, insomma, gli autorevoli rappresentanti delle forze costituzionali che nelle varie classi dei nostri cittadini sono pure vive e prevalenti.

«E perciò preghiamo la S. V. O. di voler intervenire alla riunione che si terrà alle ore 21 di martedì, in corr., nella sala della Camera di commercio, in via Ospedale, 28.

«*Per l'Unione Liberale Monarchica «Umberto I»*: Avv. Venanzio Sabbione, presidente — Ing. Uberto Govone, vice-presidente — Conte Celestino Tornielli di Crestvolant, membro anziano del Consiglio di presidenza — Senatore Tommaso Villa — Senatore Angelo Rossi — Senatore Severino Casana — Deputato Edoardo Daneo — Senatore Romualdo Palberti — Avvocato Giuseppe Depanis — Senatore Giacinto Gibrario — Deputato Cesare Ferraro di Cambiano».

Le elezioni

del Consiglio generale della Lega elettorale

Nella sede della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali ebbero luogo ieri le elezioni dei membri del Consiglio generale del Sodalizio.

Ecco il risultato delle elezioni:

Presidente: Passatta Giovanni — Vice-presidenti: Bosso cav. Giacomo, consigliere dell'Associazione generale fra commercianti ed industriali; Timossi cav. Paolo, presidente dell'Associazione generale fra commercianti ed industriali, e consigliere delegato dell'Unione esercenti, commercianti ed industriali del Borgo San Salvario — Cassiere: Zeppegno Felice — Consiglieri: Bevione Felice, presidente della Società fra negozianti in frutta e verdura; Cappio Alfredo, consigliere della Mutua proprietari furno; Marchisone Antonio, presidente dell'Unione fra negozianti in combustibili; Ferrari Sebastiano, segretario della Società mastri fabbri-ferai; Perra Enrico, consigliere della Società mastri falegnami, ebanisti e carrozzai; Piceonetto Michele, sindaco della Società esercenti fuori cinta fra il dazio forese; Polestri Casto, vice-presidente della Società granaria; Gilodi Luigi, vice-presidente dell'Unione fattorieri, fontanieri e gastai.

Il banchetto dei floricultori

Ieri, a mezzogiorno, nel *Ristorante Casalegno* al giardino della Cittadella, gli espositori della Mostra di fiori di crisantemi si radunarono a banchetto. Attorno alle tavole disposte sotto agli alti secolari del giardino sedevano: il signor Cerino, il signor Andrea Tavella, la signorina Cerino il barone Nasi di Cossombrato, il cav. capitano Silvio Bona, Giovanni Magone, Carlo Panetto, il signor Benedetto Guillino, l'avvocato O. Margary, il cav. Carosio, il signor Carossa, Enrico Bona, Piccolo, il signor Marcello Bassoli, il signor Vesco, il cav. avv. Spanna, le signore Panetto, i signori Grosso, Camandona, Tione, cav. Roda, ecc.

Al termine del pranzo, egregiamente servito dal signor Casalegno, parlarono il presidente Cerino ed altri, inneggiando alla Società orticola e alle future Esposizioni di floricoltura.

La questione degli scalpellini

Riceviamo:

«L'assemblea scalpellini, riunitasi in adunanza il 22 corrente, presa visione dell'ordine del giorno dei signori principali con cui si propone di deferire la durata del contratto ad un arbitro; visto che la classe salopperante ha ceduto il contratto per tre anni, desiderato [illegible] principali, sia pure condizionando l'accettazione con alcune proposte economiche; constata che l'arbitro come è proposto dai signori principali non ha materia da sentenziare, per cui, essendo ora la questione di natura economica, si ritiene che i signori principali siano i migliori competenti, [illegible] nel discutersi che nel risolversi; e delibera notificare ad essi non essere il caso da proporre o consigliare un arbitro, e si augura che le sopraproposte avanzate dagli scioperanti vengano finalmente accettate».

La premiazioni alla Mole Antonelliana

Cinquemila persone almeno hanno assistito ieri mattina alla distribuzione dei premi agli allievi ed alle allieve delle scuole elementari T. Tasso, G. Pacchiotti, Po e succ., V. Troya, G. Carducci, Ricardi di Netro, Rignon e Michele Coppino.

Alla cerimonia, che ebbe luogo nell'aula della Mole Antonelliana, intervennero il commissario prefettizio, comm. Taddei, in rappresentanza del Municipio, e parecchi ex-consiglieri. Pronunziò il discorso ufficiale il prof. [illegible].

Un reclamo telefonico.

Riceviamo:

Il signor Direttore del Telefoni, comunica, a mezzo dei giornali, se fa un rilevo circa, che negli orari per le comunicazioni telefoniche erano state pubblicate, e che per la altre sarebbe stato questione di giorni. A tutt'oggi, invece, l'abbonato sottoscritto non ha ancora l'uso del telefono. E pazienza! Ma quello che veramente passa la misura, è che al danno di non poter usufruire del telefono, si aggiunga quello di sopportare presso la clientela la nomea di negligenza o di poca sorveglianza del personale d'ufficio. Poichè ad ogni richiesta di comunicazione fatta da altri, le signorine telefoniche, anzichè dichiarare — come avrebbe semplicemente dovuto — che il numero richiesto è «occupato, riparazione, sovraccarico che] non si ottiene risposta, *sfacciate che forse non ci è nemmeno ufficio*, ecc., e questo con tale persistenza ed insolenza, da lasciar ragionevolmente supporre un sistema. Ciò risulta da lagnanze di clienti, che furono scelte da esperienze personali, poichè constatazioni fatte fare all'uopo.

Inutile aggiungere che l'Ufficio Reclami fu ripetutamente ed invano avvertito di simile cosa.

Ringraziamenti anticipati per la pubblicazione e distinti ossequi.

L'abbonato n. 3561.

Un incidente ad un tram a vapore

diretto al campo delle corse.

Due feriti.

Ieri, verso le ore 15, successe un incidente assai notevole ad una tramvia a vapore, diretta al campo delle corse, straordinario di passeggeri. L'incidente, che per un caso fortunato non ebbe gravi conseguenze, produsse tra la numerosissima persona che v'prendeva assistito molto panico e viva apprensione.

Il carrozzone N. 99 della linea tramviaria elettrica municipale del Cavalcavia, condotto da Pasquale Manzotti, passava sul corso a velocità moderata, scendendo dal Cavalcavia, quando sbucò improvvisamente dalla via Sacchi una lunga tramvia a vapore, procedente in senso perpendicolare a quello della vettura motrice. Per quanto abbiano fatto il manovratore da una parte e il macchinista dall'altra, non si potè evitare un urto fra il convoglio e il carrozzone tramviario. Infatti quest'ultimo investì una delle vetture del treno, producendole gravi avarie e comunicandole una gravissima scossa. Tutti i vetri andarono in frantumi e questo fragore aggiunto al rumore prodotto dai due vagoni cozzanti contribuì ad allarmare i passeggeri, che quasi tutti si precipitarono giù dalle vetture, abbandonando i posti conquistati chissà con quanta fatica, e si diedero a correre verso il luogo dell'incontro, fra altissime grida, nel timore si trattasse di una terribile catastrofe. In breve le due vetture che si erano urtate furono attorniate dalla folla, in modo che ci volle molto tempo prima di sapere se ci fossero o no delle vittime. Finalmente le guardie municipali riuscirono a constatare come vi fossero soltanto due feriti leggeri.

Essi sono certi Gino Bioglio, d'anni 15, meccanico, che riportò una ferita alla coscia destra, e Pietro Maggi, d'anni 37, commesso, che riportò una contusione al naso. Ambidue vennero trasportati all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari li giudicarono guaribili in pochi giorni ciascuno.

Dopo un'interruzione di forse mezz'ora, la linea fu potuta sgombrare e il tram potè riprendere la sua corsa.

Un carro ribaltato.

Parecchie persone ferite.

Una comitiva di sette od otto persone veniva, per la strada di Pianezza, dalla borgata San Pancrazio a Torino, sopra un carro trainato da un cavallo.

Improvvisamente, sembra per il passaggio d'una mucca, l'animale si spaventò e fece un brusco scarto, così che il carro andò a sbattere con una ruota contro un paracarro e si rovesciò.

Parecchi dei disgraziati sitanti rimasero, per la violenza della caduta, feriti piuttosto gravemente e dovettero essere accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Azario provvide, con l'aiuto di due assistenti, alle medicazioni.

I feriti sono: Maria Drovetto, d'anni 38, abitante in corso Napoli, 30, che ha la frattura dell'avambraccio sinistro e ferite multiple al capo, guaribili in 70 giorni;

Margherita Drovetto maritata Francesia, di anni 45, abitante in piazza Borgo Dora, 9, con frattura dell'avambraccio sinistro, guaribile in [illegible] giorni;

Maddalena Sperla, d'anni 63, erbivendola, ferite multiple alla testa, guaribili in 20 giorni;

Isidoro Francesia, d'anni 17, calzolaio, pure abitante in via Borgo Dora, 9, che riportò la distorsione del piede destro, guaribile in [illegible] giorni.

Anche un tal Luigi Francesia, d'anni 67, riportò contusioni, ma leggerissime tanto che non ebbe neppure bisogno di medicazioni.

La misteriosa fine di un manovale.

Si tratta di suicidio?

In un fosso irriguo, a poca distanza dalla villa Bosso, sulla strada Mongirarda, N. 230, venne trovato ieri sera il cadavere del manovale Lauro Lanteri, d'anni 21, abitante in via Bertola, N. 15. La perizia medica stabilì che la morte era avvenuta da due ore, ma non potè constatarne precisamente la causa.

Si suppone si tratti di suicidio, almeno secondo le ipotesi più attendibili, ma nemmeno di questo si è ben certi.

Si trovò presso il morto un rasoio affilatissimo ed una rivoltella mancante di tre colpi, non conservante traccie di sparo. Forse fu con quest'arma che lo sciagurato si uccise.

Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria degli Istituti universitari di Valentino.

Tra un gentiluomo ed una mondana.

L'altra notte, sulla porta del *Ristorante del Parco*, mentre nell'interno deriveva animatissima la festa danzante della Croce Rossa, si svolse un vivace incidente fra un gentiluomo della nostra aristocrazia ed una giovane mondana torinese.

Un conte, che è pure un brillante ufficiale, si trovava nella sala da ballo impegnato in una quadriglia, quando fu avvertito che una signorina di sua conoscenza lo attendeva presso l'uscita d'ingresso. Subito il conte della signorina l'ufficiale si affrettò ad uscire. Nel vialle, dinanzi all'ingresso inondato di luce, scorse subito l'elegante amica, che lo percosse violentemente al viso servendosi pure del proprio parasole. Subito accorse molta gente, fra cui degli agenti di P. S. Il gentiluomo stesso, per evitare ogni scandalo, trasse la una troppo focosa... avversaria in una vettura e s'allontanò subito con essa.

La scenata sarebbe stata provocata dal fatto che il conte aveva invitato con una signora, della quale l'amica era gelosissima.

Il congiunto pregiudicato Costa alle carceri.

Ieri mattina, alle ore 11, con la scorta di alcuni agenti, il famigerato Domenico Costa fu trasportato, in carrozza, dall'Ospedale di San Giovanni alle carceri giudiziarie.

Il detenuto entrò all'infermeria, dove è sottoposto ad una vigilanza speciale.

La solita imprudenza.

Il ragazzo Cesare Bergamasco, d'anni 14, abitante in via Bidone, 18, volle salire sopra una tramvia che passava in via Madama Cristina, ma scivolò, e cadendo rimase con la mano destra sotto le ruote della vettura, fracassando le schinchiamonte delle dita.

Fu trasportato al San Giovanni, dove il medico di guardia lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Un violento.

Al San Giovanni fu accompagnato, per essere medicato d'una ferita al capo, guaribile in 15 giorni, il carrettiere Luigi Venasco, di anni 24, il quale in via Vagnone aveva attaccato briga, sostenendo anche una colluttazione, con la guardia municipale Rossi 2.o Francesco, che era intervenuta per evitare tristi conseguenze.

Il Venasco, che era piuttosto ubbriaco, fu accompagnato alla Questura Centrale e colà trattenuto.

Un salto nel Po.

Il garzone panettiere Carlo Beltramo, d'anni 27, abitante in via San Tommaso, 20, in un momento di esaltazione mentale pensò che non valeva la pena di vivere, e si gettò in capobitto nel Po, dal ponte Isabella.

Fu però visto in tempo e tratto in salvo. Due agenti municipali lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato fuori di pericolo.

Alla Madonna di Don Bosco.

Le feste annuali al Santuario della Madonna di Don Bosco, in Valdocco, si iniziarono con la consueta solennità ed attirarono ieri sera migliaia e migliaia di persone ad ammirare la artistica illuminazione della chiesa, fatta a mezzo di lampadine.

Oggi, festa di Maria Ausiliatrice, [illegible] varii pellegrinaggi da tutte le parti del Piemonte, e le funzioni religiose assumeranno uno splendore particolare per la presenza di vari vescovi ed arcivescovi. La Messa pontificale sarà cantata dall'arcivescovo di Ravenna, mons. Pasquale Morganti, antico allievo del l'Oratorio Salesiano; la *Schola Cantorum* salesiana, sotto la direzione del maestro cav. Dogliani, eseguirà la grandiosa Messa di Sant'Agostino a 4 voci disparì del Donini. Alla sera avrà luogo la consueta processione e si ripeterà la illuminazione.

Arrivi e partenze.

Sono giunti da Roma gli onorevoli Danco, Falletti e Curreno.

Una festa terminata tragicamente

La furia omicida

di un ex-brigadiere dei carabinieri

Si tratta d'uno scambio di persona?

E' a Mirafiori che il delitto è stato compiuto. L'Autorità di polizia ha durante la notte fatte le constatazioni legali e iniziate le prime indagini, ma fino all'alba nulla si sapeva ancora di veramente esatto sulle circostanze in cui il tragico episodio si è svolto.

Con la scorta dei particolari che abbiamo raccolto tenteremo di ricostruire il delitto, che, nella borgata dove accadde, suscitò una enorme impressione per la notorietà dei protagonisti.

Si vuole che il movente sia la gelosia per una donna, ma si dice altresì che l'assassino avrebbe a causa dell'oscurità scambiato una persona per un'altra, uccidendo un disgraziato giovane che di nulla sapeva.

Altri ancora ha narrato che tra un fratello dell'ucciso e l'autore dell'assassinio covavano sordi rancori e che potrebbe trattarsi benissimo di una feroce vendetta.

Riproduciamo queste varie voci a titolo di cronaca, in attesa che l'indagine del giudice istruttore avv. Musso-Isnardi riesca a precisare il fatto nei suoi più esatti particolari. Ecco intanto quanto a noi consta:

Nella casa numero 946, sulla strada del Castello di Mirafiori abita la famiglia del carradore Vittorio Ricchiardi, il quale aveva raccolto ieri sera un gruppo di amici a banchetto per festeggiare il suo onomastico, che ricorreva venerdì scorso.

C'era molta allegria fra i commensali, e nessuno certo avrebbe supposto che la festa dovesse avere più tardi un così sinistro e sanguinoso epilogo.

Secondo le notizie pervenuteci faceva parte della lieta comitiva certo Cristina Demaria, della quale — secondo alcuni pretendono — pare fosse da tempo innamorato un tal Francesco Marini, d'anni 55, ex-brigadiere dei carabinieri, attualmente impiegato negli uffici della Società Fornaci Riunite, ed abitante a Beinasco, precisamente alla fornace Bottone.

La Cristina Demaria è maritata, e questa circostanza —noi riproduciamo semplicemente [illegible] dice — non faceva che aculre la gelosia del suo più giovane Marini.

Verso le 20,45 di ieri, dunque, mentre la festa nella casa del Ricchiardi era in tutto il suo [illegible], il Marini comparve alla porta e chiese del padrone, il quale uscì per apprendere che cosa volesse.

L'ex-brigadiere, dominando la propria agitazione, domandò al Ricchiardi chi ci fosse in casa sua, e questi, per quanto stupito, gli diede alcune spiegazioni, pur domandandogli in che cosa lo potesse interessare un simile ragguaglio.

Mentre stavano così parlando, ecco uscire dalla casa l'operaio Francesco Boeris, di anni 23, abitante sulla strada di Stupinigi, 985, il quale era pure della festa.

Nello scorgere il giovane, che tuttavia non poteva bene distinguere, il Marini, si scostò dal Ricchiardi quasi di scatto, stese il braccio e quasi a bruciapelo sparò ripetutamente contro il Boeris.

Questi diede un grido, tentò di schermirsi, di fuggire, ma il Marini, inferocito, s'avventò contro di lui. Mentre con una mano impugnava la rivoltella, con l'altra stringeva un acuminato coltello e, quasi temesse che i proiettili, non avessero compiuto il loro micidiale ufficio, colpì ancora l'

ULTIME NOTIZIE

Perchè la Russia dovrebbe vendere dieci provincie polacche alla Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 1.

La Russia avrebbe davvero l'intenzione di cedere alla Germania dieci sue provincie polacche che essa occupa da un secolo? Tale è la questione che può sembrare assai strana, ma che è discussa invece seriamente dalla stampa della Polonia. Ciò che diede una certa importanza a questa questione che in tutta altra occasione sarebbe apparsa affatto vana, se non puerile, è che essa fu sollevata da un giornale considerato come ufficioso, cioè dal *Rossija*.

« Che perderemmo noi, chiedeva l'autore dell'articolo del *Rossija*, se il nemico giungesse ad impadronirsi del regno di Polonia ed a fortificarla al punto da rendare difficile la riconquista delle provincie perdute? Si può dire con certezza che non faremmo che guadagnare con questa perdita ».

L'idea della conquista della Polonia per parte della Germania sembra abbia pure sedotto un noto pubblicista della *Nowoje Wremia*, il signor Meschikoff. « Se si perde la Polonia scrive egli, la perdita non sarà troppo grave. Sarebbe un peso che cadrebbe dalle nostre spalle e sarebbe tutto qui. Ma perchè lasciare conquistare la Polonia quando si può venderla vantaggiosamente e fare così un ottimo affare? Otto miliardi di rubli o 16 miliardi di franchi non sarebbe un prezzo troppo elevato per 10 provincie industriali che contano 11 milioni di abitanti. Di un tratto la Russia si sbarazzerebbe così di 11 milioni di nemici interni che non hanno che odio per i loro conquistatori. Si otterrebbe una somma che ci permetterebbe di liberarci integralmente del nostro debito pubblico e sgravare considerevolmente il nostro bilancio ».

L'articolo del giornale *Rossija* e l'articolo del Menchikoff sono oggetto di discussioni vivacissime nella società e nella stampa polacca, che sembrano assai indignati.

« Si trasalì alla lettura dell'articolo del *Rossija*, scrive a questo proposito il generale polacco Drisn. E' incredibile che al momento in cui a Pietroburgo siede un Congresso slavo, l'organo delle sfere governative consideri non senza un malevolo piacere, la prospettiva che si sente della dominazione tedesca in dieci provincie dell'Impero russo ».

Quanto alla stampa russa dell'Opposizione liberale essa approfitta degli articoli imprudenti del *Rossija* e del Menchikoff per constatare ciò che vale il patriottismo dei reazionari russi.

« Attualmente, scrive la *Rossija Viedomosti*, confessano essi stessi che la via patriottica da loro preconizzata conduce allo smembramento della Russia e alla annessione di una parte dell'Impero od un paese estero ».

Infine il *Retch* dice che la Polonia potrebbe diventare un'arma pericolosa tra le mani dei vicini della Russia se essa cadesse direttamente sotto la dominazione della Germania come il *Rossija* si augura.

La Russia tende ad occupare la Persia ?

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 1.5.

Si manda da Teheran al *Rousz* che i principali mudjick hanno telegrafato a re Edoardo ed al Governo russo per dare assicurazioni che gli stranieri non sono esposti a nessun pericolo da parte dei nazionalisti di Teheran. I mudjick chiedono alla Potenze di voler astenersi da ogni intervento nella lotta che ha per scopo di distruggere il regime arbitrario, lotta che del resto è alla vigilia della sua soluzione.

La stampa liberale nota il contrasto tra il contegno dell'Inghilterra che evacua le città fino ad ora occupate e quello del Governo russo nel nord della Persia. Il *Rousz* dice che il generale Snarsick agisce come se la Persia fosse una provincia russa sottoposta allo stato di assedio e che il generale semina l'odio in nome della Russia a Tabriz e in tutta la Persia.

Lo *Storo*, esaminando l'idea secondo cui la Russia avrebbe l'intenzione di occupare Tabriz, dice che ciò è nell'ordine naturale degli avvenimenti e che seguirebbe l'occupazione di Ispahan e delle altre città principali, vale a dire l'occupazione militare di tutta la Persia, che condurebbe seco alla amministrazione di tutto il paese.

Il *Retch* si diffonde sulla situazione delicata anglo-russa che risulta dal mantenimento dell'occupazione di Tabrita.

(Matin).

Un prestito russo alla Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 24, ore 1.

Si attende che la Russia consenta fra qualche giorno alla Persia un anticipo di fondi. Il Governo russo si propone di prestare 2,500,000 lire. Le dogane persiane dovranno servire di garanzia a tale prestito. Una Commissione sarà incaricata di sorvegliare strettamente le spese. Questa Commissione avrà per membri un rappresentante della Russia, un direttore della Banca russa, un consigliere finanziario francese ed uno persiano. Il progetto della convenzione relativa al prestito è già da cinque o sei giorni fra le mani del Governo. Si tratta in primo luogo della paga delle truppe che si trovano a Teheran ed a Tabriz, misura che i nazionalisti approvano quantunque non accettino che a malincuore denari dall'estero. I russi hanno intenzione di vegliare a che tutti questi denari siano spesi per gli scopi previsti.

(Times).

Il governo italiano non si è immischiato negli affari interni di Turchia

Costantinopoli, 23, ore 20.

La notizia pubblicata dalla *Neue Freie Presse* che il Governo italiano abbia fatto pratiche presso il Governo turco a favore di alcune personalità turche implicate negli ultimi rivolgimenti è destituita di qualsiasi fondamento.

Tumultuaria commemorazione della "settimana sanguinosa,,

Dimostranti ed agenti feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

Come gli altri anni, si è avuta una dimostrazione, in questo pomeriggio, al così detto « muro dei federati », al cimitero « Père Lachaise ». I superstiti, che ogni giorno si fanno più rari dei combattenti della Comune, si sono recati in pellegrinaggio al luogo, dove riposano, con i loro compagni, alcuni fucilati durante la così detta « settimana di sangue », dal 21 al 28 maggio 1871. Le Autorità avevano disposto uno straordinario servizio di sicurezza. Verso le 2,30 incominciarono a giungere i manifestanti, con fiori rossi all'occhiello e con bandiere rosse. Tutti cantavano l'« Internazionale ».

Al "muro dei federati,,

Con le bandiere ed i stendardi spiegati alla rinfusa, i gruppi formarono il corteo e penetrarono nel cimitero.

Avvenne un parapiglia. Ad un certo punto un gruppo alza su un cartello, su cui si vede il ritratto di Briand. Il cartello ha una scritta curiosa. Un agente strappa il ritratto dalle mani di chi lo porta, e la folla grida: « Abbasso! Abbasso! ». Alle 3, i primi gruppi giungono dinanzi al muro, sempre cantando l'« Internazionale ». Si trovano tutti i capi dei partiti anarchico e socialista, che pronunciano vari discorsi. Vaillant si avvicina e grida: « Viva la Comune! ». Egli vuole pronunciare un discorso, ma il commissario di P. S. gli toglie la parola.

La sfilata dura più di un'ora: ogni gruppo depone una corona dinanzi alla lapide, e le grida di « Viva la Comune! » continuano ad echeggiare, ma i dimostranti man mano vengono dispersi. La vasta necropoli echeggia di canti rivoluzionari e di grida erompenti da cinquemila petti.

Ridda di pugni e bastonate

All'uscita dal cimitero, i dimostranti si riuniscono in piazza Gambetta, con lo scopo di procedere in corteo. Un gruppo inalbera una grande bandiera rossa e marcia al grido di « Abbasso Clemenceau! ». Gli agenti sbarrano il passo. I dimostranti sovreccitati vogliono ad ogni costo passare oltre. Si scambiano pugni e bastonate. Questo è il segnale di un tumulto e di una mischia che dura per un quarto d'ora. I dimostranti assalgono gli agenti a pugni e a pedate. Gli agenti rispondono.

Si dà mano ai bastoni. I commercianti del quartiere, spaventati, chiudono le loro botteghe e i caffè. Vengono operati parecchie dozzine di arresti. Due dimostranti sono feriti al volto e vengono trasportati ad una farmacia vicina.

Due agenti, feriti piuttosto gravemente, sono trasportati al posto di Polizia del 20.o Circondario, dove vengono loro prodigate le cure necessarie.

Poco dopo è tornata la calma. Altri incidenti succedono di tratto in tratto, ma la dimostrazione si scioglie verso le 4,30, non più funestata da disordini.

Tardivel è innocente?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.

Allaire persiste nell'accusare Angelo Tardivel. Secondo lui, come è noto, Tardivel non sarebbe l'autore del furto della chiesa di Chateaufort, ma anche uno degli autori principali del delitto dell'Impasse Roncin. Tardivel nega: egli non è ladro, nè assassino. Il suo accusatore, secondo lui, è pazzo. Del resto al momento del delitto egli non abitava più a Vaugirard presso l'Impasse Roncin, ma a Montmartre. La questione rimarrebbe dunque insoluta se certe omonimie e certe circostanze ancora imprecisate, non ricordassero la pista dei modelli così a lungo seguita dalla Polizia. Inoltre l'ipotesi della colpevolezza del Tardivel sembra eliminata dalle dichiarazioni assai nette del suo antico padrone, il signor Buffard, calzolaio, in via Darcet.

Prima di parlare col signor Buffard abbiamo proceduto ad una inchiesta nel quartiere. Dobbiamo dire immediatamente che essa non fu favorevole all'accusato. Quanto al Buffard si ci disse: « Tengo a ristabilire i fatti dalla loro più stretta esattezza. Ecco: Tardivel ha lavorato da me dal 14 aprile al 23 maggio, dopo una marachella che mi ha fatto l'ho congedato. Tuttavia io non l'ho perduto di vista quantunque le nostre relazioni fossero interrotte. Appresi così che tre giorni dopo la sua partenza da me lavorava da certa Pistat, in un negozio di calzoleria poco distante di qui. Rimase in questo impiego fino al 4 giugno ».

— Ma, interrompemmo noi, tutto ciò non precisa affatto l'alibi invocato dal Tardivel per la notte dal 30 al 31 maggio, notte del delitto...

— Vi rispondo subito. Su quella sera i miei ricordi sono eccellenti. Avevo pranzato a casa mia con un mio operaio, mio amico, dovrei dire col signor Carlo Robert. Il Roberi commosso dallo stato miserando in cui si trovava Tardivel gli aveva offerto l'ospitalità in casa sua. Levandoci da tavola incaricai il Robart di portare qualche cibo a Tardivel. Scesi con lui e fatti pochi passi lo abbiamo incontrato. Tardivel è tornato a casa con il Robert e durante la notte non è uscito. La notte era appunto quella del 30 al 31 maggio.

L'alibi sembra al signor Buffard irrefutabile.

(Matin).

La follia sanguinaria di un italiano

Parigi, 23, ore 20.

Il *Siècle* pubblica un dispaccio da Villefranche da Rouergue, in cui si narra che, in seguito ad un diverbio motivato da futili ragioni, un certo Catasicosi, di 65 anni, suddito italiano, si slanciò contro il suo vicino, certo Lamaudiere, e lo ferì mortalmente con una coltellata al ventre. Poi, fattosi sanguinoso, colpì la figlia e la moglie della vittima. La prima, diciassettenne, ricevette due coltellate: la moglie venne ferita alla spalla destra. L'assassino, immediatamente arrestato, ha detto di avere agito in un accesso di follia!

L'assenza dell'Austria alla Mostra del 1911 dovuta all'influenza clericale

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, ore 2.

Secondo notizie da Roma, il Governo austro-ungarico ha rifiutato di prendere parte ufficiale all'Esposizione italiana a Roma nel 1911. Questa notizia è fondata. Si chiede se in Italia il pubblico non tragga la conclusione che veramente esistano in Austria sentimenti che non sono conformi alle dichiarazioni di amicizia scambiate in questi ultimi tempi da re Vittorio, l'imperatore Guglielmo e Francesco Giuseppe. Si manifesta, del resto, a Vienna una tendenza a criticare il barone di Aerenthal per avere ceduto all'influenza anti-italiana che si esercita a Corte e nei circoli clericali, influenza che sembra avere deciso il rifiuto in questione.

(Times).

Altri commenti tedeschi alla sentenza del Tribunale dell'Aia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

L'opinione dei giornali, come la « Taeglische Rundschau », la « Gazzetta di Voss », radicale, e la « Gazzetta della Croce », conservatrice, è particolarmente interessante a proposito della sentenza sull'affare dei disertori di Casa Bianca.

Non si sarà infatti dimenticato il linguaggio impiegato a riguardo della Francia da questi giornali all'epoca dell'incidente. I francesi possono constatare ora con soddisfazione che il contegno dei giornali è un po' diverso. E' vero, però, che il Governo tedesco, facendo prevenire, ieri sera, i giornali, per mezzo dell'ufficiosa *Agenzia Wolff*, il commento della « Gazzetta della Germania del Nord », ha preso una misura di rara savierza. Il Governo, infatti, ha tagliato corto alle critiche, che sarebbero certamente sorte.

« Questo fatto — dice il « Lokal Anzeiger », — appartiene ora alla storia ».

E sembra che il giornale governativo non abbia torto, perchè già una leggenda comincia a crearsi.

Non ho infatti letto sul commento che fin dal primo momento la condotta degli agenti tedeschi non fu considerata qui come assolutamente esente da qualsiasi motivo di biasimo? Se questo affare appartiene alla storia, come dice la « National Zeitung », tuttavia sembra che non sia ancora uscito dal dominio del passato.

L'organo nazionale-liberale riserva infatti la sua opinione fino al momento in cui egli avrà ricevuto il testo ufficiale della sentenza, che, quantunque prevedula e temuta, produrrà, secondo detto giornale, un vivo stupore a Berlino.

Quanto al socialista « Vorwaerts », noi troviamo nel suo commento di questa mattina l'opinione che ha espresso fin dal principio dell'incidente. « L'affare dei disertori — dice il giornale socialista — che, grazie al contegno provocante degli organi ufficiosi del principe Di Bülow, ha minacciato per qualche tempo di provocare un conflitto fra la Germania e la Francia, è definitivamente regolato, secondo la sentenza del Tribunale arbitrale. L'atto del funzionario del Consolato tedesco non è stato ritenuto giustificato, e si comprende l'emozione del Governo francese quando si voleva che presentasse scusa al Governo tedesco ».

« La sentenza — conclude detto giornale — è la condanna di questa detestevole base politica marocchina tedesca lanciata da Holstein e continuata da Bülow, ed a cui l'accordo firmato da Cambon e da Schoen, ha messo fine ».

La Turchia non ha intenzione ad allearsi con la Germania e l'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.

Il corrispondente del *Times* a Costantinopoli segnala un articolo apparso nel *Sabbah*, articolo in cui si tratta della questione politica dell'impero ottomano e delle relazioni fra questo impero e le grandi potenze. Secondo questo articolo è necessario che la Turchia concluda un'alleanza con la Gran Brettagna e stabilisca un'intesa colla Francia, la Russia e l'Italia. Per quanto concerne la Germania e l'Austria il *Sabbah* dice: « Noi dobbiamo naturalmente rispettare i loro interessi economici, ma non possiamo congiungerci alla loro alleanza giacchè se l'Inghilterra, la Francia e l'Italia hanno tutto l'interesse per il mantenimento dell'integrità del nostro paese, non è manifesto che sia lo stesso per le potenze centrali. Le offerte di aiuti materiali che ci vengono fatte da queste due grandi potenze non possono che essere state ispirate da una o dall'altra delle seguenti ragioni: 1.o, persuaderci a concludere con esse accomodamenti puramente politici o militari che possono non essere pericolosi per noi, ma che viene soltanto ad essere profittevole agli interessi austro-tedeschi; 2.o impegnarci in affari finanziari con loro, in cambio degli aiuti materiali che esse non possono darci. Consentire a ciò porterebbe offesa al nostro prestigio e potrebbe mettere in pericolo la nostra integrità territoriale. Inoltre, data la posizione geografica della Germania, non potremo aspettarci da lei in certa eventualità aiuti pronti ed efficaci ».

(Times).

I Giovani Turchi imperano!

Costantinopoli, 23, ore 22.

La situazione è molto migliorata da ieri sera: regna nuovamente l'accordo fra i Giovani turchi e il Governo; questo ha modificato il programma che deve presentare domani alla Camera: presenterà subito alla Camera il progetto che crea i sottosegretariati parlamentari. Chefket-pascià non tornerà ancora a Salonicco, ma prolungherà il suo soggiorno a Costantinopoli fino alla completa sanzione del programma elaborato d'accordo coi Giovani Turchi all'indomani della rivolta del 13 aprile.

Il Sultano dette ieri a Dolmabagtche un ricevimento, a cui intervennero i ministri, gli alti funzionari dello Stato, i senatori e i deputati.

Funzionari degradati.

Costantinopoli, 24, ore 1.

Secondo il *Tanin*, la Corte marziale ha ordinato la degradazione di certi funzionari del l'antico regime, attualmente detenuti nelle isole dei Principi, la confisca dei loro beni ed il loro esilio per un periodo di cinque anni. Medjib Mahomet ed i fuggitivi Izzet-pascià e Selim Mahomet sono fra coloro a cui sono applicate le decisioni della Corte marziale.

L'opera dell'antico vice-re della Manciuria

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 24, ore 1.

Sou-Chich-Tchang, ex-vicerè della Manciuria, attualmente presidente del Ministero delle comunicazioni, è giunto oggi a Pechino, proveniente da Mukden. Sou-Chich-Tchang è riuscito ad effettuare diversi miglioramenti, specialmente nella polizia di Mukden e nei lavori pubblici. Egli ha organizzato inoltre la colonizzazione delle terre della Corona nella Mongolia. Anche politicamente la situazione in Cina nelle provincie dell'est è migliorata. Si spera che la presenza di Sou-Chic-Tchang al Ministero delle comunicazioni darà luogo alla inaugurazione di nuove idee in questa importante amministrazione.

(Times).

Cordialità russe

verso i principi giapponesi Nashimoto

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 1.

La visita del principe e della principessa Nashimoto a Pietroburgo ha dato luogo alla prima festa sociale russo-giapponese. L'avvenimento è il primo che accade dopo la guerra. Il barone Motono ha dato infatti questa sera, in onore del principe e della principessa, un ricevimento ed un ballo, a cui hanno assistito numerosi personaggi russi. Il principe portava l'Ordine di Sant'Andrea, che lo Tsar aveva gli dato venerdì, dopo colazione, a Sarkoie Selo. La festa è stata improntata ad una grande cordialità.

(Times).

Le preziose rarità della biblioteca di V. Sardou

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 1.15.

Domani comincierà la vendita degli autografi e dei volumi rari che componevano la preziosa collezione di Vittoriano Sardou.

E' noto quale passione metteva Sardou nelle sue ricerche: tutto ciò che raccoglieva aveva un duplice valore, per l'edizione dei libri in se stessi e per gli aneddoti. Ecco perchè la collezione di Vittoriano Sardou bibliofilo riunisce tanti volumi che furono proprietà di re, regine, principi, grandi scrittori e famosi rivoluzionari.

Appassionato a tutte le epoche, purchè fossero state feconde e movimentate, Sardou deve le sue simpatie di collezionista tanto a Caterina de' Medici quanto alla Pompadour, tanto a Madama Roland quanto a Maria Antonietta.

Ma vediamo anzitutto gli autografi. Se ne venderanno 200 numeri soltanto, giacchè la famiglia conserva ancora tutte le lettere che hanno un carattere personale, — vale a dire autografi dei contemporanei, come Victor Hugo, ecc., — per non mettere in pubblico che documenti di celazione di interesse generale.

A caso ecco alcune citazioni. Anzitutto la Rivoluzione: Rouget de Lisle, Sièyes, Talilen — il quale racconta la presa della Bastiglia, — Drouet, Barras, Fauquier — il feroce accusatore rivoluzionario, — Danton, Bamave, ecc. Sul solo processo dei membri della Convenzione rivoluzionaria Sardou possedeva più di 300 documenti, e più di un migliaio di documenti rivoluzionari. Vi è pure nella raccolta un'interessante lettera di Mirabeu, nella quale egli racconta la scena violenta che ebbe col marchese De Sade alla prigione di Vincennes. Tra alcune lettere di Robespierre, manoscritti preziosi, v'è il progetto compilato da lui della requisitoria pronunciata da Saint-Just contro i dantonisti.

Camillo Desmoulins ha una graziosa lettera a sua moglie, che comincia così: « Mia cara Lucilla, anima mia! Non sono inquieto. Sono stato trascinato questa mattina a Chaville, con Danton Freron, in casa di Santerre. Ieri ho letto il mio discorso alla Comune, dove ho avuto un grandissimo successo ed applausi frenetici con i piedi e le mani ».

« Quando sono sceso al palazzo di città ho trovato una moltitudine di nostri fratelli sanculets, che attendevano, ed hanno gridato: *Bravo Camille!* Ognuno mi stringeva la mano; ognuno voleva abbracciarmi ».

Di Luigi XVI vi sono parecchie lettere, tra cui un biglietto firmato dal re e scritto alla prigione del Tempio: « Il re chiede per il principe reale un piccolo baldacchino per mettere al disopra della sua culla e per madama reale un lettuccio con baldacchino ».

I documenti storici autografi sono considerevoli. Per esempio, tra i documenti è una lettera firmata Luigi XIV. Quanto ai libri, son rarissimi della vendita di domani, sono tutti rarissimi; molti sono antichi volumi con legature meravigliose che portano le cifre di Enrico II, di Diana di Poitiers, di Caterina de' Medici, di Enrico III, di Luigi XIV, di Luigi XVI, di Maria Lecinska e di Luigi XV. Altri appartennero a Carlo X, a Bossuet, a Colbert, a Federico II, a Madame Lamballe, alla Pompadour, a Mazzarino, a Richelieu. Vi sono pure parecchi libri annotati da autori celebri. Un Plinio del 1496 annotato da Erasmo; un volume annotato e firmato da Malherbe con composizioni in versi autografi; un Erodoto di Bacone annotato frequentemente e firmato dal poeta; infine un Rabelais leggendario.

Fiamme tragiche.

Diversi morti e feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Le Puy, 24, ore 1.

Un terribile incendio è scoppiato questa notte nel quartiere di Laoutelec. L'incendio distrusse due case, una prestinaria e un albergo. Volendosi salvare, due soldati saltarono dal quarto piano e rimasero morti. Un terzo è gravemente ferito. Una donna è morta tra le fiamme. Tre persone sono ancora sotto le macerie. Vennero fatte attive ricerche per ritrovare i cadaveri. Il sinistro ha provocato profonda emozione. I danni non si possono ancora stabilire con previsione.

Le dimissioni d'un membro del Consiglio dell'Impero

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 1.10.

Korvin Milewsky, rappresentante di Vilna al Consiglio dell'Impero, ha dato le sue dimissioni per protestare contro il progetto di legge tendente a modificare la legge elettorale dei Governi dell'Ovest ritenuta dannosa per la Polonia.

L'avanzata delle truppe scerifiane

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 24, ore 1.

Le truppe scerifiane hanno cominciato la loro marcia in avanti nel paese dei Beni Mtir. Finora la marcia è stata felice. Ieri sera un nudrito fuoco di artiglieria si è fatto intendere qui, ma non vi sono ancora notizie del combattimento. Tutti gli europei che accompagnavano la *mehalla* sono sani e salvi.

(Times).

Il capitano Marix

legge Schopenauer ed è fatalista

(Servizio speciale della Stampa).

Amiens, 24, ore 2.

Tutto non è ancora stato detto a proposito dello straordinario Marix, che si difende così bene nel gabinetto del giudice istruttore. Nel corso di una nuova inchiesta fatta ad Amiens abbiamo scoperto particolari inediti che mettono ancora meglio in rilievo la curiosa fisionomia del capitano.

Desiderate voi sapere quale era lo scrittore preferito dal capitano Marix? Schopenauer: le opere del filosofo tedesco erano i suoi libri prediletti. Marix confessava inoltre di essere fatalista. Un giorno ad un pranzo presso un ufficiale della Gendarmeria gli si fece questa interrogazione: « Tu sei molto scettico. E' inteso che nulla ti commuove. Vediamo per altro che stai pranzando con voglia. Ebbene, se ti si venga a dire, per esempio, che tua figlia è morta, che cosa diresti? Con la bocca piena Marix rispose: « Io continuerei a mangiare: non ci può nulla contro la fatalità ».

Questo singolare ufficiale vestiva sempre l'abito borghese.

— Come mai — gli si chiese — tu non metti mai l'uniforme?

Marix rispondeva:

— Io non vesto da ufficiale che il mercoledì grasso.

— Tuttavia tu hai cercato e ottenuto decorazioni...

— Or, non è gran cosa! Ed a che cosa poi servono le decorazioni?

— Ma lo, per esempio, posso divertirmi a sposarmi con una donna assai ricca, e ora voi sapete benissimo come le donne adorano le decorazioni.

Un altro giorno Marix venne a Parigi con parecchi suoi amici di Amiens per assistere ad un banchetto della Società dell'igiene dell'infanzia di cui faceva parte. In questa occasione, si desserì, presentando tutti gli abitanti di Amiens su cui voleva che il generale Percin facesse calco, snaurrava all'orecchio di ciascuno parlando del generale: « E' il migliore mio amico; nulla mi rifiuta. Se avete bisogno di qualcosa lo posso rivolgermi a lui per voi ».

La stessa cosa il capitano Marix diceva del prefetto della Somme, il quale qualche volta veniva a giocare all'Esposizione di Amiens.

(Matin).

Feste studentesche a Trieste

Trieste, 23, ore 22.

Gli ospiti della Scuola libera popolare di Vicenza furono festeggiatissimi. Nel pomeriggio, nella palestra ginnastica, vi fu un banchetto di quattrocento coperti. Il podestà ha salutato i nobili figli di Vicenza. Risposero, suscitando entusiasmo, l'assessore Cibele ed il prof. Dal. Fu suonato l'inno della Lega nazionale.

Un reduce dal manicomio che tenta di uccidere la moglie

Milano, 24, ore 1.

Circa tre anni fa, nel viale Vittoria, al numero 10, abitavano due sposi, proprietari di un negozio di orologeria: il marito era Edmondo Pansevi, d'anni 34, la moglie Adele Dizzazzero, d'anni 31, una donnina molto piacente, e che, a quanto si afferma, amava assai più vestire che lavorare. Il Pansevi si ammalò e dall'ospedale, in seguito ad una allucinazione, passò al Manicomio. Nonostante che il padre facesse di tutto per farlo uscire, il Pansevi vi rimase per due anni. Nel frattempo la moglie vendeva il negozio e si ritirava in un appartamento di via Fiori Oscuri, N. 3. Circa un anno fa il Pansevi usciva dal Manicomio, con un certificato medico che affermava essere pienamente guarito. Ma il povero uomo provò due dolori: il primo che la moglie aveva venduto tutto quanto egli possedeva; il secondo che suo padre, durante la sua prigionia al Manicomio, si era per il dispiacere avvelenato. Per consiglio di amici, egli non abitava a Milano, e si recava ad abitare in un paese vicino. Solamente due giorni fa ritornò a Milano e si recò all'appartamento della moglie, a consegnarle i suoi risparmi, circa 350 lire. Ma il Pansevi passò la notte scorsa bevendo qualche bicchiere. Il vino deve avergli fatto ritornare in mente il passato, e ieri sera, armato di un grosso coltello, si nascondeva nel solaio della casa, in attesa della moglie. La portinaia aveva visto la mannaia e, impaurita, correva ad avvertire le guardie, che vennero in numero di cinque. Quando si recarono nella casa N. 3 di via Fiori Oscuri, già la Bizzozzero era stata raggiunta dal marito, il quale stava per colpirla al petto. Con rapidità fulminea i cinque agenti si slanciarono addosso al Pansevi, e dopo una colluttazione durata circa tre quarti d'ora, riuscivano a disarmarlo e ridurlo all'impotenza. Condotto alla Questura Centrale, il funzionario di servizio voleva inviarlo al Manicomio ma il medico, chiamato, si rifiutava di dichiarare pazzo pericoloso il Pansevi. Il funzionario lo trattenne però in arresto, quale autore di tentato omicidio.

Ladri che rubano in una banca

Un cassiere fuggito

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 22.5:

Ignoti ladri penetrarono nella sede della Banca « Società Nazionale e Credito », posta in via Indipendenza: scassinarono la cassa forte e rubarono lire ottomila.

— E' scomparso da ieri il cassiere di una nota Ditta, asportando lire ottomila. Un regionere procede ad una revisione per stabilire l'entità del danno.

Gelosia omicida

Ci telefonano da Napoli, 23, ore 22.30:

Tra i coniugi Jagarone non correva troppo buona amicizia in causa del carattere geloso assai del marito Vito Jagarone, di anni 40, il quale sospettava sempre che la moglie sua, di anni 30, bella e formosa popolana, lo tradisse. In seguito ad una scenata terribile ieri il marito, afferrata una forbice, colpiva con questa la moglie alla regione occipitale, producendole una lesione al cervello. La moglie venne trasportata morente all'Ospedale degli Incurabili.

Un satiro vestito da guardia municipale

Ci telefonano da Napoli, 23, ore 22.30:

Un brutto fatto è stato scoperto a Fratta Maggiore e la popolazione ne è terribilmente commossa. Una giovane contadina di quattordici anni è rimasta vittima delle immonde voglie di un bruto. In seguito alle indagini dell'Autorità giudiziaria e di quella di pubblica sicurezza il colpevole venne arrestato in persona di certo Pasquale Mormile, che era nientemeno che la guardia municipale del paese.

Le corse alle Capannelle

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

Malgrado il cielo coperto, la temperatura è stata molto calda, ciò che ha dissuaso il pubblico, specie quello delle tribune, dal recarsi numeroso alle corse di cavalli. Eccovi il risultato:

Premio Farnesina (hunters, G. R., handicap discendente). — L. 2000 per 3 anni ed oltre qualificati hunters. Distanza m. 2000 circa.

Partono: Ahusquy, montato dal tenente Asaldi; Port Arthur, montato dal tenente Volpini; Pistoleone, montato da Caracciolo; Plaintive Duchess, montato dal tenente Casalini. All'abbassarsi della bandiera Ahusquy prende subito la testa seguito dagli altri, che si disseminano in lunga fila indiana. Al rudero Plaintive Duchess si avanza minacciosa portandosi quasi al fianco di Ahusquy, che però resiste validamente per tutta la seconda curva. In dirittura la lotta si accentua fortissima fra i due cavalli di testa, ma Ahusquy ha ragione dell'avversario, che deve accontentarsi secondo moneta. Giungono quindi: 1.o Ahusquy, a due lunghezze; 2.o Plaintive Duchess; 3.o Pistoleone.

Premio Castro Pretorio (steeple-chase hunters, a vendere, ufficiali). — L. 1500 per anni ed oltre d'ogni paese qualificati hunters che non abbiano vinto uno steeple-chase nell'annata, da due mesi di proprietà degli ufficiali del regio esercito italiano e iscritti di servizio, a vendere per L. 4000 o meno. Distanza m. 3000 circa.

Parte solo Pursuivant, montato dal proprietario tenente barone E. Gauthier, che compie il percorso nel tempo prescritto.

Premio Campidoglio (corsa di siepi). — Lire 12,000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 4000.

E' questa la corsa più importante della giornata. Il pesage si è andato lentamente affollando di tutte eleganze romane e straniere in l'attesa è vivissima. Partono: Ipsus, montato da Lissemore; Quartered Colours, montato da Chiericoni; Rasnobile, montato da Caracciolo; Montebello, montato dal proprietario Giulio Coccia. Rasnobile parte risolutamente in testa con un'andatura sostenuta che obbliga tutto il ristretto lotto di partenti ad uno sforzo continuo per il salto degli ostacoli. Per tutto il primo giro Rasnobile conserva il comando del gruppo, ma davanti alle tribune tutti i partenti si raggruppano e continuano stretti fino al rudero. A questo punto Ipsus prende la testa seguito da Montebello. La corsa comincia a delinearsi con evidente vantaggio di Ipsus, che oggi è in una delle sue migliori giornate. In dirittura Montebello accenna appena ad un attacco, ma rinuncia subito, cosicchè Ipsus ha facile vittoria; 2.o Montebello; 3.o Rasnobile.

Premio Castel Sant'Angelo (steeple-chase, G. R.). — L. 10,000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto uno steeple-chase di L. 16,000.

Corrono: Pentecoste, Banamler, Ghieronda, montati dai proprietari. Conduce la corsa Ghironda, che vince come vuole per parecchie lunghezze: 2.o Banamler; 3.o Pentecoste.

Premio Nettuno (steeple-chase, handicap ascendente). — L. 2000 per 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella presente stagione. Distanza m. 3000 circa.

Corrono: Chinchilla II, montata da Rheims; Cherif, dal tenente Vitali; Otello da Wichen; Sainte-Florentine, montato da Amodio; Quirino di V. D'Angelo. Arrivano 1.o Otello; 2.o Sainte Florentine; 3.o Chinchilla.

Corse al trotto alle Cascine

Terza ed ultima giornata.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 20:

Favorite da una bella giornata, hanno avuto luogo oggi le corse al trotto alle Cascine, di cui eccovi il risultato:

Premio dell'Indiano (handicap) — L. 1500, per cavalli interi a cavalla di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza minima m. 1608, massima 1709.

Dopo due prove sono classificati: 1.o Principesse Xenia, di Mauro; 2.o Darling Girl, di Antani; 3.o Delia, di T. Bellini; 4.o Leone, di L. Ristori.

Premio del Pizzone (nazionale, non resa di distanza) — L. 1200, per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Distanza m. 1609.

Dopo tre prove sono classificati: 1.o Baluardo, del barone G. B. Bianchi; 2.o Tosca, di Pirovano.

Premio del Barco (internazionale, condizionata) — L. 1500, per cavalli di 3 anni d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Dopo due prove sono classificati: 1.o Otello II, del barone Girolamo Antani; 2.o Delia, di T. Bellini; 3.o Tosca II, di A. Pirovano.

Premio di Consolazione (handicap) — L. 1000 per tutti i cavalli che hanno preso parte alla presente riunione senza vincere la somma di L. 800. Prova unica. Distanza minima m. 2412.

1.o Giolitti, di Rossi; 2.o Fido, di Antani; 3.o Babilonia, di Nannucci; 4.o Miss Xenia Wilkm, di Veronesi.

L'inaugurazione dell'aeredromo di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 24:

Una folla grandissima gremiva quest'oggi il nuovo aerodromo di Juvisy, di cui era la inaugurazione. L'incasso ha superato i cento mila franchi.

Delagrange e Pischof hanno fatto parecchi tentativi per volare, ma nessun tentativo ebbe successo. La folla invase il terreno degli esperimenti e rese impossibile qualsiasi nuovo tentativo. I guasti prodotti dalla folla sono importanti.

Un grosso incendio nello stabilimento Ginori

Danni ingenti — Centinaia di operai sul lastrico

Pisa, 23, ore 23.15.

Questa sera, alle ore 22, si è sviluppato un grandissimo incendio nella fabbrica di porcellane Richard-Ginori a San Michele degli Scalzi.

L'incendio ha avuto origine nel forno principale e s'è esteso per una lunghezza di 120 metri. Centinaia di operai rimangono senza lavoro. I danni sono rilevantissimi. Pompieri, truppa e tutte le Autorità sono sul posto. Il fuoco continua ancora e si estende anche perchè il Corpo dei pompieri pisani si compone di 7 individui e di pompe medioevali.

Quattro operai investiti da una frana

Ci telefonano da Varese, 23, ore 21,40:

Giunge notizia da Villadossola che nella cava detta di Sarpignana, mentre diversi operai erano intenti a lavorare si è staccata dall'alto una grossa frana, che ne investì quattro. Certo Pinazzi Pietro ebbe la testa fracassata e morì sul colpo. Altri tre operai, certi Falcioli Antonio, Spagnoli Luigi e Morganti Pietro riportarono gravi contusioni alla testa, alle spalle ed in altre parti del corpo. L'Autorità aperse un'inchiesta.

Il maestro Martucci gravemente infermo

Napoli, 23, ore 22.

Da qualche giorno il maestro Giuseppe Martucci è gravemente infermo e disgraziatamente desta grande preoccupazione ai medici curanti. E' atteso per domani il professore Augusto Murri, amico ed ammiratore del maestro. Giungerà pure domani da Londra il figlio dell'infermo, maestro Paolo Martucci.

Travolto da un macigno.

Ci scrivono da Cuneo, 23:

Il signor Bonnardi Gio. Battista gerisce una cava di pietre di proprietà del Comune di Peveragno, in regione Brignola. A detta cava erano addetti diversi operai, fra cui il minatore Marro Battista di Paolo, d'anni 30. Ieri il Marro Battista, verso le ore 10, dopo essersi stato un momento a casa ad accudire il bestiame e conferitosi col proprio padre che nella giornata stessa avrebbe abbandonato il perico